



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

30/09/2014 Il Sole 24 Ore SOS	8
30/09/2014 La Stampa - Savona Unione dei Comuni L'Anci: "Ci saranno sempre migliori servizi"	10
30/09/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo Imu: in arrivo avvisi di accertamento per oltre un milione	11
30/09/2014 Il Gazzettino - Pordenone La rivolta dei sindaci: «Ci tagliano i fondi»	12
30/09/2014 QN - Il Giorno - Milano Manutenzione scuole, strade e licenze Così cambieranno le competenze	13
30/09/2014 Il Secolo XIX - Levante Voto metropolitano, un test regionale	14
30/09/2014 MF - Nazionale Immobili, Tesoro a caccia di 500 mln	16
30/09/2014 Brescia Oggi Nuove metropoli e Province: vota oltre l'85%	17
30/09/2014 Corriere Mercantile - Genova Città metropolitana consiglio al lavoro per scrivere lo statuto	18
30/09/2014 Eco di Bergamo Affluenza al voto dell'85% per le Città metropolitane	19
30/09/2014 Giornale di Brescia Il Terzo settore ai Comuni: «Non temete i profughi»	20
30/09/2014 Il Centro - Teramo Stagata Imu e Tasi sui capannoni In arrivo un aumento di 184 euro	22
30/09/2014 Giornale dell'Umbria A palazzo Deli seminario dell'Anci sulle "Città in gioco"	24
30/09/2014 Il Quotidiano della Basilicata Le nuove Province partono col piede giusto	25

FINANZA LOCALE

30/09/2014 Il Sole 24 Ore	27
La Tasi sull'abitazione principale non supera il conto dell'Imu 2012 grazie alle tre fasce di detrazioni	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	28
Sugli sconti decide il Comune	
30/09/2014 La Stampa - Nazionale	29
Due miliardi di taglio del costo del lavoro Più risorse ai Comuni	
30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	30
Province, con la riforma farsa le grandi città vanno a sinistra	
30/09/2014 Libero - Nazionale	31
Moduli, aliquote, sanzioni Ecco come salvarsi dalla Tasi	
30/09/2014 Libero - Nazionale	33
Via le municipalizzate La spending review deve iniziare dalla politica	
30/09/2014 ItaliaOggi	34
Prima casa, garantisce lo Stato	
30/09/2014 ItaliaOggi	35
Al voto le nuove province e le città metropolitane	
30/09/2014 ItaliaOggi	36
Fatture p.a. Monitoraggio da ottobre	
30/09/2014 ItaliaOggi	37
L'invenduto paga la Tasi	
30/09/2014 MF - Nazionale	38
E sui mutui per la prima casa adesso arriva la garanzia dello Stato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/09/2014 Il Sole 24 Ore	40
«È ora di superare il reintegro, tutela allo Stato»**	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	42
Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	43
Tfr in busta paga dal 1° gennaio	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	45
Costo del lavoro, taglio da 2 miliardi	

30/09/2014 Il Sole 24 Ore	47
Semplificazioni, Camere ancora in attesa	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	48
Verifica selettiva per l'F24 online	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	51
Trasparenti i trasferimenti di fondi	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	53
Autoriciclaggio, soluzione mirata	
30/09/2014 Il Sole 24 Ore	54
Il nuovo Cud censisce i crediti esteri	
30/09/2014 La Repubblica - Nazionale	56
Landini: "Da Palazzo Chigi troppe parole al vento Così si cancellano i diritti"	
30/09/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Piano sul Tfr in busta paga prestiti bancari alle imprese ma saranno esclusi gli statali	
30/09/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Padoan:"Va modificato il Fiscal compact Ue la crisi è preoccupante"	
30/09/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Cgil-Cisl-Uil, mobilitazione in ordine sparso	
30/09/2014 La Stampa - Nazionale	61
La stangata del gas Da ottobre +5,4%	
30/09/2014 La Stampa - Nazionale	62
Articolo 18, dal Pd sì a Renzi "E adesso sfido i sindacati"	
30/09/2014 La Stampa - Nazionale	64
Col Tfr in busta paga mezzo stipendio l'anno in più per le famiglie	
30/09/2014 La Stampa - Nazionale	66
"Basta austerità L'Ue deve cambiare il fiscal compact"	
30/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Art.18 Così cambia la norma il reintegro solo in due casi	
30/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Deficit più alto per finanziare la manovra Un nuovo taglio dell'Irap da 2 miliardi	
30/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Sblocca Italia, per Cdp 10 miliardi in più	
30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	71
Ora litigano proprio su tutto: Cisl e Uil mollano la Cgil	

30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	73
Da vetrina a disastro il semestre italiano alla guida d'Europa	
30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	75
«Le banche sono solide: la crescita può ripartire»	
30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	76
Rallenta il calo dei prestiti, le strade per le start up	
30/09/2014 Il Fatto Quotidiano	77
Il nuovo reintegro e la precarietà che resta in piedi	
30/09/2014 Il Fatto Quotidiano	79
Anticorruzione, pure Grasso all ' at t a c c o	
30/09/2014 Avvenire - Nazionale	80
Stabilità, due miliardi per le imprese	
30/09/2014 Avvenire - Nazionale	81
Costi sanità Prezzi standard dai kit glicemia ai mammografi	
30/09/2014 Libero - Nazionale	82
«L'Italia ha perso la ripresa» E Padoan: non capiamo la crisi	
30/09/2014 Libero - Nazionale	83
Si risente perfino puzzo di spread	
30/09/2014 Libero - Nazionale	84
Le Pmi contro il Tfr in busta paga	
30/09/2014 Libero - Nazionale	85
Maxi multa in arrivo per Apple & C.	
30/09/2014 Il Tempo - Nazionale	86
Tenetevi forte arrivano nuove tasse	
30/09/2014 Il Tempo - Nazionale	87
Scure sugli stipendi di Camera e Senato	
30/09/2014 ItaliaOggi	88
Taglia-bollette, l'Autorità per l'energia resta al palo	
30/09/2014 ItaliaOggi	89
Semplificazioni fiscali, i consulenti al tavolo tecnico presso il Mef	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/09/2014 La Repubblica - Roma	91
Il Jobs Act del Lazio "Subito cento milioni" E il lavoro riparte	
<i>ROMA</i>	
30/09/2014 La Repubblica - Roma	93
Atac, Ama, Eur spa nel mirino di Cottarelli sprechi e disservizi	
<i>ROMA</i>	
30/09/2014 Il Messaggero - Roma	95
Bilancio, dal consiglio fondi extra per il sociale	
<i>ROMA</i>	
30/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
Province, i listoni Pd-FI fanno l'en plein da Genova alla Puglia	
30/09/2014 Il Giornale - Nazionale	97
L'autunno nero dei sindaci arancioni	

IFEL - ANCI

14 articoli

FISCO E IMMOBILI

SOS

TASI

Pasquale Mirto

FOCUS FABBRICATI E LE RISPOSTE AI QUESITI DEI LETTORI*Pasquale Mirto u pagina 47 www.ilsole24ore.com/sostasi*

I fabbricati merce, cioè gli immobili invenduti dalle imprese costruttrici, vivono in pieno uno dei paradossi determinati dall'incrocio di Imu e Tasi. Esentati dall'Imu in base al Dl 102/2013, proprio per questo beneficio vedono ampliarsi gli spazi della Tasi, che quest'anno può arrivare al 2,5 per mille e nel 2015, senza correttivi, può volare addirittura al 10,6 per mille. Spazi che i Comuni sono stati spinti a utilizzare anche perché in molti casi le "compensazioni" statali per il mancato gettito Imu si sono rivelate inferiori al reale peso fiscale di questa tipologia di immobili.

Le imprese interessate, quindi, devono spulciare le delibere comunali alla ricerca della corretta aliquota da applicare, stando attente a molte variabili: il Comune può aver infatti deciso un'aliquota ad hoc sui fabbricati-merce, anche più alta rispetto alla Tasi attribuita agli altri immobili perché in questo caso non scatta appunto il vincolo legato alla somma di Imu e Tasi, oppure può applicare ai fabbricati merce l'aliquota generica scelta per la categoria catastale o, in modo ancor più generalizzato, per gli immobili diverse dalle abitazioni principali.

Anche sulle agevolazioni Imu, però, bisogna tenere d'occhio il calendario. Alcune di queste agevolazioni hanno comportato l'esonero dal pagamento già a partire dalla seconda rata del 2013, altre invece decorrono dal 1° gennaio 2014, e quindi per queste ultime il termine di presentazione della dichiarazione scadrà nel 2015. Le fattispecie che erano sottoposte all'obbligo di dichiarazione entro il 30 giugno 2014 sono elencate nell'articolo 2 del Dl 102/2013: immobili merce, appunto, unità appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e abitazioni del personale delle Forze armate.

L'Economia, nelle Faq Imu-Tasi del 4 giugno, ha precisato che il contribuente deve utilizzare il modello di dichiarazione Imu ordinario e compilare il campo delle annotazioni specificando la norma che legittima l'esenzione. L'obbligo di presentazione della dichiarazione a pena di decadenza comporta che la dichiarazione ha valore costitutivo dell'agevolazione. Per cui, anche se di fatto il contribuente si trova nelle condizioni previste dalla norma, l'agevolazione non potrà essere riconosciuta se la dichiarazione non è stata presentata.

La previsione a pena di decadenza comporta poi che nessun valore potrà essere dato alle dichiarazioni tardive, perché il beneficio è subordinato alla presentazione entro una data fissa. Ciò comporta che la tardiva presentazione della dichiarazione non potrà essere ravveduta, come negli altri casi "ordinari", per i quali è ammessa la possibilità di rimediare entro 90 giorni (e quindi entro il 29 settembre) pagando la sanzione ridotta del 10% (5 euro). Naturalmente, la dichiarazione tardiva non esplicherà effetti costitutivi dell'agevolazione per la seconda rata 2013, ma potrà considerarsi valida come dichiarazione relativa al 2014, sempre che gli immobili dichiarati non abbiano subito modifiche.

Per quanto riguarda la possibilità di ravvedere l'omesso versamento del saldo Imu 2013, la soluzione non è pacifica. Il ministero ha ritenuto, nella circolare 1/Df/2013, che la dichiarazione Imu è "periodica", e quindi l'omesso versamento del saldo Imu 2013 poteva essere ravveduto al massimo entro il 30 giugno 2014. Ciò implica che se il contribuente effettua comunque un versamento oltre tale termine, questo non potrà considerarsi come ravvedimento ma andrà qualificato come tardivo versamento, soggetto alla sanzione del 30%. Secondo Ifel («Il Bilancio 2013»), invece, la dichiarazione Imu non sarebbe «periodica» ma «episodica»

e quindi sarebbe possibile ravvedere l'omesso versamento del saldo 2013 entro il 16 dicembre 2014. Occorre poi ricordare che il Comune potrebbe aver regolamentato dei termini più dilatati per effettuare il ravvedimento. Soprattutto per gli immobili merce, il contenzioso appare inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

convenzione per la gestione associata nel finalese

Unione dei Comuni L'Anci: "Ci saranno sempre migliori servizi"

La convenzione (associazione) o l'Unione dei Comuni va avanti «senza esercitare pressioni». A dirlo Pierluigi Vinai, segretario generale Anci Liguria, che interviene dopo le critiche del sindaco di Rialto, Silvano Casanova. Spiega Vinai: «Compito istituzionale di Anci è svolgere un ruolo facilitatore rispetto ai progetti territoriali e istituzionali conseguenti alle riforme e, più in generale, alla evoluzione normativa in tutti i campi inerenti la vita dei Comuni. In particolare, la storica riforma della governance territoriale del nostro paese, dettata dalla legge 56/2014, impone tra l'altro l'obbligo di gestione associata delle funzioni, che può essere realizzata per convenzione o per Unione di Comuni». Termina Vinai: «Crediamo che questa possa essere la strada per dare ai Comuni la possibilità di essere più forti e garantire sempre migliori servizi ai cittadini, tutelando nel contempo le singole identità storiche e culturali. Ma al di là delle nostre convinzioni, senza esercitare pressioni, in modo totalmente disinteressato e sempre con il massimo spirito di servizio, assistiamo nel percorso di aggiornamento e adeguamento normativo tutti i Comuni associati, a prescindere dalla scelta che effettuano, nel rispetto della libera scelta esercitata con autonomia ma, pure, con la responsabilità dovuta e in capo ai sindaci. Per questo, Anci Liguria sta conducendo una capillare azione territoriale, di formazione e d'informazione, tra l'altro, anche in materia di gestione associata delle funzioni, per soddisfare le esigenze e le richieste di singoli Comuni o di gruppi di Comuni».

Nel Finalese si va verso l'Unione dei Comuni di Loano, Borghetto, Toirano, Balestrino e Boissano. Le 5 amministrazioni si sono già mosse in questa direzione. Lo stesso dovrebbe avvenire fra Pietra Ligure, Boggio e i Comuni della Val Maremola (Tovo, Giustenice e Magliolo). [a.r.]

TASSE & BALZELLI GETTITO 2013 INFERIORE DI 400MILA EURO RISPETTO ALLE PREVISIONI:
INCOGNITA CONTI

Imu: in arrivo avvisi di accertamento per oltre un milione

È DI NUOVO tempo di esame per l'Amministrazione comunale di Fermo, chiamata ad un nuovo resoconto dopo la pausa estiva. Appuntamento oggi pomeriggio per il Consiglio comunale. La seduta si aprirà con la surroga da parte di Patrizio Capriotti sui banchi finora occupati da Michele Rastelli, capogruppo di 'Fermo libera', da poco dimissionario. Si parlerà poi degli orti urbani, con l'interrogazione presentata per chiedere conto di un progetto dall'alto valore sociale che però negli ultimi mesi ha preso una piega complicata. E poi si passerà in rassegna la situazione amministrativa. Tutti gli assessori passeranno in rassegna lo stato di attuazione dei programmi e ovviamente l'attenzione è tutta concentrata sul settore del bilancio. Intanto c'è il capitolo minori entrate, una grana. PER QUANTO riguarda l'Imu dell'anno scorso, l'importo netto sfiora i 10 milioni di euro, a cui vanno sottratti quasi 3 milioni di detrazione per il fondo di solidarietà nazionale. Il netto dunque è di 6 milioni e 900 mila, contro una previsione di 7,3 milioni. L'intento è anche quello di recuperare l'evasione fiscale: per i recuperi Ici/Imu la previsione di bilancio è di oltre 400mila euro, ma l'incasso finora è molto limitato. Sono in arrivo nelle case dei fermi avvisi di accertamento per oltre un milione di euro: la previsione è di recuperare almeno il 30%. Sono diminuite anche le multe: ci sono 20mila euro in meno rispetto al previsto, con i fermi che si sono dimostrati disciplinati; nel frattempo però cala anche il gettito che arriva dallo Stato per il fondo di solidarietà: 60mila euro in meno rispetto ai 300mila previsti in arrivo, una situazione che la stessa Anci nazionale ha definito insostenibile per le pubbliche amministrazioni. A SALVARE il salvabile è la notizia arrivata soltanto a luglio che assegna a Fermo 760mila euro di contributo statale per recupero differenze applicazione Tasi/Imu, risorse che in parte saranno accantonate per prudenza. Dunque un quadro in chiaro scuro, con quasi 140mila euro di risorse che sono state trovate tra quelle ancora disponibili per gli interventi imprevisi di sistemazione strade dopo il maltempo, mentre dovranno arrivare 130mila euro dalla Regione per l'emergenza neve del 2012, tutte risorse utili comunque spendibili nel 2014 e in parte nel 2015. ang.mal.

Antonella Lanfrit

La rivolta dei sindaci: «Ci tagliano i fondi»

UDINE - Il disegno di legge sugli enti locali sta per iniziare il percorso che lo porterà in Consiglio a novembre - domani sarà presentato all'Anci dall'assessore alle Autonomie, Paolo Panontin -, ma i sindaci già si sono attrezzati per conoscerlo. È «preoccupato» quello di Sacile, Roberto Ceraolo, guardando all'insieme dei provvedimenti regionali rispetto al riordino istituzionale. Dal provvedimento sulle Province che diventano enti di secondo grado (a partire da quella di Pordenone, con l'elezione dell'Assemblea il 26 ottobre) a quello che riguarderà i Comuni. «L'impressione - sostiene - è che la Giunta voglia mostrare i muscoli e bruciare le tappe, costi quel che costi». Anche se Ceraolo, riconfermato sindaco nel maggio scorso con il 57,2% delle preferenze, si augura di sbagliare, vede «trasparire in modo abbastanza chiaro che la riforma dei Comuni parte dal principio che costano troppo e quindi si deve risparmiare». Un assunto che «può essere anche vero, perché i Comuni molto piccoli sono numerosi», analizza, ma invita a porre attenzione ad alcuni dati. «Innanzitutto i trasferimenti ai singoli Comuni sono ancor oggi basati sulla spesa storica - elenca - e non si è mai considerato seriamente di agire per equilibrare il trasferimento delle risorse. Quindi - osserva - non costiamo tutti uguale». In secondo luogo, aggiunge, le Unioni che sono nate con la legge regionale 1/2006 «non hanno di certo prodotto risultati esaltanti e il meccanismo elettorale continuerà ad alimentare logiche di campanile» con «evidenti e serie difficoltà» nel concepire strategie di sviluppo dell'area vasta capaci di superare i limiti dei confini comunali. Inoltre, le associazioni comunali «si sono sviluppate principalmente in funzione degli incentivi economici e il singolo Comune ragiona prima di tutto in termini di convenienza». Per Ceraolo un cambio di passo «serve, ma occorre anche «non nascondersi la realtà». Terzo, ma non ultimo, Ceraolo sbotta: «I Comuni non sono dependance della Regione e la loro autonomia è parte del nostro patrimonio storico, culturale e politico. E allora - si chiede -, la Regione si è mai guardata dentro?». «Siamo sicuri che - aggiunge - il suo potere sia sufficiente per legittimarla nel tagliare sugli enti locali prima che su se stessa?». E in ogni caso, «se le riforme si traducono in "pasticci" privi di benefici per la comunità, corriamo il rischio di compromettere il sostegno popolare al riformismo», conclude il sindaco. © riproduzione riservata

COSA SUCCEDERÀ COMMENTI E PREVISIONI

Manutenzione scuole, strade e licenze Così cambieranno le competenze

- MILANO - UN DEBUTTO tutto sommato positivo. L'affluenza media registrata per le Città metropolitane e le nuove province si è attestata all'85%, Milano si è fermata a qualche decimo sopra l'80%. Il dato è stato giudicato positivamente dal ministro per gli Affari Regionali e dai presidenti di Anci e Upi. «Si tratta di un segnale molto positivo», ha affermato Maria Carmela Lanzetta insieme al sottosegretario Gianclaudio Bressa. «Un risultato molto positivo», gli hanno fatto eco i presidenti di Anci e Upi, Piero Fassino e Alessandro Pastacci. Da questo voto di secondo livello nasceranno organismi nuovi, al servizio dei Comuni e delle amministrazioni che saranno sempre più protagonisti delle scelte per la valorizzazione del territorio, questa almeno l'intenzione-quadro della riforma Delrio. MA CONCRETAMENTE, cosa cambierà in tempi brevi soprattutto nella gestione di quelle che sino a pochi giorni fa erano le competenze della Provincia di Milano? La nuova Città metropolitana, sarà in grado di conciliare le esigenze delle varie e in alcuni casi piccole e molto periferiche, realtà comunali entrate a far parte di questo nuovo gigante della geopolitica lombarda? ABBIAMO rivolto il quesito a due docenti universitari per cercare di capire quanto può cambiare la gestione della cosa pubblica, a partire da quelli che sono i problemi di tutti i giorni: traffico, servizi al cittadino. Le risposte danno una speranza.

LEVAGGI VERSO LA POLTRONA DI VICE. IL PD PIAZZA GHIO, L'UDC SPINGE COLLORADO, LA LEGA HA SENAREGA

Voto metropolitano, un test regionale

I risultati consentono di "pesare" partiti e coalizioni in vista della tornata elettorale 2015

DEBORA BADINELLI

ELETTO il consiglio metropolitano si pensa alle regionali. Prima ancora che il neonato organo sia in condizione di funzionare la mente dei protagonisti dell'ultima tornata elettorale (e pazienza se era di secondo livello e alle urne non sono andati i cittadini, ma gli eletti dei vari Comuni) corre verso la scadenza del prossimo anno. Analisi del voto e polemiche sul peso che i vari schieramenti politici hanno dimostrato di avere terranno banco per settimane: influenzeranno alleanze e accordi tattici incentiveranno o dissuaderanno candidature. L'elezione per la Città metropolitana era un prologo di quella ligure, un primo braccio di ferro che ha anticipato il corpo a corpo della prossima primavera. I voti dimostrano che il cosiddetto listone, "Costituente per la Città metropolitana", l'ha spuntata, ma non è riuscito a imporsi come avrebbe voluto. Il Levante porta nel nuovo consiglio il sindaco di Chiavari, Roberto Levaggi (vicino al Nuovo centrodestra), premiato da 4.724 voti ponderati, ossia dal risultato ottenuto sulla base di un indice determinato in relazione alla popolazione complessiva della fascia demografica dei vari Comuni. Non è escluso possa essere lui il vice di Marco Doria, primo cittadino di Genova e presidente del consiglio metropolitano. La scelta - che replicherebbe la composizione del direttivo regionale dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia, Anci - potrebbe scatenare malumori sotto la Lanterna, ma anche placare gli animi a Levante, in particolare nel Tigullio, dove scontenti e scettici (pure all'interno del "listone") non mancano. L'ipotesi Levaggi rappresenterebbe pure un modo per riequilibrare i pesi politici interni al consiglio. Nell'entroterra - non solo nella "sua" Valle Sturla - c'è delusione per la mancata elezione di Giuseppino Maschio (2.190 voti ponderati), sindaco di Borzonasca e amministratore di lunga esperienza, che molti piccoli Comuni con l'aiuto di Genova e delle città maggiori - confidavano di far entrare nel consiglio della Città metropolitana. Invece Maschio, premiato nei centri di fascia A, quelli con popolazione fino a tremila abitanti, è stato dimenticato sia da Genova sia dalle città con popolazione compresa tra 10 e 30 mila abitanti. Il secondo posto nella classifica degli eletti, unico seggio rosa del Levante, spetta al sindaco di Sestri, Valentina Ghio (4.685 voti ponderati). È lei a reggere la bandiera del Pd Tigullio. Il terzo tra i più premiati è l'ex sindaco e attuale vice di Recco, Gian Luca Buccilli (4.126 voti ponderati), capolista di "Liste civiche noi per l'area vasta - Liberi di scegliere", coalizione di centrodestra contraria alla "mescolanza" del listone. Carlo Bagnasco, sindaco di Rapallo (l'unico di Forza Italia a farcela), con 4.109 voti ponderati è il quarto per numero di consensi ed era candidato con la lista "Costituente per la Città metropolitana". Fa riflettere il successo di Giovanni Collorato (Udc), primo cittadino di Castiglione Chiavarese, il più votato della lista "Comuni e comunità": ha racimolato 4.051 voti ponderati, raccolti in gran parte nei Comuni piccoli, ma anche in quelli di fascia D, ossia con popolazione superiore a 10 mila e fino a 30 mila abitanti. La Lega Nord piazza il consigliere comunale di Recco, Franco Senarega, che racimola 2.579 voti ponderati. Il primo dei non eletti di "Liste civiche noi per l'area vasta - Liberi di scegliere" è il consigliere comunale di Lavagna, Mario Maggi (Nuovo centrodestra, 2.464 voti ponderati); il primo degli esclusi di "Comuni e comunità" è il consigliere comunale di Chiavari, Giovanni Giardini (2.435) eletto a Palazzo Bianco sotto le insegne del Pdl, nel 2012, e poi transitato dalla maggioranza alla minoranza. Sono sei i candidati che non hanno ottenuto neppure un voto, tra loro anche Fabrizio Podestà, capogruppo di minoranza a Ne, centrodestra. I sindaci di Lumarzo (Guido Guelfo) e Portofino (Giorgio D'Alia) sono stati votati solo dai Comuni sotto i tremila abitanti. badinelli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eletti del Levante

Il Consiglio

Gli esclusi ROBERTO LEVAGGI 4.724 voti pond. VALENTINA GHIO 4.685 voti pond. GIAN LUCA BUCCILLI 4.126 voti pond. CARLO BAGNASCO 4.109 voti pond. GIOVANNI COLLORADO 4.051 voti pond. FRANCO SENAREGA 2.579 voti pond. Mario Maggi Giovanni Giardini Giuseppino Maschio Claudio Marsano Agostino Bozzo Guido Guelfo Elisabetta Ricci Andrea Bernardin Giorgio D'Alia Orietta Gardella Antonio Giorgio Solari Fabrizio Podestà 2.464 2.435 2.190 1.490 1.133 540 220 113 81 27 27 0 Marco Doria, sindaco di Genova, presidente del Consiglio della Città metropolitana Giovanni Vassallo Cristina Lodi ROBERTO LEVAGGI VALENTINA GHIO Enrico Pignone CARLO BAGNASCO Antonino Oliveri Gian Piero Pastorino Stefano Anzalone Arnaldo Buscaglia Adolfo Olcese Maria Luisa Biorci Laura Repetto Costituente per la Città metropolitana Comuni e comunità GIOVANNI COLLORADO FRANCO SENAREGA Alfonso Gioia Noi per l'area vasta Liberi di scegliere GIAN LUCA BUCCILLI Pietro Salemi G

Foto: LA DELUSIONE

Foto: Maschio resta fuori: Genova lo ha tradito

È L'IMPORTO DELLE CESSIONI DA CHIUDERE PER FINE ANNO. IN CAMPO L'ANCI

Immobili, Tesoro a caccia di 500 mln

Luisa Leone

Saranno gli enti locali a fare la parte del leone nella prossima tornata di cessioni di immobili pubblici. Comuni, Regioni e Province sono stati invitati dal ministero dell'Economia a partecipare al piano straordinario di vendite da chiudere entro la fine dell'anno, in base a quanto previsto dalla legge di Stabilità 2014. La norma prevede infatti l'alienazione di immobili pubblici per almeno 500 milioni l'anno nel triennio 2014-2016. Peccato che a tre mesi dalla scadenza indicata dalla legge, cioè il 31 dicembre, ancora non sia stato incassato neanche un euro e che quindi per raggiungere l'obiettivo si dovrà con tutta probabilità fare ricorso a una nuova operazione straordinaria con la Cassa Depositi e Prestiti, come già avvenuto lo scorso anno. Cdp non è certo ansiosa di riempire il proprio portafoglio di nuovi asset, visto che quelli acquistati lo scorso anno sono ancora lì dove sono stati messi, ovvero il comparto Extra del fondo Fiv, ma è improbabile che possa sottrarsi all'eventuale chiamata del suo azionista di maggioranza: il ministero dell'Economia. Tuttavia, come ha già dimostrato lo scorso anno, la Cassa non comprerà a scatola chiusa. Probabilmente proprio per questo gli enti locali sono stati chiamati a partecipare alla procedura di fine anno. Gli immobili del Demanio appetibili per Cdp non sono infatti molti: quelli del progetto Valore Paese e pochi altri già pronti per essere valorizzati. Insomma quest'anno dalla vendita di immobili dell'Agenzia del Demanio guidata dal neodirettore Roberto Reggi si potranno racimolare al massimo 250 milioni. Gli altri 250 milioni potrebbero arrivare appunto dalla cessione di asset di Province, Regioni e Comuni. E proprio per capire meglio le intenzioni dell'esecutivo ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in cui chiede un incontro per discutere del dossier. In particolare, il sindaco di Torino vorrebbe capire meglio quali saranno le modalità per stabilire il valore di cessione dei cespiti. Un elemento non di poco conto, visto la vendita potrebbe dare finalmente un po' d'ossigeno alle asfittiche casse dei Comuni italiani. Ma per partecipare al programma straordinario le amministrazioni locali dovranno prima inviare al Tesoro una delibera che indichi quali immobili, non strumentali e a uso prevalentemente non abitativo, intendano dismettere. Con in mano la delibera il ministero potrà poi inserire gli asset così individuati nel decreto che autorizzerà la vendita. Ma, al di là delle caratteristiche che assumerà la nuova tornata di cessioni rispetto a quella di fine 2013, i Comuni e gli altri enti locali avranno una carta in più da giocare se vorranno salire sul treno delle dismissioni di fine anno. Nel 2014 infatti si è tentata un'accelerazione sul federalismo demaniale, con la messa a disposizione di una procedura telematica attraverso la quale le amministrazioni potevano richiedere il trasferimento dei beni di loro pertinenza. I numeri dell'operazione dovrebbero essere resi pubblici proprio oggi, ma intanto il Demanio avrebbe iniziato a emanare i decreti di trasferimento degli immobili richiesti dagli enti, che potrebbero quindi essere ceduti con la procedura speciale che si chiuderà a fine anno. Insomma, le amministrazioni locali, e i Comuni in particolare, sembrano sempre più protagonisti del dossier immobili pubblici. Non a caso dopodomani a Roma si terrà un incontro organizzato da Anci e Invimit per presentare ai sindaci il fondo di fondi della sgr del Tesoro, che potrà investire in veicoli creati appunto dalle amministrazioni locali per valorizzare il proprio patrimonio immobiliare. (riproduzione riservata)

Foto: Piero Fassino

ELEZIONI. Soddisfatti governo, Anci e Upi

Nuove metropoli e Province: vota oltre l'85%

Metropoli: le elezioni a Milano ROMA Parte col piede giusto il primo «election day» per le Città metropolitane e le nuove Province. Il dato sull'affluenza, che ha superato mediamente l'85% degli aventi diritto, viene giudicato positivamente dal ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta: «Si tratta di un segnale molto positivo e di rinnovamento». E analogo commento arriva dai presidenti di Anci e Upi, Piero Fassino e Alessandro Pastacci. Di fatto con il voto di ieri comincia a prendere forma il progetto di città metropolitana voluto dalla riforma Del Rio che dovrebbe portare anche a un ridisegno delle Province. Ieri è stata però solo la prima tranche di elezioni per la scelta dei consiglieri metropolitani e per le nuove province dei presidenti e dei consiglieri: per i capoluoghi le urne si riapriranno il 5 (Roma) e il 12 ottobre (Napoli e Torino), date che interesseranno anche il resto delle 64 province, dopo le sei in cui finora sono stati aperti i seggi. Intanto il prossimo passo imposto dalla legge di riforma riguarda lo statuto. Che stabilirà, le norme fondamentali per l'organizzazione dei nuovi enti, comprese le attribuzioni degli organi e le loro competenze. I suoi compiti sono numerosi e di rilievo. Ad esempio lo statuto disciplina i rapporti tra i comuni e le loro unioni con la città metropolitana. Entrando nei dettagli delle singole amministrazioni a Genova la percentuale dei votanti è stata dell'84,6% del totale. Nel complesso il Consiglio metropolitano sarà composto da sei sindaci e dodici consiglieri. Ancora più alta la percentuale di votanti a Firenze dove ha raggiunto il 92,1%. In Consiglio metropolitano entrano 14 eletti nella lista Pd e un consigliere per ciascuna delle altre liste: in corsa oltre ad alcune liste civiche anche Forza Italia e Movimento 5 Stelle. A Bologna dei 18 seggi a disposizione, 12 vanno al Pd. A Milano per i 24 seggi in lizza hanno votato 1.657 sindaci e consiglieri comunali su 2.054, (80,6%). Quattordici sono andati alla lista Centrosinistra per la Città metropolitana, sei alla lista Insieme per la Città metropolitana, due a Lega Nord e due alla Lista Civica Costituente. Molto alta l'affluenza anche per le Province. A Taranto è stata del 96,4%. Nuovo presidente è il sindaco di Massafra, Martino Tamburrano di Forza Italia. Affluenza alta anche a Vibo Valentia dove ha votato il 90%. Nuovo presidente è il sindaco di Briatico, Andrea Niglia. A Bergamo il nuovo presidente della Provincia è Matteo Rossi, consigliere uscente. A Lodi il nuovo presidente è Mauro Soldati, consigliere provinciale uscente. A Sondrio è stato eletto Luca Della Bitta, sindaco di Chiavenna.

SI CAMBIA Dovrà essere convocato dal sindaco Marco Doria entro venti giorni

Città metropolitana consiglio al lavoro per scrivere lo statuto

Fratelli d'Italia e Lega Nord attaccano Forza Italia

Il consiglio metropolitano è fatto, e adesso bisogna fare la città metropolitana. Cominciando dal suo statuto. Questo è, infatti, il lavoro che aspetta i 18 consiglieri eletti domenica scorsa: elaborare e approvare, entro fine anno, lo statuto che definisce compiti della città metropolitana. In base alla legge, il sindaco Marco Doria, che per legge è sindaco metropolitano, deve riunire per la prima volta il consiglio entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti. Doria si è detto ieri soddisfatto dell'affluenza dell'85% che si è registrata alle urne: «Ora dobbiamo cominciare a lavorare, ci sarà una sollecita convocazione del consiglio metropolitano ha annunciato - Entro il 31 dicembre 2014 il consiglio metropolitano dovrà approvare lo Statuto e lo dovrà sottoporre alla Conferenza metropolitana dei sindaci ma io prevedo una convocazione dell'assemblea dei sindaci già in questa fase e, siccome non tutto il territorio è rappresentato nel consiglio, conto di organizzare anche una serie di incontri sul territorio». Dal punto di vista politico, le elezioni hanno premiato il listone di Pd-Fi-Sel, lista Doria e parte di Ncd che ha avuto 13 consiglieri su 18 - anche se molti si aspettavano che facesse il pieno di seggi - e, all'interno del listone, il Pd, al quale appartiene la maggioranza degli eletti. Tre consiglieri sono andati, invece, alla lista di Ezio Capurro e Armando Chiesa e due alle liste civiche che facevano riferimento al gruppo di Raffaella Della Bianca, lista Musso e Fratelli d'Italia. E non mancano le polemiche politiche, soprattutto nel centrodestra. «Siamo soddisfatti del risultato ottenuto dalla lista Noi per l'Area Vasta che abbiamo convintamente sostenuto. Registriamo l'insuccesso del listone che si ferma a quota 13 e soprattutto il clamoroso flop di Forza Italia che riesce ad eleggere un solo rappresentante» commentano Gianni Plinio e Simone Torello di Fratelli d'Italia. «Come volevasi dimostrare l'inciucio ha pagato soltanto a sinistra - aggiungono - Invitiamo la dirigenza di Forza Italia a fare una salutare autocritica e Parte col piede giusto il primo election day per le città metropolitane e le nuove province. Il dato sull'affluenza, che ha superato mediamente l'85% degli aventi diritto, viene giudicato positivamente dal ministro per gli Affari Regionali e dai presidenti di Anci e Upi. «Si tratta di un segnale molto positivo», afferma Maria Carmela Lanzetta insieme al sottosegretario Gianclaudio Bressa. «Un risultato molto positivo», fanno eco i presidenti di Anci e Upi, Piero Fassino e Alessandro Pastacci. Dall'analisi dei dati, rilevano Lanzetta e Bressa, «emerge chiaramente l'indicazione che la legge Delrio è ormai una realtà concreta e positiva sui nostri territori». sollecitiamo un incontro urgente dei partiti e dei movimenti alternativi alla sinistra per individuare alcune priorità qualificanti di programma e definire tempi e regole per elezioni primarie aperte». Toni analoghi anche nel commento di Sonia Viale, segretario della Lega Nord Liguria. «L'elezione del nostro consigliere Franco Senarega (lista Comuni e Comunitàndr), al quale auguriamo un buon lavoro, ci conferma che la decisione di presentarci in una lista vicina ai territori e lontana dai giochi di salotto, sia stata quella giusta». «L'inciucio col Pd consumato alle spalle dei cittadini non è stata una scelta felice per Forza Italia - attacca Viale - che esce ridimensionata, rispetto alle aspettative iniziali, dal responso di queste elezioni di secondo livello»

CHI VINCE

Dal punto di vista politico, le elezioni hanno premiato il listone di Pd-Fi-Sel, lista Doria e parte di Ncd che ha avuto 13 consiglieri su 18 - anche se molti si aspettavano che facesse il pieno di seggi - e, all'interno del listone, il Pd, al quale appartiene la maggioranza degli eletti.

IL VERTICE

In base alla legge, il sindaco Marco Doria, che per legge è sindaco metropolitano, deve riunire per la prima volta il consiglio entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti. Doria si è detto ieri soddisfatto dell'affluenza dell'85% che si è registrata alle urne.

Generali

Affluenza al voto dell'85% per le Città metropolitane

«Si tratta di un segnale molto positivo», afferma Maria Carmela Lanzetta insieme al sottosegretario Gianclaudio Bressa. «Un risultato molto positivo», fanno eco i presidenti di Anci e Upi, Piero Fassino e Alessandro Pastacci.

Dall'analisi dei dati, rilevano Lanzetta e Bressa, «emerge chiaramente l'indicazione che la legge Delrio è ormai una realtà concreta e positiva sui nostri territori. Il cambiamento del nostro assetto di governo locale è in atto e da questo voto di secondo livello nasceranno organismi nuovi, al servizio dei Comuni e delle amministrazioni che saranno sempre più protagonisti delle scelte per la valorizzazione del loro territorio». Si accordano al giudizio Fassino e Pastacci, secondo i quali il risultato del voto «dimostra che la riforma delle Province e la nascita delle Città metropolitane è stata colta dagli amministratori locali come una innovazione istituzionale, la costituzione cioè di un ente nel quale sindaci e consiglieri comunali sono protagonisti per assicurare la tutela e lo sviluppo sia delle grandi aree urbane che del resto dei territori».

A Milano, per i 24 seggi in lizza, hanno votato 1.657 sindaci e consiglieri comunali su 2.054, (80,6%). Quattordici sono andati alla lista «Centrosinistra per la Città metropolitana», 6 alla lista «Insieme per la Città metropolitana», 2 a «Lega Nord - Lega Lombarda - Padania» e 2 alla «Lista civica costituente per la partecipazione-La Città dei Comuni». •

«MARE NOSTRUM»

Il Terzo settore ai Comuni: «Non temete i profughi»

L'appello e l'offerta di sostegno nell'ambito del modello della micro-accoglienza diffusa

Un impegno che parla di case messe a disposizione e di mobili recuperati, di ore di colloqui di orientamento e di consigli legali, di consulenza psicologica e di migliaia di lezioni di italiano ed educazione civica, di laboratori per insegnare un lavoro e di decine di incontri con sindaci, datori di lavoro, cittadini e chiunque possa offrire un'opportunità. Mani che si tendono e si aprono all'incontro, orecchie che ascoltano, bocche che sorridono e soprattutto cervelli che pensano come con poco - e a volte con tanta ostilità - si possa ancora mettere in piedi un sistema dignitoso di accoglienza per i profughi richiedenti asilo giunti in città da inizio anno. Il Terzo settore bresciano scopre le carte e, dopo mesi di lavoro intenso, ma quasi in sordina, entra nel dibattito sul tema dell'accoglienza e si racconta. Soprattutto, però, fa appello ai Comuni, ai tanti amministratori che potrebbero (e alcuni vorrebbero) accogliere i richiedenti asilo, ma si fanno schiacciare dalla paura di essere criticati, dal timore che ci siano oneri economici e impegni. Così, invece, non è: le Amministrazioni non devono sborsare un solo euro, perché è tutto a carico del ministero; e non devono attivarsi, semmai fungere esclusivamente da «facilitatori» dell'accoglienza. Le paure di una «propaganda negativa» e di problemi vanno poi scacciate dall'esempio di decine di Municipi che quest'anno e nel 2011 quasi non si sono accorti della presenza di nuovi residenti, che non hanno interferito nella quotidianità delle comunità. Il modello proposto resta sempre la micro accoglienza diffusa, che prevede l'inserimento di piccoli nuclei nei vari paesi, in modo che sia più facile tanto la gestione quanto l'integrazione. Al fianco dei Comuni, poi, il Terzo settore assicura la propria presenza in termini di servizi di accoglienza, tutela e integrazione, garantiti anche grazie alla collaborazione con i tre Sprar bresciani, con lo Sportello rifugiati della Cgil e la Caritas. «La nostra forza è di lavorare tutti insieme - afferma la portavoce del Forum Terzo settore, Margherita Rocco -, per far fronte a un'emergenza che ci coinvolge tutti in uno spirito di risposta a un dovere civile e morale che è accogliere chi scappa dalle guerre per salvarsi la vita. Non si tratta di immigrati irregolari, ma di persone che hanno diritto a non essere respinti e a chiedere asilo: salvare e accogliere i profughi è un dovere internazionale e il nostro Stato ha siglato con Anci e Upi un accordo che chiede di collaborare in maniera responsabile e leale». Il progetto di accoglienza diffusa del Terzo settore garantisce oggi assistenza a 73 persone, collocate in appartamenti in una decina di paesi, più la novantina di posti dell'asilo notturno Pampuri, che sta svolgendo il ruolo di «hub»: tutti gli immigrati vengono ospitati qui per i primi giorni per l'identificazione, le visite mediche e i controlli, effettuando uno screening completo prima di transitare nelle residenze che contano da tre a 12 persone massimo. Una struttura elastica, nella quale entrano ed escono decine di persone ogni settimana: basti pensare che da inizio anno sono transitati a Brescia 600 profughi, ma soltanto 350 si sono fermati; tutti gli altri avevano già bene in testa dove andare: in nord Europa (soprattutto siriani ed eritrei). Negli alberghi, soprattutto in città, ma anche in alcuni paesi della provincia, sono invece presenti 180 immigrati, perlopiù in gruppi piuttosto numerosi: finora non hanno generato problemi, ma i grossi assembramenti contrastano col principio di autonomia e integrazione, facendo temere per la nascita di conflitti sui territori. «Va chiarito che stiamo parlando di una questione di democrazia - conclude Carlo Zani della cooperativa Fraternità - e di accoglienza, non assistenza, perché sono progetti a termine; presto ci sarà una commissione che controlla i servizi erogati». Giuliana Mossoni HANNO DETTO «La nostra forza è lavorare insieme per far fronte a un'emergenza che ci coinvolge tutti» I NUMERI 180 circa negli alberghi (quasi tutti in città; gli altri sono a Sulzano, Lonato, Azzano Mella ecc.) 180 Di queste, circa 600 sono arrivate a Brescia, ma soltanto 350 circa si sono fermate nelle strutture di città e provincia (le altre sono andate tutte in altri Paesi europei, soprattutto al Nord). I circa 350 immigrati sono ospitati: 170 nelle strutture del Terzo Settore di cui 90 nel dormitorio Pampuri di Via Corsica mentre 73 sono seguiti da cooperative e associazioni in dieci Comuni: Breno, Brescia, Castenedolo, Dar fo, Malegno, Montichiari, Ospitaletto, Provaglio d'Iseo, Toscolano, Travagliato Significa un immigrato accolto ogni 3.600 abitanti (lo 0,027%) Persone soccorse con l'operazione "Mare Nostrum"

dall'inizio dell'anno 141.000 i

Stagata Imu e Tasi sui capannoni In arrivo un aumento di 184 euro La Cgia assegna un nuovo primato negativo a Teramo: è nona in Italia per i rincari sulle imprese Nel 2014 ogni azienda paga in media 1.927 euro, l'11% in più dell'anno scorso e il 79% in più del 2011

Stagata Imu e Tasi sui capannoni In arrivo un aumento di 184 euro

Stagata Imu e Tasi sui capannoni

In arrivo un aumento di 184 euro

La Cgia assegna un nuovo primato negativo a Teramo: è nona in Italia per i rincari sulle imprese

Nel 2014 ogni azienda paga in media 1.927 euro, l'11% in più dell'anno scorso e il 79% in più del 2011

E' tutto pronto per il varo del bilancio di previsione. Dopo la lunga analisi dei conti e delle prospettive riferite anche al 2015, la giunta oggi adotterà il provvedimento contabile per il 2014 che di fatto arriva ad anno ormai quasi concluso. Le misure predisposte dall'amministrazione, però, non guardano solo ai prossimi quattro mesi ma costituiscono una premessa per la gestione dei conti anche nel 2015. Le indicazioni per il futuro sono contenute nel pacchetto di delibere, illustrate sabato dal sindaco Maurizio Brucchi e dall'assessore alla spending review Eva Guardiani. Saranno questi provvedimenti a formare l'ossatura della programmazione economica e finanziaria anche per il prossimo anno. All'approvazione in giunta seguirà l'esame del bilancio dal parte delle commissioni interessate e subito dopo il documento sarà portato in consiglio per la ratifica definitiva. I tempi tecnici richiedono circa tre settimane, per cui il dibattito in aula si terrà intorno al 20 ottobre. Il provvedimento immediato che riguarda più direttamente i cittadini e sul quale dunque si annuncia il confronto più acceso è l'aumento di 80 centesimi del prezzo del buono pasto per le mense scolastiche. L'aumento entrerà in vigore dal 1° ottobre per effetto della delibera adottata dalla giunta e per il giorno del consiglio se ne sentiranno già le conseguenze. La seduta, tra l'altro, seguirà di pochi giorni la scadenza della prima rata della Tasi, che va pagata entro il 16 ottobre, per cui l'amministrazione avrà a disposizione dati concreti sul gettito prodotto dalla nuova tassa che interessa le abitazioni principali. (g.d.m.)TERAMO Stangata in arrivo per molte aziende teramane a causa dell'effetto combinato di Imu e Tasi. A rivelarlo è un nuovo studio della Cgia di Mestre (l'associazione degli artigiani e delle piccole e medie imprese) che su 80 Comuni capoluogo di provincia colloca Teramo al nono posto tra le città con i rincari più alti per la tassazione sui capannoni. In base ai calcoli effettuati incrociando i dati Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'Economia locale dell'associazione nazionale dei Comuni italiani) con quelli del ministero dell'Economia e Finanze e dell'Agenzia delle entrate, in media un imprenditore teramano quest'anno pagherà 1.927 euro tra Imposta municipale propria e la nuova tassa sui servizi indivisibili. L'incremento rispetto al 2013, quando cioè il pagamento riguardava Imu e maggiorazione Tares, è pari a 184 euro. Vale a dire l'11% in più. Il confronto però è ancora più impietoso se il raffronto lo si fa con il 2011, l'ultimo anno in cui si è pagata la "vecchia" Ici. In questa seconda proiezione, infatti, il salasso per le imprese teramane si traduce in un aumento medio 852 euro, addirittura il 79% in più rispetto a tre anni fa. Il rapporto della Cgia di Mestre prende in considerazione le decisioni degli 80 Comuni capoluogo di provincia che per l'anno in corso hanno stabilito e pubblicato (entro il 24 settembre), sul sito del Dipartimento delle Finanze, le aliquote Imu e Tasi da applicare ai capannoni (categoria catastale D1). Gli importi versati sono quelli al netto del risparmio fiscale dovuto alla parziale deducibilità dal reddito di impresa dell'Imu (pari al 30% dell'imposta nel 2013 e al 20% dal 2014) e alla totale deducibilità della Tasi e della maggiorazione Tares. Inoltre, sono state utilizzate le rendite catastali medie di ciascun capoluogo. A livello nazionale, gli incrementi più pesanti rispetto al 2013 si registrano a Pisa (+31% con un rincaro di 791 euro) e Brindisi (+18%, +2.314 euro), mentre la maggior riduzione fiscale è per gli imprenditori di Modena (-15%, -309 euro) e Siracusa (-15%, -463 euro). In linea generale, la tassazione sui capannoni nel 2014 è destinata ad aumentare in 3 Comuni capoluogo su 4. Tra questi dunque anche Teramo che, per la seconda volta in pochi giorni, riceve una sonora bocciatura dall'associazione veneta. Poco più di una settimana fa, infatti, era risultata tra le città più care in Italia (tra il decimo e l'11esimo posto) nell'altra graduatoria, quella cioè relativa ai rincari più alti a carico dei proprietari di prime case, in seguito al passaggio

dall'Imu del 2012 alla nuova Tasi. Fabio Marini ©RIPRODUZIONE RISERVATA

A palazzo Deli seminario dell'Anci sulle "Città in gioco"

FOLIGNO - L'Anci Umbria, associazione nazionale dei comuni della regione, organizza per domani, alla sala del Camino di palazzo Deli, il seminario dal titolo "Città in gioco, la città come spazio educativo e formativo per le nuove generazioni". L'iniziativa fa parte del progetto "Centro di documentazione e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", che Anci e Democrazia in Erba hanno realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Perugia e con l'assessorato Welfare e istruzione della Regione. Il progetto intende promuovere riflessioni, confronti e approfondimenti per diffondere una cultura più attenta ai diritti delle nuove generazioni, finalizzata alla qualificazione e alla diffusione delle esperienze progettuali in atto nei comuni della regione. «La città educativa rende visibili, parlanti, creativi, i suoi cittadini più giovani. Il suo ruolo di soggetto formativo è tanto più possibile per un ragazzo, se questo è coinvolto in un grande gioco permanente fatto di molte opportunità, precise regole, di percorsi capaci di portare a significative scoperte»: questo quanto afferma Aldo Manuali di Arci territoriale Perugia. Al seminario interverranno Silvio Ranieri (segretario regionale Anci), Riccardo Maraga (sindaco di Amelia e coordinatore politiche giovanili Anci) e Maria Pia Serlupini (garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza). I lavori saranno coordinati da Aldo Manuali, pedagista esperto di infanzia e adolescenza. Importante sarà l'intervento di Amilcare Acerbi, pedagista e direttore scientifico dell'associazione di enti locali - GioNa (associazione nazionale città in gioco). Dopo i percorsi seminariali e lo scambio di buone pratiche che si sono tenuti ad Amelia e a Perugia, domani quindi è la volta di Foligno.

'ELECTION DAY

Le nuove Province partono col piede giusto

La Lanzetta soddisfatta «La legge Delrio è una realtà»

ROMA- Partecolpiede giustoil primo election day per le città metropolitane e le nuove province. Il dato sull'affluenza, che ha superato mediamente l'85% degli aventi diritto, viene giudicato positivamente dal ministro per gli Affari Regionali e dai presidenti di Anci e Upi. «Si tratta di un segnale molto positivo», afferma Maria Carmela Lanzetta insieme al sottosegretario Gianclaudio Bressa. «Un risultato molto positivo», fanno eco i presidenti di Anci e Upi, Piero Fassino e Alessandro Pastacci. Dall'analisi dei dati, rilevano Lanzetta e Bressa, «emerge chiaramente l'indicazione che la legge Delrio è ormai una realtà concreta e positiva sui nostri territori. Il cambiamento del nostro assetto di governo locale è in atto e da questo voto di secondo livello nasceranno organisminuovi, alservizio deiComuni e delle amministrazioni che saranno sempre più protagonisti delle scelte per la valorizzazione del loro territorio». Si accodanoal giudizioFassino ePastacci, secondo i quali il risultato del voto «dimostra che la riforma delle Province e la nascita delleCittà metropolitaneèstata colta dagli amministratori locali come una innovazione istituzionale, la costituzione cioè di un ente nel quale Sindaci e Consiglieri comunali sono protagonisti per assicurare la tutela e lo sviluppo sia delle grandi aree urbane che del resto dei territori». Province. Molto alta l'affluenza. A Taranto è stata del 96,4% con 457 votanti su 474 aventi diritto. Nuovo Presidente è il Sindaco di Massafra, Martino Tamburrano. Affluenza alta anche a Vibo Valentia, (90%, 445 votanti su 490 aventi diritto). Nuovo Presidente è il Sindaco di Briatico, Andrea Niglia. A Bergamo il nuovo Presidente della Provincia è Matteo Rossi, consigliere provinciale uscente. A Lodi il nuovo Presidente è Mauro Soldati, Consigliere provinciale uscente. A votare è stato l'84,1% (595 elettori su 708). A Sondrio è stato eletto Luca Della Bitta, Sindaco di Chiavenna. Quanto aidati diaffluenza, ha votato l'83,1% (700 elettori su 840). Ancora in corso le elezioni per la Provincia di Ferrara, che vota oggi. I seggi qui si chiuderanno alle ore 20 e domani si terranno gli scrutini. Il ministro Lanzetta

FINANZA LOCALE

11 articoli

FOCUS CITTÀ Roma

La Tasi sull'abitazione principale non supera il conto dell'Imu 2012 grazie alle tre fasce di detrazioni

L'abitazione principale

La Tasi nella Capitale si attesta all'aliquota del 2,5 per mille, ma è alleviata da tre fasce di detrazione: 100 euro per le rendite catastali fino a 450 euro, 60 euro per quelle da 451 a 650 euro e 30 euro per le rendite da 651 a 1.500 euro. Grazie a queste tre detrazioni, nessuna abitazione principale dovrebbe pagare di Tasi più di quanto versato nel 2012 di Imu (l'aliquota era al 5 per mille). Queste regole non valgono per l'abitazione principale «di lusso» (accatastata cioè nelle categorie A/1, A/8 e A/9), che oltre al 5 per mille di Imu (con la detrazione fissa da 200 euro) versa la Tasi all'1 per mille, senza detrazioni

Le assimilazioni

All'abitazione principale è assimilata, dalla legge e dalla delibera comunale, una serie di immobili: le unità immobiliari appartenenti alle coop edilizie a proprietà indivisa e adibite ad abitazione principale dai soggetti assegnatari; gli alloggi sociali; la casa assegnata al coniuge dopo la separazione; l'unico immobile, non concesso in locazione, di proprietà di militari o personale appartenente alle forze di polizia; l'abitazione, non locata, di proprietà di anziani e disabili che acquisiscono la residenza in strutture di lungodegenza. All'abitazione principale sono assimilate anche le case concesse in comodato gratuito a figli e genitori, a patto che il nucleo familiare del comodatario non abbia un Isee superiore a 15mila euro

Gli altri immobili

Sugli altri immobili, che spesso già subiscono l'aliquota Imu del 10,6 per mille, si applica anche la Tasi aggiuntiva dello 0,8 per mille, permessa dalla normativa Tasi di quest'anno per finanziare le detrazioni riservate alle abitazioni principali non di lusso. Sui fabbricati rurali strumentali si applica l'aliquota dell'1 per mille

Quota inquilino

Nelle unità occupate da soggetti diversi dal proprietario, la quota a carico dell'occupante è del 20 per cento

ABITAZIONE PRINCIPALE	2,5 PER MILLE	DETRAZIONI	110 euro sino a 450 euro di rendita , 60 euro sino a 650 di rendita, 30 euro fino a 1.500
ABITAZIONI AFFITTATE	0,8 PER MILLE	QUOTA INQUILINI	20%
ABITAZIONI SFITTE	0,8 PER MILLE	ALTRI IMMOBILI	0,8 PER MILLE
FABBRICATI RURALI STRUMENTALI	1 PER MILLE		

Il forum online

Sugli sconti decide il Comune

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti inviati dai lettori. Le precedenti risposte sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 26 e del 27 settembre.

Sconti per categorie

in difficoltà

Vorrei capire se esistono sgravi per i disoccupati o per chi è titolare della sola pensione sociale.

RPurtroppo non è possibile dare una risposta univoca al quesito, in quanto in materia di detrazioni ai fini Tasi vale l'articolo 1, comma 682, della legge n. 147/2013: «con regolamento (...) il comune determina la disciplina per l'applicazione della Iuc, concernente tra l'altro: per quanto riguarda la Tasi: 1) la disciplina delle riduzioni, che tengano conto altresì della capacità contributiva della famiglia, anche attraverso l'applicazione dell'Isee». È quindi una stretta competenza dell'amministrazione comunale, nel cui territorio ricade l'immobile oggetto dal tributo, decidere quali siano le fattispecie agevolabili. Occorre leggere con attenzione la singola delibera comunale, non specificata dal lettore.

Vedovo che era

comproprietario

Due coniugi sono comproprietari di un immobile che è per loro prima casa. Alla morte di un coniuge, il coniuge superstite continua ad abitare in detto immobile insieme a uno dei suoi figli. Chi deve pagare la Tasi?

RLl coniuge superstite, essendo titolare del diritto di abitazione in base all'articolo 540 del Codice civile, è l'unico soggetto passivo Tasi.

Figlia in comodato

e F24 a Roma

La figlia che detiene in uso gratuito a Roma un immobile concesso dalla madre, può inserire in F24 per la Tasi i propri dati anagrafici e fiscali o deve indicare i propri dati?

RL'obbligazione tributaria è sempre personale pertanto i relativi versamenti andranno effettuati sempre a nome del soggetto inciso dall'imposta. Nel caso di specie, in base al comma 671, articolo 1, legge n. 147/2013, il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, compresa l'abitazione principale, così come viene definita ai fini dell'imposta municipale propria. Il soggetto debitore dell'imposta è quindi il titolare del diritto, in questo caso, di uso gratuito, sull'unità immobiliare, fermo restando che sarà necessaria la presenza di una formalizzazione della concessione. Considerando che il Comune di Roma, nella delibera del 23 luglio 2014 ha provveduto ad assimilare alle abitazioni principali - a certe condizioni - gli immobili concessi in uso gratuito a familiari, nel modello F24 con cui si procederà al versamento del dovuto dovranno essere indicati gli estremi del soggetto che effettivamente effettua il pagamento.

LA LEGGE DI STABILITÀ

Due miliardi di taglio del costo del lavoro Più risorse ai Comuni

[R. E.]

ROMA Non solo Irpef. Nella legge di stabilità ci saranno anche «almeno 2 miliardi» di taglio del costo del lavoro, con ogni probabilità attraverso una nuova riduzione dell'Irap, 1,5 miliardi di nuovi ammortizzatori sociali, 1 miliardo per la scuola e un altro miliardo di spazio da aprire nel patto di stabilità dei Comuni. Stavolta non si tratta di indiscrezioni o ipotesi allo studio, ma di misure concrete annunciate ufficialmente dal premier Matteo Renzi alla direzione del Pd, conferma e accelera anche sul Tfr. «Se siamo un Paese fondato sul lavoro e non affondato sulle rendite, ridurre il costo del lavoro per gli imprenditori ed aumentare il salario ai lavoratori è l'unica cosa che ha senso fare», ha spiegato ieri Renzi. Da qui la doppia manovra, già in parte sperimentata nel dl Irpef e che nella nuova legge di bilancio dovrebbe assumere contorni più a lungo termine: bonus da 80 euro e forse anche il Tfr in busta paga da una parte, per i lavoratori, taglio dell'Irap e necessarie compensazioni della perdita del Tfr, magari utilizzando le risorse del Tltro della Bce dall'altra, per gli imprenditori. Ad appoggiare con decisione il taglio del cuneo fiscale è anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al lavoro soprattutto per rendere concreta la prospettiva di poter ottenere dall'Europa maggiori margini di flessibilità e quindi maggiori risorse a disposizione. Le ipotesi al momento in corso di valutazione nei ministeri coinvolti restano due: deducibilità dall'Irap del costo del lavoro o nuovo taglio del 10%, se non qualcosa di più. Se si scegliesse questa strada, la stessa intrapresa quest'anno, il costo sarebbe più o meno quello indicato da Renzi, 2 miliardi di euro. Il conto complessivo della manovra arriverebbe così a sfiorare i 22 miliardi. La stabilizzazione del bonus Irpef per 10 milioni di italiani significa reperire 7 miliardi. Per la scuola servirà 1 miliardo previsto dal progetto «la buona scuola». Per i nuovi ammortizzatori sociali del Jobs act lo stanziamento sarà di un miliardo e mezzo. Mentre per lasciare spazio ai Comuni per la realizzazione di opere pubbliche sarà concessa una deroga al patto di stabilità interno di un miliardo (anche questa una sorta di «compensazione» ai tagli della spending review). Risorse a cui si aggiungono però anche i 3 miliardi lasciati in eredità da Letta, i 4-5 miliardi di spese indifferibili che si ripropongono ogni anno e i 900 milioni circa promessi da Alfano per i contratti delle forze dell'ordine (che lieviterebbero di altri 600700 milioni se lo stesso trattamento fosse garantito anche agli altri statali). Per facilitare gli investimenti si penserebbe invece ad un coinvolgimento della Cdp, ha spiegato ancora Padoan, ma non è escluso anche quello delle Casse previdenziali. Il lavoro in vista della legge di stabilità va avanti in vista della scadenza del 15 ottobre mentre sembra ormai agli sgoccioli quello per l'aggiornamento del Def. Gli uffici del Tesoro sarebbero stati pronti per il primo ottobre, ma anche in questo caso Renzi ha spinto sull'acceleratore, annunciando la nota per un consiglio dei ministri da fissare domani. Sarà lì che si cominceranno ad intravedere le linee guida della finanziaria, che partiranno comunque, ha assicurato ancora il premier, dal rispetto assoluto del parametro del 3%.

22*miliardi* Dovrebbe essere l'entità complessiva della Legge di Stabilità per il 2015

Foto: MARMORINO/NEWPRESS

Foto: Per i Comuni ci sarà circa un miliardo

IL CASO La trasformazione degli enti dopo la riforma Delrio

Provinces, con la riforma farsa le grandi città vanno a sinistra

Vince a Bologna, Firenze e Milano, ma Taranto passa a Forza Italia e i democrat locali si dividono
Stefano Zurlo

Spariscono, non spariscono, si trasformano. Risultato: una cascata di poltrone per la nomenclatura di sinistra. E, qua e là a macchia di leopardo prove tecniche di trasformismo. Le province si adeguano ai tempi e quelle più grandi cambiano pelle: al loro posto ecco le città metropolitane. Lanciate con un nuovo sistema di voto: ai seggi vanno gli eletti e non più i cittadini come era prima. Così una nuova (e sempreverde) classe dirigente rossa s'insedia da Nord a Sud. E occupa gli spazi riverniciati (le province) o immacolati (le città metropolitane) della democrazia di secondo grado. Quella che chiama alle urne i sindaci e i consiglieri e che nel nostro Paese, particolarmente nei centri più popolosi, è appannaggio del Pd e dintorni. I pronostici vengono rispettati, come da copione. Il rinnovamento porta a maggioranze bulgare. A Firenze il Pd sbanca e porta a casa 14 consiglieri sui 18 del Consiglio della città metropolitana. A Bologna il trionfo è solo un po' meno trionfale; 12 consiglieri su 18. A Milano la lista Centrosinistra per la città metropolitana ottiene 14 seggi su 24 e blinda il parlamentino. Poi c'è il capitolo listoni. Tutti insieme per interessi di bottega. A volte in modo smaccato, in altri contesti, forse, attraverso trame sotterranee. Gli ingredienti del caso Taranto: sulla carta una bandierina in più per il partito di Renzi. Ma i conti non tornano. A sorpresa, ecco che il nuovo presidente della vecchia provincia, ente agonizzante ma ancora vivo e vegeto, è il sindaco di Massafra Martino Tamburrano, Forza Italia, che vola e sfiora il 64 per cento delle preferenze. Qualcosa non quadra e il Pd pugliese precipita nel caos. Sul banco de'gli imputati finisce il segretario regionale del Pd ed ex sindaco di Bari Michele Emiliano: Emiliano si prepara alle primarie per la corsa alla carica di governatore e lo strano risultato alimenta il sospetto di accordi sottobanco con la destra. L'assessore regionale Guglielmo Minervini, anche lui Pd, non gira intorno al problema: «Siamo davanti a un inciucio di dimensioni massicce e organizzate che mostra dove conduce la linea di allegro trasversalismo praticato da Emiliano e rivela il modo con cui lui intende la politica: un partito che fa accordi sottobanco mentre silura i migliori amministratori». Durissimo anche il coportavoce dei Verdi Angelo Bonelli che parla di «inciucio peggiore della prima repubblica». Dunque il nuovo che avanza, sulla base della legge Delrio, consegna la politica italiana a pratiche antiche, evidentemente ancora attuali. In qualche caso i leader locali si tuffano tutti insieme sulla scialuppa di salvataggio color arcobaleno. Succede a Genova dove vince il listone Costituente per la città metropolitana che riunisce Pd, Forza Italia, parte dell'Ncd, Sel e lista Doria. Altro che larghe intese. È una rincorsa al potere che cambia nome e non tramonta. Almeno in questa fase di confusa transizione. Le province non muoiono e lottano insieme alle città metropolitane.

64 La Province italiane rimaste dopo la riforma firmata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio
Graziano Delrio

Breve guida per l'imposta

Moduli, aliquote, sanzioni Ecco come salvarsi dalla Tasi

Fra 15 giorni scade il termine per pagare la tassa sulle case, già più cara dell'Imu. Il calcolo varia da un comune all'altro, assieme a detrazioni e scaglioni di reddito

FRANCESCO DE DOMINIICS

Quindici giorni al caos Tasi. Dopo «tanta» attesa, ci siamo: tra due settimane scatta il pagamento della nuova tassa sugli immobili. E la confusione - manco a dirlo - regna sovrana. Anche se non per tutti: pochissimi contribuenti, per la verità, hanno già preso le misure con il balzello che ha (in parte) sostituito l'Imu (la vecchia imposta municipale sulle abitazioni che, nonostante gli annunci, non è andata in pensione). Si tratta, in ogni caso, di pochissimi «fortunati» - che non vivono in grandi città - chiamati a pagare a giugno scorso la prima fetta di Tasi. La maggior parte dei proprietari di casa - si calcola circa 16 milioni di persone - il 16 ottobre è invece attesa alla cassa dai comuni, in tutti quelli che non hanno approvato a giugno la delibera sulle aliquote della cosiddetta tassa sui servizi indivisibili. Fra due settimane si paga l'acconto, il saldo finale a metà dicembre. RISCHIO CONTENZIOSO L'allarme rosso, dunque, è scattato. Per (almeno) due ragioni: sia perché ormai è chiaro, come dimostrato da numerosi centri studi, che il conto della Tasi sarà assai più salato rispetto all'Imu; sia perché errori di calcolo sono scontati e il rischio di contenzioso cresce sempre di più. Sta di fatto che in questi giorni la stampa specializzata, dal Sole 24Ore al Corriere Economia, sta cercando il più possibile di fornire indicazioni e suggerimenti per orientare i cittadini nella ennesima giungla fiscale made in Italy. Dalle tipologie di immobili ai vari bollettini utilizzabili ecco alcuni suggerimenti utili. IL BOLLETTINO Tanto per cominciare, un miraggio: il bollettino precompilato. Sono davvero poche le amministrazioni territoriali che hanno spedito a casa il modulo con gli importi già definiti da pagare. Annunciato come una delle vere novità rispecchio al regime precedente, il modello per i versamenti Tasi già pronto per andare in banca o all'ufficio postale è rimasto una specie di oggetto misterioso. Ragion per cui è utile ricordare alcune questioni importanti. Come per l'Imu, la Tasi va versata singolarmente da ogni comproprietario: un modello F24 ciascuno, non si scappa. Esattamente come per l'Imu, si devono indicare il codice catastale del comune, il numero di immobili per cui si paga il balzello, l'anno di imposta e, ovviamente, l'importo conteggiato per tipologia di immobile (terreni edificabili, abitazioni principali, altri fabbricati). Non è finita: è necessario barrare anche la casella «acconto», mentre lo spazio «rateazione» va lasciato obbligatoriamente in bianco. MINIVERSAMENTI Attenzione, niente minipagamenti: non va eseguito il versamento, infatti, se l'importo annuo dell'imposta calcolata è inferiore a 12 euro, anche se è opportuno verificare eventuali limiti differenti deliberati dai singoli enti locali. Quanto alle modalità di pagamento, dal domani sono vietati i modelli F24 cartacei per importi superiori a 1.000 euro: ne consegue che è obbligatorio usare i servizi di home banking offerti dalle banche o da Poste Italiane oppure utilizzare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate. Restano sempre validi, comunque, i bollettini postali con conto corrente dedicato unico (n. 1017381649), ma bisogna utilizzarne uno per ciascuna località in cui si posseggono immobili. PAGAMENTI Altro aspetto importante è quello delle scadenze ravvicinate. Ragion per cui è opportuno programmare spese e accantonamenti: occhio al bilancio familiare e a quello delle imprese, visto che la Tasi si paga anche su negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e aree edificabili. Quello che è stato spacciato per un rinvio (dal 16 giugno al 16 ottobre) potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang: di fatto dal versamento della prima rata al saldo passeranno appena due mesi. Saldo che in molti casi si aggiunge all'Imu, rimasta in piedi per le cosiddette seconde case e altri immobili. INQUILINI ALLA CASSA Chi paga? Anche qui brutte sorprese: pagano la Tasi, anzitutto, tutti i proprietari di immobili situati in Italia e pagano pure i titolari di diritto di usufrutto o chi ha diritti di abitazione e di uso. Ma alla cassa, ecco una novità poco gradita per chi un immobile non ha mai voluto acquistarlo, sono attesi pure gli inquilini. Sui quali scatta l'obbligo di versamento di una quota della Tasi variabile dal 10 al 30 per cento, secondo la delibera degli oltre 8 mila comuni italiani. A Milano la quota è del 10 per cento, a Roma del 20 per cento. TROPPE ALIQUOTE E quanto si paga? Qui si entra nel vero terreno minato. Tutto dipende

dai sindaci che hanno definito le aliquote. Per l'abitazione principale possono arrivare al 2,5 per mille o al 3,3 per mille. Per gli altri immobili, invece, gravati anche dall'Imu, l'aliquota è generalmente più bassa. In ogni caso, è previsto che la somma tra l'Imu e la Tasi non possa superare l'1,14%. In parecchi comuni - non tutti - è stata abolita la Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale.

Futuro industriale

Via le municipalizzate La spending review deve iniziare dalla politica

GIORDANO RIELLO*

Le municipalizzate italiane rappresentano oggi un serio ed evidente capitolo oscuro nel bilancio dello Stato. Lo studioso che si volesse accostare alla tematica partirebbe dalla analisi del numero di queste partecipate: qui troverebbe la prima incognita nella sua operazione. Non ne si conosce il numero esatto. Non basta. Perché una recente sentenza la Corte dei Conti ha definito il mondo delle partecipate come oscuro e poco trasparente, rafforzando il bisogno di intervenire il prima possibile in questo settore. La necessità dunque di apportare una ristrutturazione chiara ed incisiva è una operazione che ad oggi appare essenziale e di bisognosa attuazione. Le società partecipate hanno un forte peso sui conti pubblici, i quali vengono intaccati da risultati di gestione che spesso vedono il segno meno precedere i relativi numeri di bilancio. Proprio questa gestione delle municipalizzate causa una dispersione di miliardi di euro l'anno, generando allo stesso tempo un vortice negativo che ingrossa a dismisura il debito pubblico. E le conseguenze di questo processo sono immediatamente identificabili: crisi economica e ricorso ad una maggiore pressione fiscale. I numeri parlano chiaro. L'Italia mantiene settemila partecipate che stipendiano trecentomila dipendenti, sedicimila amministratori, dodicimila componenti degli organi di controllo e circa tremila dirigenti. Fatturano 43 miliardi di euro, ma ne investono 115. Dati che non lasciano spazio ad interpretazioni filosofiche. Il problema si autoalimenta quando scavando più a fondo si scopre che troppo spesso le assunzioni all'interno di questa citata giungla sono frutto di nomine politiche, in un meccanismo perverso di favori che deve terminare quanto prima. Questo rende le municipalizzate un deplorable, ma chiaro, esempio di clientelismi e deficit economico. Se il governo volesse intervenire in maniera significativa sulla voce perdite dello Stato, un deciso ridimensionamento delle municipalizzate porterebbe risparmi quantificabili in 12,8 miliardi di euro. Si parla spesso di spending review, ma ci si dimentica di quella sostenibilità economica che implica un benessere, preferibilmente crescente, che deve favorire la prospettiva di lasciare alle generazioni future una qualità della vita pari se non superiore a quella attuale. Occorre dunque un nuovo senso di responsabilità e meritocrazia se si vuole pensare di risollevare le sorti di questo Paese, altrimenti lasciato in preda ad un sistema che rischia di implodere. *Vicepresidente Unindustria Rovigo

Prima casa, garantisce lo Stato

La garanzia coprirà fino al 50% del costo del mutuo per acquisto, ristrutturazione e miglioramento dell'efficienza energetica. Con un limite massimo di 250 mila euro

GIOVANNI GALLI

Galli a pag. 23 Garanzia dello Stato sui mutui per l'acquisto della prima casa, la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica. Coprirà fino al 50% dell'importo purché il prestito non sia superiore a 250 mila euro. La priorità nell'accesso all'aiuto andrà alle giovani coppie, ai single con figli e agli under 35. Lo prevede un decreto del Mineconomia pubblicato ieri. Il fondo ha una dotazione di 600 milioni di euro per tre anni (dal 2014 al 2016) e la sua gestione è attribuita alla Consap. Garanzia dello stato sui mutui per l'acquisto della prima casa, la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica. Coprirà fino al 50% dell'importo purché il prestito non sia superiore a 250 mila euro. La priorità nell'accesso all'aiuto andrà alle giovani coppie, ai single con figli e agli under 35. Lo prevede il decreto del Mineconomia 31 luglio 2014 «Disciplina del Fondo di garanzia "prima casa" di cui all'articolo 1, comma 48, lett. c) della legge 27 dicembre 2013, n. 147», pubblicato sulla G.U. n. 226 del 29 settembre 2014. Il fondo ha una dotazione di 600 milioni di euro per tre anni (dal 2014 al 2016) e la sua gestione è attribuita alla Consap. Regioni ed enti locali potranno comunque partecipare su base volontaria a rimpinguare la dotazione. L'immobile da acquistare per essere adibito ad abitazione principale, secondo il decreto, non deve rientrare nelle categorie catastali A1, A8 e A9 e non deve avere caratteristiche di lusso. Inoltre il mutuatario non deve essere proprietario di altri immobili. Le operazioni di erogazione dei mutui garantiti dal Fondo potranno essere effettuate da banche e intermediari finanziari in base a un protocollo tra il Tesoro e l'Associazione bancaria italiana (Abi) che disciplini le modalità di adesione dei soggetti finanziatori all'iniziativa del Fondo, gli impegni degli aderenti volti a favorire la conoscenza da parte dei mutuatari della misura di garanzia, le misure facoltative che i soggetti finanziatori possono adottare a tutela dei mutuatari che presentano difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo, l'accettazione da parte dei soggetti finanziatori delle regole di gestione del fondo. I soggetti finanziari non dovranno richiedere al mutuatario garanzie aggiuntive non assicurative. Ma come funziona il fondo? Nel caso di inadempimento del mutuatario, la banca informerà la Consap e da lì partirà la procedura per chiedere l'intervento della garanzia del fondo. Ovviamente se il soggetto finanziatore non ha richiesto a Consap l'attivazione della garanzia, ovvero non abbia comunicato la ripresa del pagamento delle rate del mutuo, la medesima garanzia decade. Per attivare la garanzia, si dovrà fornire alla Consap una serie di documenti tra cui quelli attestanti l'avvenuta erogazione del mutuo al mutuatario; l'ultima rata rimasta insoluta e l'indicazione del capitale residuo; l'inadempienza del mutuatario accertata. Entro 30 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, La Consap secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle richieste, provvederà alla corresponsione dell'importo spettante a banche e intermediari. Al momento dell'intervento della Consap, scatta l'obbligo in capo al mutuatario di restituire le somme pagate dal fondo, oltre agli interessi e alle spese sostenute per il recupero. © Riproduzione riservata

Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Al voto le nuove province e le città metropolitane

Grande affluenza alle urne per la prima tornata di elezioni dei consigli metropolitani e degli organi delle nuove province, trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello. Tra domenica e ieri si è votato in quattro città metropolitane (Milano, Genova, Firenze e Bologna) e in sei province (Bergamo, Lodi, Sondrio, Taranto, Vibo Valentia). Le altre quattro città metropolitane (Torino, Roma, Napoli e Bari) voteranno in ottobre, insieme alle restanti 58 province. Firenze ha fatto registrare la più alta percentuale di votanti tra i consigli metropolitani, il 92,16% (635 votanti su 688 aventi diritto). In Consiglio metropolitano su 18 consiglieri, 14 sono andati alla lista del Partito democratico e uno ciascuno alle altre liste concorrenti. Per l'elezione dei 24 seggi per il consiglio metropolitano di Milano hanno votato 1.657 tra sindaci e consiglieri comunali su 2.054 aventi diritto al voto, (l'80,6%). Quattordici seggi sono andati alla lista «Centrosinistra per la Città metropolitana», 6 alla lista «Insieme per la Città metropolitana», 2 seggi alla lista «Lega Nord - Lega Lombarda - Padania» e 2 seggi alla «Lista civica Costituente per la partecipazione - La città dei comuni». Molto alta l'affluenza al voto anche nelle province. Per la provincia di Taranto è stata del 96,40% con 457 votanti su 474 aventi diritto. Il nuovo presidente della provincia è il sindaco di Massafra Martino Tamburrano. In consiglio entrano 6 consiglieri di Forza Italia, 4 del Pd, 2 per la lista «Centrosinistra». A Vibo Valentia il nuovo presidente è il sindaco di Briatico, Andrea Niglia, mentre a Bergamo è stato eletto presidente Matteo Rossi, consigliere provinciale uscente. In consiglio, conquista 7 seggi la lista «Democratici e civici per la bergamasca», 4 seggi sono andati alla Lega, 3 alla lista «Civici e popolari per Bergamo» e 2 seggi alla lista «provincia bene comune». Il nuovo presidente della provincia di Lodi è Mauro Soldati, consigliere provinciale uscente. A votare è stato l'84,18% degli aventi diritto (595 elettori su 708). L'assegnazione dei 10 seggi per il consiglio provinciale sarà completata oggi dall'ufficio elettorale. A Sondrio il nuovo presidente è Luca Della Bitta, sindaco di Chiavenna. Ancora in corso le elezioni per la provincia di Ferrara: si è votato ieri fino alle 20 e oggi avranno luogo gli scrutini.

COMUNICATO MEF

Fatture p.a. Monitoraggio da ottobre

MATTEO BARBERO

Scatterà a ottobre per le pubbliche amministrazioni la rilevazione delle fatture passive scadute relative al primo semestre 2014. Lo ha reso noto un comunicato pubblicato dal Mef sul sito della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, annunciando che nei prossimi giorni saranno pubblicate le relative istruzioni operative. Si tratta dell'adempimento previsto dall'art. 27, comma 4, del dl 66/2014, in base al quale, entro il giorno 15 di ciascun mese, le pa devono comunicare attraverso la piattaforma le fatture per le quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento. Questo processo è stato avviato in modo strutturato per le fatture emesse a decorrere dal 1° luglio 2014. Per quelle emesse dal 1° gennaio 2014 fino a tale data, come già anticipato dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 21/2014, si procederà, invece, a una rilevazione aggregata una tantum, analoga a quella prevista dall'art. 7, comma 4-bis, del dl. 35/2013. In questa sede, andranno considerati i soli debiti non ancora estinti alla data del monitoraggio. Sempre attraverso la piattaforma, ma perentoriamente entro oggi, vanno trasmesse anche le richieste che regioni ed enti locali possono presentare per usufruire delle deroghe al patto di stabilità interno previste dal decreto «sblocca Italia» (dl 133/2014). La funzione è disponibile sotto il menù «Ricognizione debiti Richiesta Spazi Finanziari 2014». A disposizione ci sono i primi 200 milioni di «spazi finanziari» destinati al pagamento dei debiti al 31 dicembre 2013, purché ancora non estinti e già previamente inseriti nella piattaforma. Inoltre, devono essere connessi a spese ascrivibili ai codici gestionali Siope da 2101 a 2512 per (da 2101 a 2138 per le regioni, escluse le spese afferenti la sanità). Il riparto sarà effettuato dal Mef entro il 10 ottobre.

Nulla impedisce ai comuni di deliberare agevolazioni per i beni merce

L'invenduto paga la Tasi

Non si applica l'esenzione prevista per l'Imu
SERGIO TROVATO

I fabbricati invenduti delle imprese sono soggetti al pagamento della Tasi. Non si applica, infatti, l'esenzione prevista per l'Imu. Un legislatore a dir poco confuso esonera questi immobili dall'Imu, che è un'imposta patrimoniale, purché non siano locati, e li assoggetta alla Tasi, il cui gettito è destinato a finanziare i servizi forniti dall'ente dei quali gli stessi immobili per la condizione in cui si trovano non possono fruire. Stando così le cose, a normativa vigente, non c'è alcuno dubbio che l'esenzione Imu non possa essere estesa all'imposta sui servizi in assenza di una disposizione ad hoc. Le norme che prevedono agevolazioni sono di stretta interpretazione. L'articolo 2 del dl 102/2013, oltre al concedere il benefici cio dell'esclusione del pagamento della seconda rata a saldo dell'Imu dovuta per il 2013, ha stabilito che i beni merce delle imprese non pagano l'Imu dal 2014. L'agevolazione è condizionata dal fatto che gli immobili non siano locati. Se dati in affitto anche per un breve periodo perdono lo status imposto dalla norma di legge e sono sottoposti all'imposta municipale. Dunque, mentre prima dell'intervento normativo per gli immobili costruiti dalle imprese e destinati alla vendita il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata, il dl 102 ha previsto un benefici cio fi scale differenziato per il 2013 e il 2014. Per il 2013, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, è stata abolita la seconda rata dell'imposta, mentre da quest'anno gli immobili delle imprese costruttrici non sono più tenuti al pagamento «sine die», vale a dire finché non saranno venduti. Inoltre, con l'aggiunta all'articolo 2 del comma 5-bis, in sede di conversione del dl 102, è stato imposto ai titolari di presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e devono elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire del benefici cio fi scale, indicando i relativi identificativi catastali. Il mancato riconoscimento della stessa agevolazione per la Tasi fa emergere, se mai ce ne fosse bisogno, una totale mancanza di strategia del nostro legislatore. In effetti, se gli immobili invenduti e non locati devono essere esclusi dal prelievo, e se proprio l'agevolazione deve essere limitata a un solo tributo, è più corretto che l'esonero si applichi alla Tasi che all'Imu. La condizione di immobili inutilizzati dovrebbe escludere l'assoggettamento a un'imposta la cui finalità è quella di finanziare i servizi indivisibili (trasporto locale, illuminazione, manutenzione stradale, verde pubblico e così via). Peraltro, l'esenzione Tasi si applica in molti casi in cui il beneficio spetta per l'Imu. Nello specifico, sono esonerati gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Inoltre, le agevolazioni si estendono agli immobili adibiti al culto, nonché a quelli utilizzati dagli enti non commerciali. Per questi ultimi viene ribadito che l'esenzione, totale o parziale, è condizionata dalla destinazione degli immobili allo svolgimento delle attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, con modalità non commerciali. C'è da sottolineare, infine, che nulla impedisce ai comuni di deliberare con regolamento eventuali agevolazioni. Le amministrazioni locali possono stabilire riduzioni senza un tetto massimo. E possono tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo. In base al comma 679 della legge di Stabilità (147/2013) detrazioni e esenzioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

E sui mutui per la prima casa adesso arriva la garanzia dello Stato

Giovanni Galli

Garanzia dello Stato sui mutui per l'acquisto della prima casa, la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica. Coprirà fino al 50% dell'importo purché il prestito non sia superiore a 250 mila euro. La priorità nell'accesso all'aiuto andrà alle giovani coppie, ai single con figli e agli under 35. Lo prevede il decreto del ministero dell'Economia del 31 luglio 2014 su «Disciplina del Fondo di garanzia prima casa di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013», pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, secondo quanto riferito da ItaliaOggi, quotidiano partecipato da Class Editori (che pubblica anche MF-Milano Finanza). Il fondo ha una dotazione di 600 milioni di euro per tre anni (dal 2014 al 2016) e la sua gestione è attribuita alla Consap. Regioni ed enti locali potranno comunque partecipare su base volontaria a rimpinguare la dotazione. L'immobile da acquistare per essere adibito ad abitazione principale, secondo il decreto, e non deve rientrare nelle categorie catastali A1, A8 e A9 e non deve avere caratteristiche di abitazione di lusso. Inoltre il mutuatario non deve essere proprietario di altri immobili. Le erogazioni dei mutui garantiti dal Fondo potranno essere effettuate da banche e intermediari finanziari in base a un protocollo tra il Tesoro e l'Abi che disciplini le modalità di adesione dei soggetti finanziatori all'iniziativa del Fondo, gli impegni degli aderenti volti a favorire la conoscenza da parte dei mutuatari della misura di garanzia, le misure facoltative che i soggetti finanziatori possono adottare a tutela dei mutuatari che presentano difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo, e l'accettazione da parte dei soggetti finanziatori delle regole di gestione del fondo. I soggetti finanziatori non dovranno richiedere al mutuatario garanzie aggiuntive non assicurative. Ma come funziona il Fondo? Nel caso di inadempimento del mutuatario, la banca informerà la Consap e da lì partirà la procedura per chiedere l'intervento della garanzia. Ovviamente se il soggetto finanziatore non ha richiesto a Consap l'attivazione della garanzia, ovvero non abbia comunicato la ripresa del pagamento delle rate del mutuo, la medesima garanzia decade. Per attivare la garanzia, si dovrà fornire alla Consap una serie di documenti, tra cui quelli attestanti: l'avvenuta erogazione del prestito al mutuatario; l'ultima rata rimasta insoluta e l'indicazione del capitale residuo; l'inadempienza del mutuatario accertata; la copia del piano di ammortamento consegnato al mutuatario con le relative scadenze. Entro 30 giorni dalla data di ricevimento della richiesta la Consap, secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle richieste, provvederà alla corresponsione dell'importo spettante a banche e intermediari. Al momento dell'intervento della Consap scatta l'obbligo in capo al mutuatario di restituire le somme pagate dal Fondo, oltre agli interessi e alle spese sostenute per il recupero. La garanzia verrà meno se risulterà essere stata concessa sulla base di dati, notizie o dichiarazioni mendaci, inesatte o reticenti. Gli interventi del Fondo sono a loro volta assistiti dalla garanzia dello Stato. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

INTERVISTA Luigi Zanda Capogruppo Pd al Senato

«È ora di superare il reintegro, tutela allo Stato»**

«I senatori si uniformino alla decisione del gruppo, la libertà di coscienza vale solo per i temi etici»

Emilia Patta

ROMA

« Siamo di fronte a un provvedimento di delega sul lavoro che è molto ambizioso, che contiene sì un contratto a tutele crescenti e il superamento dell'articolo 18 per i neo-assunti, ma contiene anche molto altro: un nuovo welfare universalistico laddove solo alcuni oggi sono tutelati, una semplificazione e una diminuzione delle tipologie contrattuali, misure per incentivare l'occupazione femminile. E ha ragione chi ricorda accanto alla riforma del lavoro quella della giustizia, della Pubblica amministrazione, del fisco, così come le misure di lotta alla corruzione. Nessun provvedimento da solo ci salva: bisogna mettere in campo tutte le misure che possono in qualche modo ampliare la base produttiva e attirare investimenti. Perché senza investimenti non c'è sviluppo, e senza sviluppo non c'è occupazione». Una promozione del Jobs act messo in campo dal premier, ma anche un appello alla responsabilità interna. Nel giorno in cui il gruppo del Pd in Senato si riunisce e vota, il presidente dei senatori democratici Luigi Zanda ricorda infatti che «il gruppo del Pd non è il gruppo misto. Il nostro regolamento prevede che i senatori si uniformino alla linea del gruppo decisa con voto a maggioranza», mentre la pur invocata libertà di coscienza «riguarda solo i temi etici».

È vero che la delega non contiene solo la questione del superamento dell'articolo 18, ma non si può negarne il valore anche simbolico all'interno della sinistra. È venuto il momento di rompere il totem, senatore Zanda?

L'articolo 18 tocca la sensibilità di tutti noi perché riguarda anche la storia di un rapporto vivo della politica della sinistra con il mondo del lavoro. Ma penso che ci sia una ragione di fondo per la quale noi dobbiamo risolvere il nodo oggi. Il problema più grave del nostro Paese è la disoccupazione, e in particolare la disoccupazione giovanile che tocca il 45% e punte del 57% al Sud. Che cosa serve all'Italia in questo momento? Serve un ampio pacchetto di riforme tra le quali anche una nuova legislazione che renda il mercato del lavoro maggiormente flessibile, riportando alla responsabilità dello Stato la tutela di quei lavoratori che perdono il posto. Ferma restando, naturalmente, la reintegra per i lavoratori licenziati perché discriminati o per accuse che si rivelano infondate.

Ma prevedendo il mantenimento della reintegra per i licenziamenti disciplinari non si rischia di far rientrare dalla finestra quello che si voleva far uscire dalla porta? Resta l'incertezza per le imprese e la discrezionalità del giudice...

Si tratta di licenziamenti motivati da accuse gravi - come quella ad esempio di aver rubato o di aver distrutto dei macchinari - che poi si rivelassero infondate. E la falsa accusa è una forma di discriminazione. È naturale tuttavia che all'impresa debba essere data la massima certezza sui costi futuri: tempi certi del giudizio e fattispecie molto definite in modo da ridurre al minimo la discrezionalità del giudice.

Senatore, è diventato renziano anche lei?

Alle primarie non ho votato Renzi, ma considererei molto sbagliato qualsiasi tendenza a far proseguire i congressi. Renzi è segretario del mio partito, il partito che ho scelto a attraverso il quale sono stato eletto, e credo di dovere molta lealtà al segretario.

Lealtà al segretario che lei chiede anche ai suoi senatori, regolamento del gruppo alla mano. Ma non è un modo per tornare al centralismo democratico, come qualcuno accusa Renzi?

Renzi ha una maggioranza ampia negli organismi di partito conquistata alle primarie e consolidata con il risultato delle europee. È naturale che tale maggioranza abbia un peso nelle decisioni del partito. Il centralismo democratico del Pci era cosa molto diversa. In quei tempi c'era una prassi di cui dobbiamo avere nostalgia: le discussioni, anche appassionante, nelle sezioni e nei circoli. Era la periferia dei partiti, del Pci come della Dc e del Psi, il luogo dove si iniziava a fare politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luigi Zanda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto alla Camera. Bassanini: migliorata la bancabilità dei progetti

Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp

INGEGNERI E ARCHITETTI La Rete delle professioni tecniche ha lamentato la mancanza del regolamento edilizio unico e l'eccesso di deroghe alle gare di appalto

Giorgio Santilli

ROMA

Con il decreto sblocca-Italia la Cassa depositi e prestiti potrà investire nel prossimo triennio fino a 10 miliardi in infrastrutture più degli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015. Lo ha detto ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ascoltato nell'ambito del ciclo di audizioni che la commissione Ambiente della Camera sta tenendo come attività preliminare all'esame e alla votazione del testo.

Al risultato di accelerare e allargare l'intervento di Cdp nelle infrastrutture «si giungerà - ha detto Bassanini - principalmente attraverso la dotazione della garanzia dello Stato sulle esposizioni strumentali agli interventi ritenuti di interesse generale e attraverso l'estensione del perimetro operativo sia della gestione separata finanziata principalmente dal risparmio postale sia della gestione ordinaria che opera con risorse reperite sul mercato senza garanzia dello Stato». L'estensione del perimetro consente di allineare Cdp alla Bei «che fino a oggi poteva finanziare operazioni in Italia non consentite invece a Cdp». Bassanini ha inoltre invitato a non sottovalutare quelle disposizioni del decreto che, «migliorando la bancabilità dei progetti infrastrutturali, possono consentire a Cdp di partecipare al finanziamento di interventi finora non finanziariamente sostenibili». Fra queste misure orientate a rafforzare il project financing in Italia, l'estensione della platea delle opere ammesse al credito di imposta e il miglioramento del quadro normativo per favorire il lancio dei project bond. Bene anche l'estensione agli investimenti digitali.

Valutazioni critiche sul provvedimento sono invece venute dalla Rete delle professioni tecniche (il rassemblement con nove professioni guidate da ingegneri e architetti) e dall'Inu, l'istituto nazionale di urbanistica, che con la presidente Silvia Viviani ha parlato di «assenza di una visione organica». La Rtp - oltre a rimproverare l'assenza del regolamento edilizio unico, che avrebbe potuto portare al superamento dello spezzatino di definizioni e regole edilizie comunali e si potrebbe però recuperare nella legge di conversione - ha duramente contestato l'eccesso di deroghe all'obbligo di gara negli appalti. «L'affidamento diretto a società in house degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rtp, Armando Zambrano - richiama il modello della Protezione civile spa e non ci piace». Critiche anche sulle semplificazioni edilizie, soprattutto per aver «tolto alcuni paletti che potrebbero sembrare piccoli e banali ma che potrebbero creare problemi enormi».

Alle preoccupazioni sulle deroghe alle gare di appalti dei professionisti ha risposto indirettamente il capo della struttura di missione sul dissesto idrogeologico e sugli impianti di depurazione, Erasmo D'Angelis: ha detto che, se si fa eccezione per pochi casi di massima emergenza, per l'assegnazione degli appalti «anche quelli di progettazione, la prima scelta sarà una normale gara pubblica».

Per D'Angelis è comunque decisivo chiarire nel provvedimento se effettivamente le opere del piano di difesa del suolo sono escluse dal patto di stabilità come sembra disporre il decreto legge sulla terra dei fuochi. D'Angelis ha anche confermato il quadro economico-finanziario in cui la task force conta di operare: dalle revoche di vecchi interventi bloccati dovrebbero arrivare poco più di un miliardo per la difesa del suolo e 1,6 miliardi per il piano di depurazione al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Tfr in busta paga dal 1° gennaio

La conferma del premier - Credito, leva Bce per garantire liquidità alle imprese I NODI DA SCIOGLIERE
Ancora da decidere se sarà trasferito il 50, il 75 o il 100% del maturando. Rischio aumento della tassazione con il versamento mensile
Marco Rogari

ROMA

Inserire dal 1° gennaio 2015 il Tfr maturando nelle buste paga dei lavoratori. È uno degli interventi che l'esecutivo Renzi intende centrare con la prossima legge di stabilità «attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e Governo». L'obiettivo è «consentire un ulteriore scatto del potere d'acquisto», ovvero rilanciare i consumi. A confermare l'operazione anticipata il 24 settembre scorso sulle colonne di questo giornale è Matteo Renzi in persona nel suo intervento alla direzione Pd. Di più il premier non dice. Ma Palazzo Chigi tiene a far sapere che questa misura potrà scattare solo a patto che si creino le condizioni per garantire alle imprese, «soprattutto sotto i dieci dipendenti», di non perdere minimamente liquidità.

Un concetto ribadito dal responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che aggiunge: l'operazione può decollare «utilizzando la leva Bce» in termini di accesso agevolato al credito per le imprese. Il tutto dovrebbe essere vincolato al dispositivo delle garanzie pubbliche fornite esplicitamente dal Governo, rafforzando quelle già previste indirettamente con il Fondo Inps, e con il possibile coinvolgimento della Cdp.

Le imprese però appaiono tutt'altro che entusiaste. Dopo i timori espressi nei giorni scorsi da Confindustria sul rischio che questo intervento possa creare numerosi problemi di liquidità per le aziende, ieri è stata Rete Imprese Italia a manifestare la sua preoccupazione: per le piccole imprese è «impensabile anticipare il Tfr in busta paga».

Il flusso annuale delle liquidazioni supera di poco i 22-23 miliardi: 5,5 dei quali vengono indirizzati dai lavoratori ai fondi pensione, altri 6 confluiscono nel fondo di tesoreria dell'Inps e circa 11 miliardi restano in azienda. In quest'ultimo caso a rimanere nelle disponibilità del datore di lavoro è soprattutto il Tfr degli occupati in aziende con meno di 50 addetti perché per quelle più grandi la liquidazione, se non viene convogliata sulla previdenza integrativa, finisce nel fondo Inps. Di qui l'allarme soprattutto delle imprese meno grandi. Ma il Governo è convinto che non ci siano rischi e continua ad affinare questa ipotesi d'intervento anche sulla base dei suggerimenti arrivati sul tema in primavera da leader della Fiom, Maurizio Landini, ancora prima (nel 2011), da esponenti provenienti dal mondo della Cgil come l'ex segretario Sergio Cofferati e Stefano Patriarca. L'operazione scatterebbe solo su base volontaria e potrebbe essere a tempo: dal minimo di un anno a un massimo di tre anni. Ma su questo punto potrebbe esserci un ripensamento.

Oltre al nodo della liquidità da garantire alle imprese restano da sciogliere quello delle ulteriori compensazioni per le aziende, del regime fiscale cui sottoporre la liquidazione inserita direttamente in busta paga, e soprattutto la fetta di Tfr da smobilizzare per provare a rilanciare i consumi. Su quest'ultimo fronte tre sono attualmente le opzioni sul tappeto: destinazione del 50%, o del 75%, del Tfr maturando nello stipendio lasciandone l'altra metà a disposizione delle imprese; dirottamento di tutta liquidazione maturata a partire dal 2015 sullo stipendio.

L'operazione in prima battuta interesserebbe solo i lavoratori del settore privato. E alle imprese dovrebbe essere garantito quanto meno lo stesso meccanismo fiscale agevolato previsto attualmente nei casi di destinazione del Tfr ai fondi pensione. Resta da capire come l'intervento potrà essere esteso agli "statali" per i quali la liquidazione è di fatto figurativa.

Sempre sul terreno fiscale si presenta l'altro grande ostacolo da superare. Renzi ha esplicitamente fatto riferimento a un'erogazione mensile del Tfr in busta paga. In questo caso la liquidazione verrebbe sottoposta a un prelievo fiscale maggiore rispetto alla "tassazione sperata" che è attualmente prevista. Non è da escludere, quindi, che si possa ricorrere a uno smobilizzo in un'unica soluzione annuale, una sorta di

quattordicesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo del lavoro, taglio da 2 miliardi

Nella legge di stabilità anche un miliardo ai lavori dei Comuni svincolati dal patto interno
Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Almeno due miliardi di riduzione del costo del lavoro. Un miliardo di allentamento del patto di stabilità interno in favore dei Comuni principalmente per investimenti in opere pubbliche. Un miliardo e mezzo per la riforma degli ammortizzatori sociali. E un altro miliardo per la riorganizzazione della scuola. In tutto non meno di 5,5 miliardi di risorse da "liberare" con la prossima legge di stabilità da 20-22 miliardi, che sarà modellata sul nuovo quadro macroeconomico che ieri ha ricevuto la "bollinatura" dell'Ufficio parlamentare di bilancio limitatamente al «quadro macroeconomico tendenziale» (a bocce ferme), e che oggi otterrà il via libera del Consiglio dei ministri con uno spazio di manovra potenziale dello 0,6% che potrebbe liberarsi tra il target del deficit tendenziale e quello programmatico. A indicare alcune delle cifre dell'impalcatura contabile della "stabilità" da varare entro il 15 ottobre è lo stesso Matteo Renzi nel suo intervento alla direzione Pd. Ma nel lavoro di stesura della "ex Finanziaria", con cui sarà stabilizzato il bonus da 80 euro magari con una piccola estensione limitata ai nuclei mono-reddito con molti figli, non ci sono solo le certezze indicate dal premier. Restano da sciogliere diversi nodi, a partire dai 4-5 miliardi di tagli ancora da trovare. Soprattutto da parte dei ministeri.

Non è stato poi ancora deciso l'intervento da adottare per far scattare il nuovo alleggerimento del cuneo fiscale da «almeno 2 miliardi» annunciato da Renzi. Al momento l'ipotesi più gettonata sembra essere quella dell'eliminazione di tutta (o gran parte) la componente lavoro dal valore della produzione su cui si calcola l'Irap. Le altre due opzioni sul tappeto prevedono l'aumento delle attuali riduzioni forfettarie Irap o, in alternativa, l'ulteriore riduzione delle cinque aliquote dell'imposta regionale sulla falsariga dell'intervento adottato con il decreto Irpef (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre). A confermare che il Governo sta studiando nuove misure per «diminuire il cuneo fiscale» è anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Sulla questione del Patto di stabilità interno, il Governo non sembra intenzionato a procedere, almeno per il momento, a una riforma vera e propria come invece era stato lasciato intendere nelle scorse settimane. «Chiediamo ai Comuni di partecipare come in passato, ma apriamo uno spazio di Patto per fare le opere pubbliche», dice il premier. Una sorta di nuova deroga per un 1 miliardo. Con i Comuni che potrebbero essere interessati da una nuova stretta, in termini di fabbisogni standard e di giro di vite sugli acquisti di beni e servizi, per 1-2 miliardi.

Sul fronte delle nuove stime contenute nella Nota di aggiornamento al Def, il Pil è indicato in contrazione dello 0,3%, contro il +0,8% previsto in aprile. Lo stesso Padoan ha ribadito ieri alla Camera che il quadro macro è «peggiorato» e che le stime dei principali organismi internazionali «si sono rivelate eccessivamente ottimistiche». Un modesto segno più (0,5%) è previsto nel 2015 in base al quadro tendenziale, mentre sul "programmatico" saranno incorporati gli effetti attesi dalle riforme strutturali (mercato del lavoro in primis). Per il deficit, il nuovo target 2014 si colloca attorno al 2,8%-2,9% sia quest'anno che il prossimo, con il pareggio di bilancio che slitta al 2017, ma dalle ultime indiscrezioni non è escluso che lo si sposti al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio

COSTO DEL LAVORO

Riduzione dell'Irap

Il taglio per circa 2 miliardi dovrebbe arrivare dall'eliminazione di tutta (o gran parte) la componente lavoro dal valore di produzione su cui si calcola l'Irap

2 miliardi

LE RISORSE

PATTO DI STABILITÀ

Spese in infrastrutture

Potrebbero essere esentate dal patto per un 1 miliardo. In cambio i Comuni subirebbero una nuova stretta da 1-2 miliardi, tra fabbisogni standard e acquisti di beni e servizi

1 miliardo

LE RISORSE

La partita dell'attuazione. Oggi secondo esame del decreto legislativo sulle commissioni censuarie in Consiglio dei ministri

Semplificazioni, Camere ancora in attesa

Commissioni Finanze di Camera e Senato in attesa dei decreti semplificazioni e commissioni censuarie per il secondo parere mentre è già partito l'esame del decreto legislativo sulla riforma delle accise sui tabacchi. Abuso del diritto con ancora molti nodi da sciogliere. È il quadro degli altri decreti attuativi della delega fiscale oltre a quello allo studio sui regimi agevolati (si veda l'articolo in alto).

Il Dlgs sulle commissioni censuarie arriva oggi in Consiglio dei ministri in seconda lettura. Seguirà la stessa trafila del decreto sulle semplificazioni e sulla dichiarazione precompilata, già "riesaminato" dal Governo lo scorso 19 settembre dopo l'aggiunta delle norme sullo stop alla solidarietà fiscale negli appalti e sull'accertabilità per cinque anni delle società «zombie». Con il ritorno in Parlamento, le commissioni Finanze di Camera e Senato dovranno fornire un secondo parere in dieci giorni così come prevede la delega (legge 23/2014) anche se l'intenzione sembra quella di ridurre il più possibile i tempi anche perché incombono la sessione di bilancio e la legge di stabilità.

Le richieste delle categorie

La dichiarazione precompilata è, comunque, destinata a cambiare le scadenze per le imprese e i professionisti che li assistono. Anche per questo, ieri, il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro nell'incontro con il sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, ha proposto, tra l'altro, di rivedere i termini attualmente previsti per tutta una serie di adempimenti e di spostare al 15 marzo la presentazione e al 31 marzo la trasmissione telematica della certificazione unica sui redditi, che dal prossimo anno "imbarcherà" anche i compensi a professionisti e autonomi. Mentre Rete Imprese Italia, sempre a confronto con il sottosegretario, ha chiesto di prevedere la possibilità di reinvio nei casi di errori e di rendere applicabile il cumulo ai fini sanzionatori. Per quanto riguarda, invece, la fiscalità locale, la richiesta è stata di avere maggiore certezza dei termini di versamento collegata all'approvazione delle delibere comunali almeno 60 giorni prima dell'adempimento e che i Comuni si facciano carico dell'invio dei modelli di versamento precompilati di Imu e Tasi. Confindustria, invece, ha posto l'accento sulla necessità di verificare i reali effetti di semplificazione della norma che prevede la possibilità di optare per il consolidato direttamente in Unico. E allo stesso tempo ha sottolineato l'esigenza di chiarire le differenti responsabilità sul rendiconto ora esistenti tra i diversi tipi di reti d'impresa.

L'abuso del diritto

Tornando alla delega fiscale, è molto atteso il decreto attuativo chiamato a disciplinare l'abuso del diritto. I nodi da sciogliere restano, in particolar modo, l'esclusione delle sanzioni penali e l'applicabilità al passato delle norme più favorevoli al contribuente, su cui al momento ci sarebbero perplessità da parte dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. I vincoli sulle modalità di pagamento in vigore da domani impongono controlli accurati sulle deleghe in scadenza

Verifica selettiva per l'F24 online

Home banking addio per compensazioni a saldo zero di crediti Iva fino a 5mila euro
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

1° ottobre

La decorrenza

In vigore da domani i nuovi obblighi di invio dei modelli di pagamento

Gli obblighi di presentazione telematica dei modelli F24 oltre i mille euro in vigore da domani, mercoledì 1° ottobre, impongono una verifica selettiva dei pagamenti fiscali in scadenza nei prossimi giorni. I contribuenti o i professionisti che li assistono saranno obbligati a passare al setaccio le deleghe in scadenza, differenziandole a seconda del soggetto (privato o ditta) e della tipologia di tributo al fine di individuare, di volta in volta, il canale previsto con cui adempiere. I nuovi vincoli incidono sulle modalità dei versamenti con il modello F24 distinguendo i canali di pagamento in relazione alle seguenti tipologie di casistiche.

Il modello F24

a saldo zero

I modelli il cui saldo finale è pari a zero per effetto di compensazioni dovranno essere presentati esclusivamente tramite i canali telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate. La delega potrà quindi essere pagata, alternativamente attraverso l'F24 online, l'F24 web o l'F24 cumulativo. La novità riguarda principalmente i privati che non potranno più presentare i modelli a saldo zero per effetto di compensazioni in formato cartaceo presso gli sportelli bancari/postali o uffici della riscossione, e nemmeno in via telematica avvalendosi dei servizi home/remote banking collegati al circuito Cbi. Per i soggetti titolari di partita Iva va evidenziato che il cambiamento si applica anche in ambito Iva, con riferimento alla compensazione a saldo zero di crediti Iva non superiori a 5mila euro, che non potranno più essere versati tramite l'home banking, ma dovranno transitare per i canali telematici dell'Agenzia.

F24 compensato

con saldo a debito

In questa ipotesi le possibilità sono maggiori in quanto il pagamento potrà avvenire, oltre che con i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (F24 online, via web e cumulativo), anche avvalendosi degli intermediari della riscossione convenzionati con la stessa, ossia banche, poste e agenti della riscossione. Ma anche in questo caso non mancano le eccezioni. Il contribuente titolare di partita Iva, pur potendo nella generalità dei casi avvalersi degli intermediari della riscossione, dovrà porre particolare attenzione in caso di compensazioni di crediti Iva superiori a 5mila euro, che in virtù delle regole speciali che connotano l'imposta in questione potranno essere pagati solo per il tramite dei canali tradizionali dell'Agenzia (F24 online, via web e cumulativo).

Viceversa, nell'ipotesi di compensazione, anche per importi elevati, di un credito diverso dall'Iva, qualora il modello F24 finisca a debito anche di un solo euro, si potrà versare attraverso gli intermediari della riscossione convenzionati con la stessa, ossia banche, poste e agenti della riscossione, senza transitare per i canali tradizionali dell'agenzia delle Entrate. Sul punto si sottolinea che, qualora la delega oggetto di compensazione non chiuda completamente a zero, la stessa può validamente evitare il passaggio obbligatorio su Entratel, anche nell'ipotesi in cui il credito (diverso dall'Iva) utilizzato in compensazione sia stato oggetto di visto di conformità secondo le disposizioni introdotte dalla legge di Stabilità 2014 (articolo 1, comma 574 della legge 147/2013) in quanto superiore a 15mila euro. Questa modalità di gestione del pagamento crea, ancora una volta, un'evidente disparità di trattamento con il comparto Iva che, al contrario, in ipotesi di utilizzo del credito superiore a 5mila euro obbliga, indipendentemente dal fatto che la delega sia completamente a zero, oppure chiuda con un saldo a debito al passaggio attraverso i canali dell'Agenzia

(F24 online, web o cumulativo) essendo preclusa la possibilità di avvalersi dei servizi telematici di banche, poste e agenti della riscossione.

F24 oltre mille euro

senza compensazioni

Anche in questo caso diventa obbligatorio l'utilizzo dei servizi telematici «F24 online», «F24 web» e «F24 cumulativo» dell'agenzia delle Entrate, che si pone in alternativa con quelli messi a disposizione dalle banche, dalle poste e dagli agenti della riscossione. Per il privato, quindi, non sarà più possibile presentare in questi casi i modelli F24 in formato cartaceo presso gli sportelli bancari, gli uffici postali o gli agenti della riscossione.

Le aperture della circolare

27/E del 19 settembre 2014

I contribuenti non titolari di partita Iva possono ancora, eccezionalmente, presentare il modello cartaceo solo per i versamenti rateali in corso fino al 31 dicembre 2014. Questo in ipotesi sia di importi superiori a mille euro, sia di deleghe a zero o parzialmente compensate. Stesso discorso per gli F24 precompilati dall'ente impositore a condizione però, in questo caso, che non vi siano crediti in compensazione. Infine, anche i soggetti che hanno diritto ad agevolazioni fiscali, nella forma di crediti d'imposta, possono continuare a presentare il modello F24 cartaceo presso gli sportelli degli agenti medesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

CONTRIBUENTI CON PARTITA IVA

L'applicazione delle nuove regole sui pagamenti con F24 a partire da domani

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

LA SITUAZIONE

Debito Iva mensile pari a 1.500 euro, interamente compensato con un credito Irpef (F24 a saldo zero) derivante da Unico 2014 (redditi 2013)

Pagamento possibile solo con l'utilizzo esclusivo dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, ovvero F24 online, F24 web, F24 cumulativo

Possibile il pagamento sia con l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo) sia attraverso i servizi telematici di banche, poste e agenti della riscossione

Debito Inps/Irpef (dipendenti) in scadenza per 112mila euro. Pagamento avvenuto con compensazione parziale di un credito Ires per 100mila euro

Possibile il pagamento solo attraverso l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo)

Debito Inps/Irpef (dipendenti) in scadenza per 112mila euro. Pagamento avvenuto con compensazione parziale di un credito Iva per 100mila euro

Possibile il pagamento sia con l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo) sia attraverso i servizi telematici banche/poste/agenti riscossione

Debito Inps/Irpef (dipendenti) in scadenza per 112mila euro. Pagamento avvenuto con compensazione parziale di un credito Iva per 4.500 euro (credito annuale non superiore a 5mila euro)

Pagamento possibile solo con l'utilizzo esclusivo dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, ovvero F24 online, F24 web, F24 cumulativo

Debito Irpef in scadenza per 800 euro. Pagamento avvenuto con compensazione totale di un credito Iva per 800 euro (credito annuale non superiore a 5mila euro)

CONTRIBUENTI PRIVATI

Debito Irpef complessivo pari a 6mila euro. Quarta rata di Unico in scadenza per l'importo di 1.200 euro (quindi sopra i mille euro). Non ci sono crediti disponibili in compensazione

Per effetto delle aperture della circolare 27/E/2014 tutte le modalità sono possibili. Il pagamento potrà avvenire con F24 online, F24 web, F24 cumulativo, cartaceo, servizi telematici di banche, poste e agenti della riscossione

Possibile il versamento sia con l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo) sia attraverso i servizi telematici di banche, poste e agenti della riscossione. Non è più possibile il pagamento con delega cartacea

Debito Tasi in scadenza pari a complessivi 2mila euro. Compensazione con un credito Irpef di 500 euro derivante da Unico 2014 (redditi 2013). Il contribuente sceglie di pagare con modello F24 e non con bollettino postale

Possibile il versamento sia con l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo) sia attraverso i servizi telematici di banche, poste e agenti della riscossione. Non è più possibile il pagamento con delega cartacea

Debito Tasi in scadenza pari a complessivi 700 euro. Compensazione parziale in F24 con un credito Irpef pari a 500 euro derivante da Unico 2014

Possibile il pagamento sia con l'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 online, F24 web, F24 cumulativo) sia attraverso i servizi telematici di banche, poste e agenti riscossione, sia con delega cartacea

Debito Tasi in scadenza pari a complessivi 700 euro. Nessuna compensazione nel modello F24 viene gestita dal contribuente

Pagamento possibile solo con l'utilizzo esclusivo dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, ovvero F24 online, F24 web, F24 cumulativo

Debito Tasi in scadenza pari a complessivi a 700 euro. Compensazione in F24 (con saldo zero) con un credito Irpef pari a 700 euro derivante da Unico 2014 (redditi 2013)

Italia-San Marino. Dopo la ratifica dell'accordo per la collaborazione finanziaria

Trasparenti i trasferimenti di fondi

IL QUADRO La ratifica dell'accordo si aggiunge alla convenzione sulle doppie imposizioni e all'esclusione del Titano dalle black list

Riccardo Giorgetti Dennis Pini

La ratifica definitiva, lo scorso 23 settembre, dell'Accordo tra l'Italia e la Repubblica di San Marino per la collaborazione finanziaria, costituisce l'ultimo "tassello" di un processo di normalizzazione delle relazioni economico-finanziarie tra i due Paesi. Questo cammino di integrazione si basa anche su altri due "pilastri" normativi: l'entrata in vigore della Convenzione contro le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, avvenuta il 3 ottobre 2013, e la cancellazione di San Marino dalla "black list" dei Paesi a fiscalità privilegiata di cui al Dm 4 maggio 1999, con decreto del 12 febbraio scorso.

L'emanazione di questi ultimi due provvedimenti costituisce il "naturale" presupposto per l'approvazione dell'Accordo di collaborazione finanziaria. Tale collegamento, del resto, è ravvisabile nel testo stesso dell'Accordo per quanto concerne l'articolo 5 riguardante l'entrata in vigore. Qui si stabilisce, infatti, che la Convenzione (è del 2009) sarebbe entrata in vigore dalla data di ricezione dell'ultima delle due notifiche con le quali i due Paesi si fossero comunicati l'avvenuto espletamento delle procedure interne necessarie per l'entrata in vigore dell'Accordo stesso e della Convenzione contro le doppie imposizioni in base ad un protocollo di modifica che avrebbe dovuto inserire il nuovo articolo 26 del modello di Convenzione Ocse del 2005. Protocollo siglato il 13 giugno 2013 ed entrato in vigore, per l'appunto, il 3 ottobre 2013. In particolare, l'articolo 26 tratta la questione dello scambio di informazioni tra i due ordinamenti e i nuovi paragrafi 4 e 5 introdotti dal Protocollo mirano a rendere più penetrante l'azione di raccolta di informazione di carattere fiscale. La norma, infatti, prevede che lo Stato contraente oggetto di una richiesta utilizzi gli ordinari poteri a sua disposizione anche qualora le stesse informazioni «non siano rilevanti per i fini fiscali interni di detto altro Stato» esplicitando, altresì, che la "mancata rilevanza" non possa in alcun caso essere addotta per «permettere a uno Stato contraente di rifiutarsi di fornire informazioni solo perché lo stesso non ne ha un interesse ai propri fini fiscali».

La nuova formulazione, inoltre, riduce la portata del segreto bancario stabilendo che la richiesta di informazioni non possa essere negata con la sola motivazione che queste siano detenute da un istituto di credito o istituzione finanziaria. All'interno di tale "quadro" normativo rinnovato si inserisce l'Accordo appena ratificato in quanto mira a disciplinare e a rafforzare la collaborazione tra le autorità finanziarie dei due Paesi, ridisegnando l'assetto delle relazioni bilaterali in materia finanziaria, e favorisce lo sviluppo delle stesse in un'ottica di stabilità, trasparenza e integrità dei sistemi finanziari. Ciò, al fine di prevenire e reprimere ancor più efficacemente i fenomeni connessi agli abusi di mercato, al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo e garantendo, altresì, un adeguato sistema di controllo dei movimenti transfrontalieri di denaro contante.

In questa ottica, l'articolo 1, indica nella collaborazione nei settori bancario, finanziario e assicurativo il perimetro della collaborazione bilaterale senza limiti di riservatezza se non quelli espressamente disciplinati dall'articolo 26 della Convenzione. Al contempo, San Marino si impegna a proseguire e rafforzare il recepimento degli standard internazionali e dei principali istituti della normativa comunitaria.

All'articolo 2 San Marino si impegna a dotarsi di una legislazione sui dati informativi riguardanti i trasferimenti di fondi, i movimenti transfrontalieri di denaro e gli abusi di mercato. Vi è poi l'impegno reciproco a garantire le condizioni che permettano alle Autorità di vigilanza di svolgere le loro funzioni su base transfrontaliera anche mediante scambio di informazioni riservate e accertamenti ispettivi congiunti o diretti.

L'accordo prevede, infine, che nei casi di collaborazione le competenti autorità si scambino, su richiesta ed entro dieci giorni da essa, informazioni sull'esistenza, la tipologia e il numero di rapporti giuridici finanziari presso intermediari operanti in ciascun Paese intestati ad un determinato individuo o ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rientro dei capitali. Domani alla Camera riparte l'esame del Ddl: atteso l'emendamento del Governo

Autoriciclaggio, soluzione mirata

Individuazione «diretta» dei reati che consentono l'incriminazione
Alessandro Galimberti

MILANO

Riprenderà domani in commissione Finanze alla Camera l'iter della legge sul rientro dei capitali. Sul tavolo c'è ancora, pesante, il nodo dell'autoriciclaggio, con la partita tuttora aperta tra il Mef - a cui serve una versione "robusta" per incentivare la campagna di ritorno del nero internazionale (stimato molto prudentialmente il 230 miliardi di euro) - e la Giustizia, che suggerisce un testo "light" per non incorrere in eccessi punitivi a rischio di illegittimità. In commissione è atteso il testo di sintesi sul nuovo articolo 648-bis del Codice penale, annunciato la scorsa settimana dal viceministro Casero, ultimo tassello a un articolato normativo che ha già trovato, sul resto, una piena identità di vedute in tutte le commissioni di Montecitorio.

La questione è tutta incentrata su come formulare, e soprattutto dosare, la fattispecie di self-laundersing, considerato che il Governo ha già fatto sapere di voler inserire la nuova norma nella legge sul rientro dei capitali, abbandonando il veicolo parallelo del Ddl sulla criminalità economica che avrebbe creato notevoli problemi alla tempistica (e all'efficacia) della voluntary disclosure.

Tra la versione iniziale della proposta di legge in itinere alla Camera (A.C. 2247) e quella licenziata la scorsa settimana dal ministero della Giustizia ci sono poche ma significative differenze, peraltro già rilevabili nella numerazione.

L'autoriciclaggio nella legge sul rientro dei capitali è infatti inserito nell'attuale 648-bis del Codice penale (con la semplice rimozione della clausola salva-autoriciclatori «fuori dai casi di concorso»), mentre nella versione della Giustizia è una fattispecie nuova, numerata con il suffisso "-quater". Nel primo caso, inoltre, la pena base resta compresa tra 4 e 12 anni di reclusione (come per il riciclaggio, appunto), con la riduzione da 2 a 8 anni solo se il reato presupposto è punito fino a sei anni di pena nel massimo.

Nella versione della Giustizia, invece, l'autoriciclaggio è punito solo con la pena ridotta rispetto al riciclaggio (cioè da 2 a 8 anni di carcere) e tra l'altro con la sanzione pecuniaria dimezzata nel massimo (da 50mila scende a 25 mila euro). Inoltre, la versione oggi contenuta nel Ddl sulla criminalità economica esclude espressamente l'autoreimpiego dall'alveo della punibilità («L'autore del reato non è punibile quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale»), clausola non prevista nella proposta di legge sulla voluntary disclosure. Ultima differenza tra i due testi è la maggiore ampiezza dei comportamenti "virtuosi" che porterebbero a diminuzioni di pena, a discrezione del giudice: nella versione della Giustizia, con un occhio alla voluntary, li merita anche chi agevoli la scoperta di denaro, beni e altre utilità riciclate.

Si tratta comunque di differenze ampiamente superabili e di fatto già superate, adeguandosi al testo più recente, cioè quello steso dai tecnici di via Arenula. L'ostacolo vero, ad oggi, resta il limite di perseguibilità, che la Giustizia esclude ogni volta che il reato presupposto è punito con pena edittale nel massimo a 5 anni. Se passasse questa formulazione - su cui comunque in queste ore è in corso un confronto tra i tecnici dei ministeri - l'autoriciclaggio perderebbe non solo i reati dichiarativi fiscali (obiettivo che il Mef condividerebbe, lasciando fuori però le frodi fiscali), ma anche una serie di reati contro la Pa, dalla indebita percezione di erogazioni pubbliche all'abuso d'ufficio, al traffico di influenze, fino alle frodi nelle pubbliche forniture. L'intervento del Governo dovrebbe trovare qui un difficile punto di equilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. La bozza della certificazione 2015 richiede nei punti da 115 a 119 informazioni sui redditi tassati anche oltreconfine

Il nuovo Cud censisce i crediti esteri

I dati, prima relegati alle annotazioni, servono per la dichiarazione precompilata
Marco Strafile

Tra le molte novità contenute nella bozza di certificazione unica che sostituirà dal 2015 il modello Cud (introdotto nel 1998 con la riforma Visco), si segnala l'ampliamento dei punti contenenti le informazioni dei crediti, per imposte pagate all'estero, riconosciuti dal datore di lavoro al dipendente in sede di conguaglio.

In base all'articolo 23, comma 3 del Dpr 600/1973, «se alla formazione del reddito di lavoro dipendente concorrono somme o valori prodotti all'estero le imposte ivi pagate a titolo definitivo sono ammesse in detrazione fino a concorrenza dell'imposta relativa ai predetti redditi prodotti all'estero.

La disposizione del periodo precedente si applica anche nell'ipotesi in cui le somme o i valori prodotti all'estero abbiano concorso a formare il reddito di lavoro dipendente in periodi d'imposta precedenti».

Pertanto il datore di lavoro, in sede di conguaglio fiscale, può riconoscere direttamente nella busta paga del lavoratore che abbia prodotto all'estero reddito di lavoro dipendente - tassato sia in Italia che nel Paese di assegnazione - il credito per i tributi versati in via definitiva in quest'ultimo Stato.

L'effettiva determinazione di tale detrazione è disciplinata dall'articolo 165 del Dpr 917/1986 che prevede limiti alla detraibilità dell'imposta estera dall'Irpef netta dovuta. In particolare l'imposta estera ammessa in detrazione non può eccedere il minore tra i seguenti importi:

- Irpef netta;
- Irpef lorda riferibile al reddito prodotto all'estero (ottenuta moltiplicando l'imposta lorda per il rapporto tra reddito estero e reddito complessivo);
- imposta estera riproporzionata nel caso di concorso parziale del reddito estero alla formazione del reddito complessivo. Tale circostanza si verifica, ad esempio, nel caso di reddito di lavoro dipendente prestato fuori dal territorio nazionale individuato sulla base delle retribuzioni convenzionali previste dall'articolo 51, comma 8-bis del Tuir.

In questo caso la riduzione si ottiene moltiplicando l'imposta estera per il rapporto tra reddito convenzionale tassato in Italia e reddito estero effettivo, rideterminato secondo i criteri analitici previsti dall'articolo 51 del Tuir (si veda la risoluzione 48/E del 2013 dell'agenzia delle Entrate).

Quindi, al fine di determinare l'effettivo credito estero spettante sono necessarie apposite informazioni, alcune delle quali trovano ora specifica rappresentazione nei punti da 115 a 119 della certificazione unica: si tratta, in dettaglio, del «Codice dello Stato estero», dell'«Anno di percezione del reddito estero», del «Reddito prodotto all'estero» e della «Imposta estera definitiva».

Tali informazioni erano riportate sotto forma di annotazioni codificate nel modello Cud, insieme a quelle ulteriori riguardanti il reddito complessivo tassato in Italia, l'imposta lorda italiana e l'imposta netta dell'anno di imposta in cui è stato percepito il reddito all'estero.

Non è dato ad oggi sapere se questi altri dati troveranno rappresentazione in una sezione contenente le annotazioni della certificazione unica (al momento non presente nella bozza) o se integreranno i punti già presenti nella stessa. Quest'ultima soluzione, in particolare, sembrerebbe poter risultare più idonea alle finalità del nuovo schema di certificazione.

Il nuovo modello, infatti, costituirà una delle fonti a cui l'Amministrazione finanziaria attingerà per predisporre le annunciate dichiarazioni precompilate da inviare ai contribuenti, ed è per questo motivo, infatti, che tale modulo (a differenza di quanto avveniva con il Cud) andrà trasmesso all'agenzia delle Entrate.

L'integrazione in specifici punti della certificazione unica di alcuni dati prima presenti nella sezione annotazioni del Cud (come nel caso dei crediti per imposte estere), insieme all'aggiunta di nuove informazioni non appare irrilevante; infatti, se ciò da un lato consentirà all'Amministrazione finanziaria di predisporre la

dichiarazione precompilata, dall'altro imporrà ai sostituti di imposta un più alto livello di attenzione sulla correttezza dei dati certificati, che saranno oggetto di trasmissione alle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Landini: "Da Palazzo Chigi troppe parole al vento Così si cancellano i diritti"

LUISA GRION

Landini: "Da Palazzo Chigi troppe parole al vento Così si cancellano i diritti" A PAGINA 9 ROMA. Dal governo non è arrivata nessuna apertura e adesso «è davvero arrivato il momento di mettere le cose in chiaro, sull'articolo 18, sull'occupazione, sugli ammortizzatori sociali da cambiare e sui fondi da trovare». Al discorso di Renzi alla direzione del Pd, Maurizio Landini - leader della Fiom risponde con un invito esplicito: «Chiedo a Renzi un confronto pubblico, scelga lui dove e come, purché sia pubblico. E' ora di far un'operazione verità, di dire le cose come stanno, a partire dall'articolo 18».

Ecco, proprio su quel tema c'è una novità: Renzi ha parlato di reintegro anche nel caso di licenziamento per motivi disciplinari. E' o no un'apertura? «Non prendiamoci in giro, nel discorso di Renzi, per quanto riguarda l'articolo 18 non c'è nessuna novità.

Siamo di fronte ad un ulteriore spacchettamento della norma dopo quello già operato dalla Fornero. La discriminazione è trattata nel codice civile, il disciplinare è regolato nei contratti. Il giudice, quando decide per il reintegro, lo fa perché considera false le motivazioni che hanno portato al licenziamento. Se annullo il reintegro vuol dire che l'azienda, anche con motivazioni false può licenziare e che l'onere della prova cade sulle spalle del lavoratore. E' un passo indietro, altro che novità ».

Ma il premier ha parlato di Tfr in busta paga, di legge di rappresentanza, di salario minimo. Ha promesso di cancellare i contratti precari: sono o non tutti temi da voi proposti? «Ma cosa c'entrano tutte queste cose con il rendere più semplice il licenziamento? La precarietà si riduce estendendo i diritti, non riducendoli. Vogliamo parlare di questi argomenti? Bene, Cgil e Fiom hanno proposte su ogni tema e sono pronte a parlare su tutto. Ma dentro questo schema ci sono punti che non possono essere oggetto di trattativa. Ci sono cose davanti alle quali si deve dire no: il diritto al lavoro deve essere senza ricatti».

Il governo dice che per colpa di quella norma nessuno investe in Italia.

«Se le multinazionali non vengono qui non è per via dell'articolo 18, ma perché non c'è una politica contro la corruzione e la burocrazia: sono questi i motivi tengono lontani gli investitori.

Invece di cambiare il lavoro per decreto, Renzi faccia un decreto sul rientro dei capitali, sul riciclaggio, sul falso in bilancio, sugli appalti. Il taglio dell'articolo 18 interessa solo alla Confindustria e non serve, perché in questo Paese si può già licenziare quando l'azienda è in crisi».

Neanche il fatto che il governo abbia messo sul piatto un miliardo e mezzo per gli ammortizzatori sociali vi sta bene? «E' un passo avanti, ma bisogna capire che tipo di riforma si vuole fare. Perché se si tratta di estendere la cassa integrazione ordinaria e straordinaria a tutti, di prevedere un sussidio e un salario minimo, di allungare l'indennità di mobilità e la cassa integrazione in deroga al 2015 per far fronte al rischio di licenziamenti di massa cui questo 2014 ci espone, certo quella cifra non basta».

Secondo lei Renzi ha il favore dei poteri forti o li ha contro? «Diciamo che nel Jobs Act lui ha assunto tutte le richieste dei poteri forti e che è andato a Detroit a prendere consigli da chi non paga le tasse in Italia e ha portato le sedi della Fiat all'estero. Non mi pare che la sua politica del lavoro colpisca chi versa il 12 per cento sulle stock option, colpisce i dipendenti, che non evadono e che pagano le tasse al 43 per cento».

Foto: a precarietà si riduce estendendo i diritti, non riducendoli: se annullo il reintegro anche con falsi motivi si potrà licenziare "MAURIZIO LANDINI SEGRETARIO FIOM

Piano sul Tfr in busta paga prestiti bancari alle imprese ma saranno esclusi gli statali

Possibile patto governo-Confindustria-Abi per partire il 1° gennaio Chi guadagna 2 mila euro potrebbe avere un bonus di 80 euro

VALENTINA CONTE

ROMA. Il Tfr in busta paga, a partire da gennaio. Il governo ci lavora dalla scorsa estate, anche se al ministero dell'Economia «non se ne è mai discusso» e «non esiste un piano», dicono in coro viceministri e sottosegretari. Ma ieri il premier Renzi l'ha ufficializzato, alla direzione del Pd. Aggiungendo subito che occorrerà «un protocollo tra Abi, Confindustria e governo» che consenta di «attingere» agli strumenti messi a disposizione dalla Banca centrale europea per compensare le piccole e medie imprese della inevitabile sottrazione di liquidità, «soprattutto quelle sotto i dieci dipendenti».

Ad optare per più denari subito, anziché (rivalutati) poi, alla fine del percorso professionale, saranno per ora i lavoratori privati.

Esclusi gli statali, dunque. Ma anche con buona probabilità coloro che hanno scelto di depositare il Tfr nei fondi pensione, anziché lasciarlo in azienda (per non mettere a rischio il processo di accumulo di pensioni integrative). L'ipotesi allo studio dei tecnici prevede un anticipo del 50% della liquidazione che si matura in un anno. A spanne, chi guadagna 2 mila euro netti al mese, ne riceverà 80. La misura parte come annuale, ma potrebbe essere estesa al triennio. Molti i problemi aperti. Il primo è fiscale. Il Tfr ad oggi gode di un trattamento privilegiato, la tassazione separata. Se finisce in busta paga, si cumulerà con la parte restante del reddito, contribuendo ad alzare l'aliquota marginale Irpef? Si pagheranno cioè più tasse? Al momento nulla si sa. L'ostacolo è però aggirabile con la ritenuta alla fonte, ad esempio. Oppure considerando quell'anticipo come acconto sul Tfr finale, dunque tassato allo stesso modo (agevolato).

Poi c'è la questione della sostenibilità finanziaria dei bilanci dell'Inps e delle piccole e medie imprese. Le aziende con più di 50 dipendenti girano il Tfr "inoptato" (quello che i lavoratori decidono di lasciare nell'impresa) a un fondo del Tesoro gestito dall'Inps.

Mentre quelle sotto i 50 dipendenti, lo trattengono in cassa. Cosa succede se i lavoratori decidono di chiedere l'anticipo in busta paga? Un "buco" in entrambi i bilanci: quello dell'Inps, pubblico (da ripianare con un intervento di copertura dello Stato) e quello delle pmi (di qui la necessità di un "protocollo" con le banche per usare i denari della Bce). Non a caso ieri sera, dopo l'annuncio di Renzi, Rete imprese bollava l'operazione come «impensabile» per l'impossibilità delle piccole aziende di «sostenere ulteriori sforzi finanziari» e di «indebitarsi per alimentare i consumi dei propri dipendenti». Su 22-23 miliardi di flusso annuo di Tfr, 11 miliardi restano in azienda, 6 finiscono nel fondo di tesoreria, 5 e mezzo ai fondi pensioni. Con l'ipotesi del 50% del Tfr in busta paga, otto miliardi e mezzo potrebbero finire dunque negli stipendi. Quasi l'ammontare del bonus da 80 euro. «Io sono perché si alzi il salario dei lavoratori», dice non a caso Renzi. E tutto fa brodo, anche il "salario differito", per uno «scatto ulteriore del potere di acquisto».

Le adesioni ai fondi complementari

TASSI DI ISCRIZIONE AL 31 DICEMBRE 2013

Iscritti alla previdenza complementare Occupati

4.355.970 13.543.000

160.263 3.335.000

32,2

4,8

30,4

1.687.530 5.542.000

27,7

6.203.763 22.420.000 Il Busso annuo del Tfr 11 Restano nelle aziende con meno di 50 dipendenti 6 Tipologia di lavoratori Tasso % di adesione Fondo di tesoreria gestito dall'Inps 5,5 Fondi pensione DATI IN MILIARDI DI EURO TOTALE 22/23 miliardi Dipendenti del settore privato Dipendenti del settore pubblico Lavoratori autonomi TOTALE

Foto: AL TIMONE Il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano

L'INTERVENTO

Padoan: "Va modificato il Fiscal compact Ue la crisi è preoccupante"

ROSARIA AMATO

ROMA. Non è più tempo di fiscal compact, va superato il dogma "austerità versus crescita". Il deterioramento del quadro economico in Europa rende piuttosto necessario un «policy mix», un insieme di politiche che agiscano «da tutti i lati, dal lato dell'offerta e dal lato della domanda». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per la prima volta critica apertamente in un intervento in Aula alla Camera il fiscal compact, pur non chiedendo il ridimensionamento degli impegni verso il risanamento assunti dall'Italia. «Il quadro macroeconomico oggi è di semistagnazione e di inflazione decisamente troppo bassa per rassicurarci e in questo contesto tutte le manovre di aggiustamento sono più difficili, ma noi continueremo a perseguirle», assicura, nel corso della Conferenza interparlamentare sul fiscal compact. Tuttavia gli sforzi verso il risanamento vanno riletti nel nuovo contesto, e quindi decisamente orientati verso la crescita. E in più bisogna anche riequilibrare le pressioni per l'aggiustamento del bilancio tra i Paesi in deficit e i Paesi in surplus, osserva Padoan, rilevando come, finora, nel primo caso le pressioni siano state più forti.

Il fallimento di politiche di bilancio troppo stringenti si riflette nella mancata crescita, osserva il ministro: «Le stime di crescita sono state eccessivamente ottimistiche fino a pochi mesi fa. La crescita si è dovuta spostare più in là nel tempo e alcune cause non sono state ben comprese». E infatti nella nota di aggiornamento del Documento di economia e Finanza, che oggi verrà approvata in Consiglio dei ministri, tutte le stime sono state riviste al ribasso: il Pil, inizialmente previsto in crescita dello 0,8 per cento, viene adesso valutato tra il meno 0,2 e il meno 0,3 per cento; il deficitPil si dovrebbe collocare al 2,9 per cento, contro il 2,6 per cento stimato inizialmente. Dovrebbe calare però il debito, attestandosi sotto il 130 per cento, per effetto nuovo metodo di calcolo previsto dalle regole europee. Dati scoraggianti, è indubbio che il Paese abbia bisogno di riforme, ma le riforme, soprattutto quando l'economia è debole, sottolinea Padoan, hanno bisogno di consenso perché i risultati si vedono nel tempo, mentre nel breve si vedono solo i costi politici e sociali. Proprio in direzione della crescita vanno nuove misure che il governo sta studiando, annuncia il ministro, per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro: verranno varate «nell'ambito della prossima legge di Stabilità».

-0,2/-0,3% RECESSIONE ITALIANA Il governo si appresta a rettificare così il Pil 2014%.

Frenata in tutta l'Europa PER SAPERNE DI PIÙ www.cgil.it www.tesoro.it

Cgil-Cisl-Uil, mobilitazione in ordine sparso

Vertice senza accordo finale. Le tre organizzazioni non andranno in piazza insieme contro il Jobs Act e la riforma dell'articolo 18 Renzi le convocherà la prossima settimana: presenterà l'"agenda Landini", con Tfr in busta paga e un progetto sulla rappresentanza sindacale
ROBERTO MANIA

ROMA. Marciare divisi per colpire uniti. Forse. Cgil, Cisl e Uil per ora non andranno in piazza insieme contro il Jobs Act e la nuova riforma dell'articolo 18. Tre ore di riunione ieri mattina nella sede della Cisl sono servite a fotografare le differenze, a confermare le iniziative di ogni singola organizzazione, ma non a fissare una mobilitazione unitaria. Ciascuno per sé, anche con obiettivi diversi, non sempre detti, spesso impliciti. Dunque la Cgil di Susanna Camusso, insieme alla Fiom di Maurizio Landini, saranno in piazza il 25 ottobre, oggi i metalmeccanici della Cisl manifesteranno davanti a palazzo Chigi con 500 delegati delle industrie in crisi, il 18 ottobre partiranno le iniziative territoriali della Cisl. La Cgil minaccia lo sciopero generale se il governo interverrà con il decreto legge. La Uil se saranno toccate le tutele già esistenti e non saranno estese.

Solo l'8 novembre le bandiere dei tre sindacati si uniranno nella manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego, contro il blocco dei contratti e anche la riforma Madia.

E la mossa di ieri sera del premier Matteo Renzi che ha annunciato per la prossima settimana un incontro a palazzo Chigi tra governo e sindacati toglie munizioni alla possibile lotta unitaria di Cgil, Cisl e Uil.

Tanto più che Renzi sembra aver adottato una sorta di "agenda Landini" con la proposta di anticipare parte del Tfr nella busta paga dei lavoratori, di preparare una legge sulla rappresentanza sindacale (la Cisl l'ha sempre contrastata), di discutere di salario minimo e di come valorizzare la contrattazione di secondo livello. Tutti capitoli che il leader della Fiom ha più volte sostenuto e che evidentemente ha illustrato al presidente del Consiglio negli incontri e nei contatti che ha avuto in questo periodo. Facile prevedere un certo pregiudizio da parte sia di Susanna Camusso, ancora una volta scavalcata nel rapporto con il governo, sia di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che con gli ultimi governi di centro destra hanno potuto costruire un rapporto privilegiato. Si aprirebbe, dunque, uno scenario nuovo. E poi l'ipotesi di estendere (si vedrà con quali modalità) la possibilità del reintegro nel posto di lavoro anche nel caso di licenziamenti disciplinari, oltre a quelli discriminatori, riduce lo spazio di scontro con la Cgil e la Fiom. Perché alla fine potrebbe trattarsi di un miniintervento di manutenzione sull'articolo 18 che in larga parte resterebbe quello riscritto due anni fa dalla legge Fornero. «Vago e contraddittorio», ha però commentato la Camusso l'intervento di Renzi.

In ogni caso i sindacati, che proveranno a scrivere una piattaforma condivisa, si rivedranno il 6 ottobre a Roma insieme ai rappresentanti dei sindacati europei in vista del vertice dei governi sull'occupazione programmato a Milano per l'8 ottobre.

PER SAPERNE DI PIÙ www.cgil.it www.lavoro.gov.it

Foto: SUSANNA CAMUSSO

Foto: Sono ottimista, non c'è divisione tra noi.

Da Renzi nessuna apertura, fa solo propaganda.

Manifestazione il 25

Foto: RAFFAELE BONANNI

Foto: Dico alla Camusso che le parti sociali devono essere più generose, si devono anche indicare delle strade

Foto: LUIGI ANGELETTI

Foto: Bene se si riesce a ridurre i contratti precari, ma su questo non accettiamo scambi con l'articolo 18

Foto: AL TIMONE Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso

L'effetto Ucraina si fa sentire sulle tariffe

La stangata del gas Da ottobre +5,4%

Bolletta più cara anche per la luce
Luigi Grassia

Ecco un effetto della crisi russo-ucraina sui mercati e dunque anche sull'Italia: ieri l'Autorità dell'Energia è stata costretta ad aumentare del 5,4% le tariffe per il metano nel trimestre dall'1° ottobre al 31 dicembre. Si aggiunge poi anche un rincaro dell'1,7% per l'elettricità. In totale, una famiglia media dovrà pagare nell'ultimo trimestre dell'anno 19 euro in più per il gas e 2 euro in più per la luce. A PAGINA 21 Finora era stato un buon 2014 per le bollette italiane della luce e del gas, con tariffe cedenti su tutti e due i fronti, ma adesso la tendenza si inverte, soprattutto per il metano, e la colpa è della crisi in Ucraina. Ieri l'Autorità dell'Energia è stata costretta ad aumentare le tariffe dell'1,7% per l'elettricità e addirittura del 5,4% per il metano nel trimestre dal 1° ottobre al 31 dicembre (sarà così nei prezzi di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori in condizioni di tutela). In totale la famiglia media italiana dovrà pagare nell'ultimo trimestre dell'anno 19 euro in più per il gas e 2 euro in più per la luce. Per quanto riguarda il gas, sono state le tensioni sui mercati internazionali, legate agli attesi rialzi stagionali della materia prima e alla crisi russo-ucraina, a rendere obbligatorio il rincaro del 5,4%. Nonostante l'aggravio semestrale di 19 euro, nel complesso dell'anno i consumatori italiani chiuderanno il 2014 ancora in attivo sulla bolletta del metano rispetto al 2013: infatti l'anno scorso la famiglia-tipo aveva speso in media per il gas 1257 euro, mentre nel 2014 ne spenderà 1173, cioè 84 in meno. Dall'anno scorso una riforma del calcolo delle bollette ha agganciato i prezzi italiani del metano a quelli di mercato europei, eliminando anche molti costi strutturali negativi. Spiegato il presidente dell'Autorità di settore Guido Bortoni: «Con il vecchio meccanismo di indicizzazione al petrolio e ai contratti a lungo termine, la spesa per il gas sarebbe stata ben più alta. Invece, per effetto dei nuovi prezzi "europei" nel 2014 la famiglia-tipo risparmierà il 6,7% rispetto al 2013, e il 5,3% rispetto al 2012 nonostante l'aumento della domanda in Europa per i maggiori consumi invernali e la crisi geopolitica. Il dato positivo è che adesso i consumatori italiani pagano la materia prima gas come gli altri consumatori europei, a un prezzo agganciato agli andamenti, verso l'alto o verso il basso, delle maggiori Borse continentali». Nel caso dell'energia elettrica, invece, il rincaro trimestrale dell'1,7% si deve soprattutto «al recupero degli scostamenti rispetto alle stime del costo di approvvigionamento della materia prima, e alla necessità di finanziare alcuni oneri di sistema». Fra questi figura la componente per la messa in sicurezza del nucleare (sì, continuiamo a pagare questa voce in bolletta); l'Autorità dell'Energia ha già sollecitato il governo a ridurre questo balzello (mentre per varie ragioni non c'è speranza che venga del tutto eliminato). L'Autorità di Guido Bortoni si muove su altri fronti, in particolare quello dei bonus sull'elettricità e sul metano a sostegno dei soggetti economicamente più deboli: l'Authority vorrebbe estendere la platea dei beneficiari dei bonus, rendere più larghi i criteri di accesso e aumentare lo sconto. Fra le proposte al governo figura quella che nel periodo invernale agli utenti costretti alla morosità nonostante il bonus venga rinviata la sospensione della fornitura. Si lavora anche a prevenire il possibile impatto della crisi ucraina sulla disponibilità e sui prezzi di gas e luce in Italia (due cose interrelate perché molta della nostra elettricità si ottiene bruciando metano russo nelle centrali). L'Autorità sta colmando di gas i depositi di riserva, collabora con l'Europa per migliorare l'interscambio e punta a fornire agli utenti un'assicurazione contro i rincari dell'elettricità.

I rincari di luce e gas 6,0 4,0 2,0 0,0 - 2,0 - 4,0 - 6,0 - 8,0 1,7 -1,4 -4,2 -1,0 -0,6 1,4 -2,5 -0,8 0,0 0,7 -3,8 -1,1 -6,3 0,0 5,4 1,7 Centimetri LA STAMPA Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione Gas Energia elettrica La Stampa su dati AEEG CONSUMATORE TIPO

Variazioni trimestrali dei prezzi Gas: famiglia con riscaldamento autonomo e con un consumo di 1.400 m3/anno Energia elettrica: famiglia con 3 kW di potenza impegnata e con un consumo di 2.700 kWh/anno I II III IV I II III IV 2013 2014

LAVORO IL DIBATTITO A SINISTRA

Articolo 18, dal Pd sì a Renzi "E adesso sfido i sindacati"

Ma sul nodo del reintegro la minoranza è pronta a dare battaglia al governo in Senato
CARLO BERTINI ROMA

Appena Renzi comincia a parlare, quando chiede «reciproco rispetto» e affronta di petto la questione più simbolica, cioè dove stia di casa la vera sinistra («chi non la pensa come me non è come i Flinstones ma io non sono come la Thatcher»), gli animi si scaldano. «No a compromessi a tutti i costi», ripete a muso duro. E tutti pensano al peggio. Ma quando apre al dialogo con i sindacati e raccoglie alcune richieste della minoranza, i pompieri in sala cominciano a credere di poter ricucire la tela. Poi tornano le montagne russe, arrivano gli affondi, aspro e tagliente D'Alema, duro Bersani. Gli replicano Giachetti e Scalfarotto e il clima si surriscalda di nuovo. Chi pensava di riuscire ad astenersi senza rompere le righe inizia a beccheggiare come una barca in balia delle onde. Ma le diplomazie si mettono lo stesso all'opera per provare a tessere una trama nera su bianco digeribile a tutti. Epifani, Speranza, Damiano, per conto di Area Riformista, il correntone bersanian-dalemiano numericamente più forte in Parlamento, scendono al secondo piano nella stanza di Guerini, c'è il responsabile economico Taddei e il «giovane turco» Verducci: trasferiscono in una paginetta i paletti fissati da Renzi, in primis l'abolizione dell'articolo 18 sostituito da un indennizzo economico crescente con l'anzianità. E anche le «aperture» del leader: sulla specifica delle fattispecie dei licenziamenti discriminatori e disciplinari che danno diritto al reintegro, sul disboscamento della giungla di contratti, sui servizi per l'impiego. Ma la trattativa si arena sul nodo cruciale: Renzi non accetta di concedere il reintegro per i licenziamenti dovuti a motivi economici. Il testo resta così e alla fine della fiera, la conta finisce 130 sì, 20 no e 11 astenuti, l'86% della Direzione approva il jobs act. E la minoranza si spacca in tre, i «turchi» di Orfini votano a favore. Bersani, D'Alema, Damiano, Cuperlo, Fassina, Zoggia, D'Attorre, Civati e i suoi contro; Epifani, Speranza, Stumpo, con Amendola e Campana della segreteria si astengono. Uno sfarinamento che a questo punto rende più difficile la riduzione del danno in Senato: i bersaniani più duri lasciano agli atti un loro documento e chiedono ulteriori correzioni, ma sostengono al tempo stesso «noi non vogliamo far cadere il governo». Renzi ce la mette tutta per tenere le fila, sempre nel suo stile ruvido. Parla della «ditta» e si rivolge a Bersani, «non siamo un club di filosofi ma un partito politico che decide, certo discute e si divide, ma all'esterno è tutto insieme. Questa è per me la ditta». Rivendica alla faccia degli annunci, i successi elettorali e le riforme avviate. Sferza i sindacati, «chi toglie l'articolo 18 toglie un diritto costituzionale? No, il diritto è avere o meno lavoro e allora perché sindacati e partiti non ce l'hanno l'articolo 18?». Ma poi svolta, «vi stupirò: sono pronto a riaprire la sala Verde di palazzo Chigi dalla prossima settimana a Cgil, Cisl e Uil. Ma li sfido su tre punti: una legge della rappresentanza sindacale, salario minimo, contrattazione decentrata». Certo conferma che va superato l'articolo 18, «lasciandolo per il licenziamento discriminatorio e disciplinare, con una qualificazione puntuale di entrambe le fattispecie». Ma assicura che nella manovra ci sarà un miliardo e mezzo per gli ammortizzatori estesi a tutti. Però il punto politico a cui tiene è chiaro: «Non lascio ad altri l'esclusiva della parola sinistra, noi vogliamo difendere tutti, non solo i garantiti». Nella replica ribatte punto su punto a D'Alema. E prova a blandire Bersani, «solidarizzo se qualcuno ha usato il metodo Boffo, io al massimo uso il metodo buffo...». Ma la chiusa è aspra: «La memoria senza speranza è nostalgia e muffa». L'ARTICOLO 18 Renzi ha evidenziato la differenza tra imprese con più o meno di 15 lavoratori: il premier vuole superare il reintegro, tranne per i licenziamenti discriminatori e disciplinari

La citazione

Un congresso del Pds recava una bellissima frase di Rilke: il futuro entra in noi molto prima che accada (la frase fu scelta da Cuperlo, ndr) Matteo Renzi

LA MINORANZA Non sono mancati i messaggi alla minoranza Pd, con la richiesta di andare avanti uniti, perché «è giusto discutere, i compromessi vanno bene, ma non a tutti i costi» I SINDACATI Apertura alle sigle confederali, ma anche una «sfida» su alcuni punti come la legge sulla rappresentanza sindacale, il

salario minimo e la contrattazione di secondo livello AMMORTIZZATORI Renzi annuncia la riduzione del costo del lavoro con «almeno 2 miliardi» nella legge di stabilità tra il bonus 80 euro e nuovi ammortizzatori sociali IL TFR Tra le misure annunciate ieri dal capo del governo anche l'inserimento del Tfr in busta paga dal 1° gennaio 2015, con un protocollo tra imprese e banche al fine di aumentare il potere d'acquisto

Il sondaggio

Per un lettore su due de La Stampa il premier deve tirare dritto per la sua strada (48%), il 21% chiede di accogliere poche modifiche, il 20% di accogliere tutte le modifiche e l'11% di aprire alle modifiche ma tenere duro sulla abolizione dell'art.18 www.lastampa.it

Foto: Il premier Matteo Renzi ieri durante la direzione del Pd

LA LIQUIDAZIONE

Col Tfr in busta paga mezzo stipendio l'anno in più per le famiglie

Parte della liquidazione in anticipo per spingere i consumi Confindustria fredda: "Complicato". Le Pmi: "Impensabile"

MARCO SODANO

Il governo pensa di anticipare parte del Tfr in busta paga: quanto può valere? Il Tfr (il trattamento di fine rapporto) accumulato equivale alla retribuzione annua divisa per 13,5. Si tratta, insomma, di una mensilità. Si è parlato di anticipare il 50% del Tfr maturato per un periodo di un anno almeno (valutando anche l'ipotesi di estendere l'anticipo per tre anni), mentre non è ancora chiaro se il governo ha intenzione di metterlo in busta spalmato sulle tredici mensilità oppure in una volta sola. Comunque sia, si tratta di una cifra che equivale grosso modo a metà dello stipendio. Le imprese non sembrano entusiaste: perché? Perché parte di quel denaro lo custodiscono loro e dovrebbero sborsarlo subito. Nelle pmi sotto i cinquanta dipendenti, il Tfr di chi non ha scelto un fondo pensione dopo la riforma del 2006 (ovvero la maggior parte dei lavoratori italiani) resta in azienda. Le imprese usano questo denaro per finanziarsi. L'ammontare totale annuo accumulato dagli italiani vale circa 24 miliardi (su 326 miliardi di retribuzioni). Di questi il 40% matura nelle pmi, 10,8 miliardi. Tornando all'ipotesi di mettere in busta metà della liquidazione, nelle casse - già esauste - delle piccole imprese si creerebbe un buco da 5 miliardi e mezzo. Così, se il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano è freddo e parla di «manovra molto complessa», le piccole imprese parlano di misura «impensabile». Per i lavoratori - ricorda il presidente di Rete Imprese Merletti - il Tfr è salario differito, per le imprese debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese ad indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti». Tanto più in un momento in cui ottenere credito è sempre meno facile. Il premier ha parlato di usare i soldi della Bce per garantire il credito, però. Vero: la liquidità garantita dalla Banca centrale europea deve andare alle imprese per definizione, un impiego del genere rispetterebbe lo spirito delle iniezioni decise dall'Eurotower. Bisognerà poi vedere, però, se il credito verrà concesso alle singole imprese, che andranno a chiedere il denaro in banca: visto com'è andata negli ultimi anni è legittimo che gli imprenditori abbiano qualche dubbio sugli strumenti che dovrebbero sconfiggere il credit crunch. Fino ad oggi hanno fallito tutti, nonostante ci abbiano provato in mezzo mondo. Non è la prima volta che si parla di un anticipo del Tfr. Poi non se ne fece nulla: perché? Nell'agosto del 2011 fu l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti sondò questa possibilità. Alla fine fu scartata perché troppo complicata: come fare con chi versa il Tfr in un fondo complementare per irrobustire la pensione? E gli Statali? Nel pubblico impiego chi è stato assunto prima del 2001 non riceve il Tfr ma il Tfs (trattamento di fine servizio): l'80% dell'ultima retribuzione moltiplicato per gli anni di servizio. Fino al pensionamento non è possibile sapere quanti soldi ha diritto di ricevere ogni lavoratore. E i lavoratori? È un affare ricevere il Tfr in anticipo? Dal 2007 - grazie a una riforma molto discussa - i lavoratori possono scegliere di non accumulare più il Tfr in azienda e di farlo confluire nei fondi pensione. Questo perché il passaggio dal sistema pensionistico retributivo (pensione calcolata sull'ultimo stipendio) a quello contributivo (calcolata su quanto accantonato nel corso della vita lavorativa), è diventato chiaro che chi è al lavoro adesso avrà pensioni molto più basse di quelle attuali: ai fondi toccherà il compito di integrare gli assegni. Un po' di denaro disponibile subito fa comodo: ma bisogna avere ben chiaro che quei soldi non ci saranno più al momento del pensionamento. Insomma: non sono soldi in più, sono soldi in anticipo. Finiremmo con lo spendere oggi le ricchezze di cui dovremmo disporre domani: è lo stesso meccanismo del tanto vituperato debito. Ma questi soldi in più come sarebbero tassati? Anche qui per ora non è chiaro il meccanismo pensato dal governo: al ministero chiariscono che «non c'è ancora un piano». Sul Tfr si paga un'aliquota fiscale agevolata, più bassa di quella normale pagata sul reddito (sullo stipendio). Sull'anticipo si rischia di pagare di più: non è un affare. Tra l'altro non sarebbe neppure corretto pagare su questo denaro - che è frutto di un accumulo a scopo previdenziale - la parte di tasse che va alla previdenza.

Investimenti Unifondo con la Cdp per le piccole imprese La Cassa degli avvocati si dice già pronta a partecipare. Il progetto del governo di attivare un fondo da 3-5 miliardi con la partecipazione della Cdp per rilanciare l'economia attraverso investimenti che coinvolgano le piccole e medie imprese sembra prendere quota. La conferma arriva dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. L'obiettivo è di poter contare su risorse fresche da destinare alle Pmi per investimenti mirati e certificati dal Tesoro dirottando una parte dell'immenso patrimonio delle Casse previdenziali private che è all'incirca sui 60 miliardi. Il Governo, in cambio, starebbe studiando alleggerimenti fiscali. Le Casse sono sottoposte ad una tassazione del 20%. Alta rispetto al range europeo (da zero fino ad un massimo del 5%). Ma si starebbe anche pensando di equiparare all'Inps le casse private su alcune funzioni (come la riscossione dei contributi, per la quale l'Inps si può avvalere di Equitalia). Si pensa, spiega Baretta, «a un meccanismo volontario, non un prestito forzoso».

24 miliardi L'ammontare complessivo del Tfr accumulato dai lavoratori italiani ogni anno: l'ipotesi è anticipare metà della cifra per un anno estendibile a tre

Foto: MAURO GUGLIELMINOTTI/BUENAVISTA

Foto: Sindacati pronti allo sciopero Le novità sul lavoro non piacciono al sindacato che ribadisce di essere pronto a una mobilitazione generale se non sarà soddisfatto della mediazione con il governo LAPRESSE

IL MINISTRO PADOAN

"Basta austerità L'Ue deve cambiare il fiscal compact"

[R. GI.]

ROMA L'Italia è messa male, l'Europa è messa male. E se Bruxelles non cambia rotta la situazione può peggiorare ulteriormente. Pier Carlo Padoan parla a Montecitorio alla Conferenza interparlamentare sul fiscal compact, ma il ministro dell'Economia parla come presidente di turno dell'Ecofin. E descrive una realtà davvero difficile, prospettando un cambiamento fondamentale se si vuole uscire da una crisi che sembra quasi avvitarci su stessa e di cui ancora non sono state davvero comprese fino in fondo le cause. Bisogna cambiare il mix delle politiche economiche, abbandonando la strada dell'austerità, il cui simbolo è il «Fiscal Compact», che è stato creato in epoca di crescita e che ora va ripensato alla luce della necessità di far ripartire le economie. L'Italia, ha detto Padoan, si trova di fronte a «una combinazione molto preoccupante fatta di bassa crescita, bassi investimenti, alta disoccupazione, bassa o nulla inflazione in un contesto in cui il debito è elevato». «Non ci sono scorciatoie per la crescita - afferma - non ci sono singole misure, ma serve una strategia. Occorre agire da tutti i lati, dal lato dell'offerta e dal lato della domanda». Agire con un approccio di «policy mix», fondato non più sulla contrapposizione tra austerità e crescita ma «sul miglior uso possibile di tutti gli strumenti a disposizione». In questo contesto «il Fiscal compact va dunque «orientato alla crescita», tenendo conto del fatto che oggi siamo «in semistagnazione» e con «inflazione troppo bassa», sicché «tutte le manovre di aggiustamento sono più difficili», anche se «noi continueremo a perseguirle». Ad esempio, vanno eliminati gli intenti «punitivi» nei confronti dei Paesi in difficoltà e va piuttosto concesso maggiore margine di manovra a chi si trova davanti a circostanze eccezionali. Sono quelle che Padoan definisce «le asimmetrie di politica di bilancio» con cui vengono trattati i Paesi: oggi - ha osservato il ministro - vige il sistema per cui «i Paesi in surplus hanno più spazio e quelli in deficit meno». Quasi un nonsense, che andrebbe oggi eliminato e non è un equilibrio. La ricetta di Padoan è chiarissima: puntare ad «un approccio qualitativo prima ancora che quantitativo alle politiche di bilancio». «Il fiscal compact è stato concepito in un quadro macroeconomico più favorevole - dice - andrebbe tenuto conto delle difficoltà del quadro e delle circostanze eccezionali soprattutto di alcuni Paesi», come proprio l'Italia. Dunque, «questo strumento va reso più potente e orientato alla crescita». «Le riforme strutturali vanno adottate e implementate», chiarisce poi il ministro, ribadendo che l'Italia farà tutto quello che deve fare. Ma tuttavia spiega che «ci vuole tempo» per cercare consenso. «Le riforme che hanno successo sono basate sul consenso - afferma Padoan - ed è necessario che ci sia sufficiente tempo affinché i risultati di queste riforme strutturali, che hanno anche costi politici e sociali nel breve termine, si possano vedere. Di conseguenza è necessario che ci sia consenso». Consenso, ma anche necessità di scegliere il momento giusto: «l'impatto delle riforme strutturali, come quelle del mercato del lavoro e del mercato dei prodotti, è maggiore quando il ciclo economico è più forte e di conseguenza hanno tempi più diluiti quando il ciclo economico è più debole».

L'Italia si trova in una situazione preoccupante ma anche l'Europa è messa male Cambiamo rotta o la crisi peggiorerà Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

Art.18 Così cambia la norma il reintegro solo in due casi

Se la motivazione economica è illegittima la sanzione sarà invece sempre monetaria Salve le attuali tutele per i licenziamenti discriminatori e i disciplinari ingiustificati POLETTI: ADESSO C'È TROPPIA DISCREZIONALITÀ DEI GIUDICI DEFINIREMO I CONFINI DI INTERVENTO LA DELEGA DETTAGLIERÀ SITUAZIONI SPECIFICHE, PLATEA ED EVENTUALE DURATA DELLE DEROGHE L'EX MINISTRO FORNERO: MODIFICHE IRRILEVANTI
Giusy Franzese

JOBS ACT R O M A Il diritto al reintegro sul posto di lavoro rimarrà per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare. Scomparirà per i motivi economici. Sarà questo il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dopo la riforma Renzi. Non è un cambiamento rivoluzionario, ma una nuova manutenzione straordinaria alla disciplina dei licenziamenti individuali già "ristrutturata" due anni fa, nel 2012, dall'allora governo Monti con il ministro Fornero. Nel dibattito di ieri in direzione Pd non sono emersi completamente tutti i dettagli. Che dovranno essere meglio specificati negli emendamenti alla delega attualmente all'esame dell'aula del Senato e poi ancora nei decreti attuativi. Restano quindi dei punti interrogativi: quale sarà la platea dei lavoratori interessati dalle modifiche, solo i neoassunti o anche chi attualmente ha già un lavoro? Il diritto reale del reintegro, seppur limitato a sole due fattispecie, resterà invariato dal primo momento dell'assunzione o scatterà solo dopo un periodo di sospensione di 3-4 anni? Ricordiamo che la delega così come approvata in commissione Lavoro del Senato, non parla mai esplicitamente di riforma dell'articolo 18, ma lo fa indirettamente introducendo il contratto a tutele crescenti per i nuovi assunti come tipologia sostitutiva del contratto a tempo indeterminato. Le tutele crescenti sono riferite proprio alla disciplina del recesso. Anche adesso i dettagli (quali tutele? solo indennizzo o anche reintegro? crescenti come?) sono rinviati alla messa a punto dei decreti delegati. Il passo in avanti di ieri è l'aver esplicitato quali saranno i casi di licenziamento individuale illegittimo che resteranno coperti dalle tutele dell'articolo 18. Non solo più quello discriminatorio, che il governo ha sempre detto di non voler toccare, ma anche quello disciplinare. **CONFINI DA DEFINIRE** Dalla riforma Fornero del 2012, i licenziamenti individuali motivati con ragioni disciplinari (il caso più eclatante è quello di un lavoratore accusato di furto), se giudicati illegittimi dal giudice, possono essere sanzionati in due modi diversi a seconda della gravità: solo indennizzo compreso tra 12 e 24 mesi, oppure anche il reintegro. Questa tutela però scatta se viene dimostrata l'insussistenza del fatto che ha dato luogo al licenziamento (accusa falsa) e se il contratto collettivo già prevede di punire quello stesso illecito di cui è accusato il lavoratore con una sanzione disciplinare conservativa (quindi senza licenziamento). Solo in questi due casi il giudice può decidere che al lavoratore spetti anche il reintegro sul posto di lavoro, oltre ad un indennizzo che può arrivare fino a un anno di retribuzione. Altrimenti il licenziamento, ancorché illegittimo, può essere sanzionato con il solo indennizzo. In questi due anni di applicazione della norma, però, molti imprenditori hanno lamentato eccessiva discrezionalità da parte della magistratura. Ed è forse per questo motivo che sia il premier Renzi che il ministro del Welfare Poletti ieri hanno tenuto a precisare che il licenziamento disciplinare «dovrà avere confini più definiti». Sarà circoscritta la discrezionalità del giudice. Anche Pierluigi Bersani ammette: «L'attuale sistema è farraginoso, miglioriamolo». **LICENZIAMENTI ECONOMICI** Sono quelli definiti «per giustificato motivo oggettivo», cioè quando l'azienda ha problemi nei bilanci dovuti a crisi di mercato e a gap di competitività (vendite o ricavi in calo, ecc). Già attualmente, se illegittimi, sono sanzionati solo con l'indennizzo tra 12 e 24 mesi. È stata questa la più rilevante modifica della riforma Fornero. Il reintegro può esser disposto dal giudice solo nei casi (abbastanza rari) di «manifesta insussistenza» (lavoratore licenziato per motivi economici e poco dopo sostituito con un altro, bilanci floridi, ecc.). Per questo motivo l'ex ministro Elsa Fornero giudica la portata delle nuove modifiche all'articolo 18 annunciate da Renzi pari a zero: «Non cambia nulla» sentenza. **AMMORTIZZATORI ESTESI** Nel disegno di riforma del mercato del lavoro, Renzi anche ha confermato di volere estendere il sussidio di disoccupazione anche ai precari già dal 2015, di

potenziare le politiche attive per il reinserimento, di abolire molte delle forme di precariato oggi esistenti, a partire dai co.co.pro.

L'articolo 18, og gi e domani solo indennizzo solo indennizzo Discriminatorio Disciplinare Disciplinare fondato su fatti falsi o comminati in violazione del ccnl Economico (qualunque tipo, anche nei casi di manifesta insussistenza) Collettivo Viziato per motivi formali Discriminatorio Disciplinare fondato su fatti falsi o in violazione del ccnl Disciplinare indennizzo indennizzo reintegro più indennizzo reintegro più indennizzo indennità tra 12 e 24 mesi Economico (giustificato motivo oggettivo) Economico "manifestamente insussistente" Collettivo Viziato per motivi solo formali reintegro più risarcimento integrale solo indennità tra 12 e 24 mesi reintegro più indennità fino a 12 mesi reintegro più indennità fino a 12 mesi COME FUNZIONA L'ARTICOLO 18 OGGI se viola i criteri di scelta reintegro più indennità fino a 12 mesi, per gli altri casi solo indennità tra 12 e 24 mesi solo indennità tra 6 e 12 mesi COME FUNZIONEREBBE L'ARTICOLO 18 DOPO LA RIFORMA Per i licenziamenti disciplinari per i quali è previsto il reintegro non è chiaro se la tutela reale scatterà con l'assunzione o dopo un periodo di prova di 3 anni. L'abolizione del diritto al reintegro nel caso di licenziamenti economici non è chiaro se riguarderà solo i neoassunti o anche i lavoratori che già lavorano

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

IL PROVVEDIMENTO

Deficit più alto per finanziare la manovra Un nuovo taglio dell'Irap da 2 miliardi

PADOAN: IL FISCAL COMPACT DEVE ESSERE RIPENSATO IL GOVERNO AGGIORNA IL DEF: PIL A - 0,3% E DEBITO SOTTO IL 130%

Andrea Bassi

R O M A Il governo è pronto a tagliare di nuovo il costo del lavoro. Come già accaduto ad aprile, con il decreto sul bonus da 80 euro, la riduzione degli oneri a carico delle imprese avverrà attraverso una riduzione dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, il balzello più invisibile alle imprese. Dopo i 2,3 miliardi del primo intervento, il governo è pronto a mettere sul piatto altri 2 miliardi di euro. Ma non è ancora detto che la modalità dello sconto sia la stessa utilizzata la prima volta. In quel caso si era deciso di agire direttamente sulle aliquote Irap abbattendole del 10 per cento. Quella standard era così passata dal 3,9% al 3,5%. Un ulteriore taglio del 10 per cento farebbe scendere il prelievo al 3,15 per cento. Tuttavia avanza un'altra ipotesi, più gradita alle imprese: quella di rendere deducibile dalla base imponibile Irap il costo del lavoro. Azzerarlo del tutto avrebbe costi al momento proibitivi. Si tratterebbe infatti da un'operazione di almeno 5 miliardi. Ma i due miliardi potrebbero essere un primo segnale concreto. Il taglio lineare delle aliquote è meno gradito dal mondo imprenditoriale perché avvantaggerebbe soprattutto le banche, che pagano un'aliquota più alta come Irap e dunque avrebbero un beneficio maggiore. Depurare l'Irap del costo del lavoro, invece, andrebbe soprattutto incontro alle esigenze del mondo industriale. Per sciogliere il nodo c'è ancora qualche giorno di tempo, anche perché per presentare la manovra il governo ha tempo fino al 15 ottobre. LE CIFRE IN GIOCO La legge di stabilità, comunque, inizia ad essere più chiara nelle sue cifre. L'elenco delle misure per la crescita l'ha presentato ieri Matteo Renzi direttamente durante la direzione del Partito democratico. Il bonus da 80 euro sarà confermato per un costo complessivo di 7 miliardi. Oltre ai 2 miliardi per il cuneo fiscale, ci sarà un altro miliardo e mezzo per i nuovi ammortizzatori sociali, un miliardo per allentare il patto di stabilità interno dei Comuni, e un altro miliardo per la scuola. Il totale delle misure per la crescita, insomma, è di 12,5 miliardi di euro. Soldi ai quali devono essere aggiunti 4 miliardi di spese indifferibili come le missioni internazionali e i 3 miliardi necessari a scongiurare il taglio lineare delle agevolazioni fiscali previsto dal governo Letta. La somma dà 19,5 miliardi, molto vicina ai 20 miliardi da sempre indicati da Renzi come obiettivo della manovra. Oggi intanto, ci sarà un consiglio dei ministri durante il quale verranno approvate la nota di aggiornamento del Def e il decreto legislativo sulla riforma del catasto. Il primo passaggio è importante in vista della legge di stabilità. I numeri erano ancora in fase di limatura fino a ieri in tarda serata. Il Pil dovrebbe essere indicato in arretramento dello 0,3% per quest'anno e in leggera ripresa (+0,5%) il prossimo anno. Il deficit sarebbe fissato al 2,8 per cento quest'anno. Il prossimo anno il deficit tendenziale sarebbe al 2,3%, ma il governo lo lascerà salire fino a 2,9%, recuperando così 10 miliardi per la manovra del 2015. In questo modo basterà recuperare dai tagli di spesa solo altri 10 miliardi. Il debito, anche grazie alla revisione Istat con il conteggio delle attività illegali, sarebbe indicato ben sotto il 130 per cento del Pil. Sempre ieri, durante il convegno interparlamentare organizzato dalla presidenza italiana, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto che il fiscal compact va rivisto, o almeno reinterpretato. Vanno eliminati gli intenti «punitivi» nei confronti dei Paesi in difficoltà e va anzi concesso maggiore margine di manovra a chi si trova davanti a circostanze eccezionali. Secondo Padoan l'Europa si trova in una situazione di «semi stagnazione» e inflazione «decisamente troppo bassa». In questo contesto, «tutte le manovre sono più difficili». Per tornare alla crescita, per il ministro, «non ci sono scorciatoie» ma il quadro macro economico «va reso meno stringente».

La manovra di Renzi MISURA Totale generale Dati in miliardi di euro Totale misure crescita ALTRE ESIGENZE Spese indifferibili Annullamento tax expenditures Totale altre esigenze Conferma bonus 80 euro Riduzione cuneo fiscale Nuovi ammortizzatori sociali Investimenti scuola Allentamento Patto stabilità comuni

Sblocca Italia, per Cdp 10 miliardi in più

L'AUDIZIONE BASSANINI: «IL DECRETO POTENZIA IL RUOLO DELLA CASSA: I NOSTRI INVESTIMENTI POSSONO SALIRE A QUOTA 90 MILIARDI»

R O M A Il decreto Sblocca Italia rafforza il ruolo di Cdp (anche nello sviluppo della banda larga) e amplia le possibili garanzie dello Stato. Il presidente della stessa Cassa, Franco Bassanini, ne è convinto. E intanto annuncia «l' incremento degli investimenti/finanziamenti fino a 10 miliardi di euro» consentiti proprio dal decreto Sblocca Italia. Risorse, queste, che si aggiungono «agli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015», è scritto nella relazione presentata in commissione Ambiente alla Camera. Nello stesso decreto, ci sono, infatti, «una serie di misure che possono favorire o facilitare il finanziamento di infrastrutture, anche piccole, locali». Ma non è affatto da sottovalutare anche «il passo avanti», ha sottolineato Bassanini, sulla concessione della garanzia dello Stato sulle «esposizioni assunte o previste da Cdp, diverse da quelle operate nell'ambito della gestione ordinaria». Ci sarà un «impatto estremamente rilevante», ha assicurato poi, «per l'effetto moltiplicatore sui ratio patrimoniali» capace di aumentare «i margini per nuovi impieghi» e di consentire «nuove forme di interventi a favore della ripresa economica, anche a sostegno delle misure non convenzionali che la Bce ha recentemente adottato o annunciato». Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per «avvicinare il più possibile le nostre condizioni regolatorie» alle Casse «consimili» francesi e tedesche. Questo non vuol dire che non ci sono correzioni opportune da fare. A partire dalla soppressione della norma del Dl competitività che prevede l'autorizzazione della Commissione Ue per l'equiparazione del trattamento fiscale dei titoli emessi dalla gestione separata di Cdp con quella dei buoni postali fruttiferi. Un boomerang per Bassanini. Cdp chiede, quindi, che la norma relativa alla banda ultralarga nelle aree metropolitane preveda l'obbligo della connessione delle scuole «nei primi dodici mesi» e non entro trenta.

SPESA MEDIA ANNUA PER FAMIGLIA (IV TRIM.)

Così in b olletta

521

+2

1.257

1.163

+19

-84

1.148 I II I II IV III IV III 0,0 0,0 Gas Luce Gas Luce -1,4% +1,7% -1,0% -4,2% 2013 +1,4% -0,6% -0,8% -2,5%
0,7% 0,0% 2013 2014 -1,1% -3,8% 2014 -6,3% ANSA +1,7% +1,7% +5,4% Fonte: Autorità per l'Energia
VARIAZIONE ANNUA PER FAMIGLIA (IV TRIM.) SPESA PER IL GAS METANO NELL'INTERO ANNO
VARIAZIONI TARIFFE SUL TRIMESTRE PRECEDENTE

SINDACATI ALLA DERIVA

Ora litigano proprio su tutto: Cisl e Uil mollano la Cgil

Antonio Signorini

a pagina 4 Roma Susanna Camusso non è riuscita a trasformare la battaglia sull'articolo 18 in un catalizzatore antirenziano e la manifestazione del 25 ottobre, nata dalla pace ritrovata tra la Cgil e la Fiom, in una spallata contro il governo di centrosinistra. Ieri i vertici di Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti nella sede del sindacato cattolico per cercare di unire le forze contro il Jobs Act, cioè la delega lavoro che contiene anche la nuova normativa sul contratto a tutele crescenti. Almeno questa era la motivazione della leader Cgil, che avrebbe voluto trascinare le altre due confederazioni alla manifestazione nazionale in difesa dello Statuto dei lavoratori. Ma le cose non sono andate secondo i piani. La segreteria unitaria è terminata dopo un paio di ore con una comunicazione burocratica: Cgil, Cisl e Uil «hanno deciso di proseguire il confronto per l'elaborazione della piattaforma unitaria». Tradotto: ognuno proseguirà per la sua strada e alla fine non se ne farà niente. Perché gli altri due sindacati, anche se sono alle prese con un passaggio di consegne al vertice, che comporterà anche qualche aggiustamento alla linea, non hanno intenzione di seguire la Cgil nell'ennesima stagione di proteste incentrata sull'articolo più famoso dello Statuto dei lavoratori. Al vertice di ieri per la Cisl c'era il segretario uscente Raffaele Bonanni, ma anche Annamaria Furlan, che prenderà il suo posto a giorni, e il segretario confederale Luigi Sbarra. Per la Uil Luigi Angeletti, che a novembre lascerà il posto a Carmelo Barbagallo. Formalmente le posizioni dei tre sindacati non sono poi così distanti. La Cisl è disponibile a parlare di articolo 18, ma solo se al contempo il governo si farà carico di dare più garanzie ai lavoratori precari. Per la Uil, Angeletti ha ribadito la linea dura. Niente scambio tra articolo 18 ed eliminazione dei contratti, estensione delle tutele del reintegro a tutti i lavoratori. Nei fatti, però, ognuno ha deciso di proseguire da solo. La Cisl farà delle manifestazioni territoriali il 18 ottobre, per chiedere una politica a favore della crescita. Al vertice di ieri Furlan e Bonanni hanno detto chiaramente di apprezzare le aperture del premier Matteo Renzi sul precariato che - anche se il rottamatore non lo ammetterà mai - assomigliano molto a quelle della confederazione di via Po. La Uil è rimasta in una posizione di attesa, ma non ha mostrato alcun interesse a unirsi a una manifestazione che porta già due marchi pesanti come quelli della Cgil e della Fiom. Anche se dopo l'intervento di Renzi alla Direzione del Pds sul lavoro le sigle aggiustano il tiro. La Cgil, si legge in una nota, «è da sempre pronta al confronto», il discorso del premier ha «toni diversi dal passato, ma resta vago, indefinito e contraddittorio». La Cisl giudica «interessante» l'apertura di Renzi, mentre la Uil: «Se si toccano le tutele acquisite, proclameremo lo sciopero generale». Il fatto resta che il gioco della Cgil è chiaro al secondo e al terzo sindacato. Il tentativo è di dare una spallata al governo su un totem della sinistra. Strategia poco sindacale e molto politica. «Ma attenzione - spiegava ieri una fonte sindacale - non nel senso che la Cgil si è messa al servizio della minoranza Pd. Semmai è il contrario. È Corso d'Italia che ha dato fuoco alle polveri» contro l'esecutivo. D'altro canto le assonanze tra la corrente di minoranza Pd e la più grande organizzazione del Paese non sono poche. A parte il merito delle argomentazioni contro l'articolo 18 c'è identità anche nel metodo: logorare Renzi. Il «non è una battaglia dai tempi brevi» pronunciato da Camusso domenica a proposito dell'articolo 18 fa il paio con il «calma, il Jobs Act va modificato» del presidente del Pd Matteo Orfini. Il leader della Cgil spera che il premier temporeggi cercando una mediazione con il suo partito. E in questo tempo si augura che si consolidi l'idea di un presidente del Consiglio che è diventato condizionabile, ha perso l'aura da rottamatore e quindi la ragione stessa del suo successo. Obiettivi identici a quelli del Pd-doc.

I NUMERI DELLE ORGANIZZAZIONI lavoratori pensionati altri LEGENDA**I COSTI**

(dati in euro)

113

430

170 Il costo annuo dei circa 2mila distacchi sindacali nel pubblico impiego milioni Il finanziamento pubblico annuo ai patronati milioni Il finanziamento pubblico ai Caf, i centri di assistenza fiscale milioni

RITI SUPERATI il caso

Da vetrina a disastro il semestre italiano alla guida d'EuropaSul «Made In» il governo ha alzato bandiera bianca E su Mare Nostrum mancano risorse e volontà politica
Fabrizio de Feo

Roma L'allarme risuona forte nelle stanze di Palazzo Chigi. A tre mesi dalla fine del semestre di presidenza europeo il governo Renzi rischia di uscire a mani vuote da quello che avrebbe dovuto rappresentare il palcoscenico della nuova centralità italiana. E salvo un'improvvisa e improbabile inversione di tendenza, togliere lo «zero» dalla casella dei risultati non sarà impresa facile. Senza perdersi in strade secondarie, ci sono tre dossier strategici per l'Italia: il «Made In»; la suddivisione del peso dell'immigrazione con i partner europei, refrattari a ogni forma di condivisione degli oneri economici e sociali degli sbarchi; l'esclusione del cofinanziamento nazionale dei fondi Ue dal calcolo del rapporto deficitPil. Sul «Made In» siamo ancora fermi al voto dell'Europarlamento della primavera scorsa a favore di un regolamento che imponga di specificare il Paese di origine dei prodotti non alimentari. Il problema, come sempre, è vincere le resistenze del Consiglio. Come ha raccontato la vicepresidente di Confindustria con delega per l'Europa Lisa Ferrarini il governo sembra aver alzato bandiera bianca mentre la Germania avrebbe blindato i suoi numeri in Consiglio. «Ho scritto a Renzi sul Made in, ma non ho ricevuto risposta» ha raccontato. «Forse il manifatturiero italiano non è uno dei suoi principali problemi. Danimarca, Germania e Olanda hanno chiesto uno studio di impatto per bloccare il processo di approvazione dell'origine della materia prima. Arriveremo presto alla presidenza lituana e questo significa rinunciare per sempre a ogni speranza. Ho la quasi certezza che su questo tema ci sia stato uno scambio per determinate caselle europee. La Germania ha posto il veto. Non ha interesse a scrivere sui suoi prodotti Made in Bulgaria o quello che è». Semaforo rosso dai partner europei anche sull'immigrazione. Al di là del passaggio da Mare Nostrum a Frontex Plus - una «sostituzione» per la quale mancano risorse e volontà politica - il vero nodo è quello del Trattato di Dublino. Ma sugli accordi che fanno ricadere sullo Stato di primo approdo la responsabilità dell'accoglienza non si muove una foglia e il sistema di asilo unico europeo appare lontano. A questo punto Graziano Delrio è pronto a giocare il tutto per tutto su un'unica partita: quella che punta a escludere il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue dal calcolo del rapporto deficit-Pil, classificandoli come risorse a favore di investimenti, crescita e occupazione. In sostanza vorrebbe dire «liberare» 10 miliardi. Una battaglia per la quale Delrio sta cercando alleanze in vista del Consiglio coesione del 10 ottobre. Ma c'è un altro nodo che si profila all'orizzonte. Con un bilancio Ue d'austerità per il 2015, c'è da risolvere il nodo del taglio di oltre un miliardo di impegni di pagamento che andrebbe a ricadere su chi deve ancora incassare i fondi per il 2007-2013. «Il semestre di presidenza è stato caricato di troppa attese» commenta Antonio Tajani. «In alcuni momenti lo si è vissuto come una panacea per i problemi del nostro Paese, mentre si tratta per lo più di un lavoro di routine. L'Italia avrebbe dovuto concentrare l'attenzione sul Made in e sulla riforma per rendere più flessibile la concessione dei visti per turisti extraeuropei in vista dell'Expo». Sotto traccia, poi, ci si comincia a interrogare anche sul fiscal compact. La tagliola è pronta a scattare a inizio 2015. Un peso insostenibile al quale si potrebbe ovviare con un rinvio di imperio al 2017 come ha fatto la Francia. «Se l'Italia facesse così - spiega l'esperto di fondi europei, Andrea Del Monaco - rischierebbe sanzioni dello 0,3% del Pil, quindi circa 5 miliardi, con un deposito infruttifero presso la Bce, a fronte di tagli pari a 45 miliardi all'anno per 20 anni». Soldi a fondo perduto, ma che potrebbero salvare l'equilibrio dei conti italiani.

L'EURO CARROZZONE È il periodo nel quale l'Italia esercita la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea 11 Sono le altre volte in cui l'Italia ha svolto lo stesso ruolo 1 luglio31 dicembre 2014 Il Consiglio dell'Unione europea è l'istituzione che riunisce i governi dei singoli Stati membri. Esso negozia e adotta la nuova legislazione dell'Ue su un piano di sostanziale parità con il Parlamento europeo, concorre ad adattarla, ove necessario, e coordina le politiche Il Consiglio si riunisce in dieci diverse «formazioni» a seconda dell'argomento su cui è chiamato a deliberare COMPITI E FUNZIONAMENTO Durante questi sei mesi l'Italia

ha il compito di preparare, coordinare e presiedere i lavori del Consiglio, agendo come mediatore neutrale (honest broker), al fine di promuovere le decisioni legislative, le iniziative politiche e negoziando compromessi tra gli Stati membri CRESCITA Flessibilità è la parola chiave anche se sempre nel rispetto dei vincoli sul bilancio richiesti dall'Unione OCCUPAZIONE Si punta soprattutto a quella giovanile. L'obiettivo è la creazione di nuovi posti di lavoro IMMIGRAZIONE Organizzazione e gestione dei flussi migratori in maniera meglio condivisa dall'intero continente. L'ipotesi è la creazione di un commissario ad hoc e un maggiore flusso di contributi verso gli Stati che per primi accolgono i migranti L'Italia prevede di spendere 68 milioni di euro per il proprio semestre di presidenza. Nei due mandati precedenti Lituania e Grecia hanno messo a budget 62 e 50 milioni. Dopo l'Italia, da gennaio 2015, toccherà alla Lettonia 2015 2016 2017 2018 2019 L'EGO Lettonia Lussemburgo Paesi Bassi Slovacchia Malta Regno Unito Estonia Bulgaria Austria Romania IL CALENDARIO

L'INTERVISTA

«Le banche sono solide: la crescita può ripartire»

Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, spiega come il rafforzamento patrimoniale degli istituti abbia creato le premesse per il sostegno all'economia "Il sistema è in grado di affrontarli con serenità. Il recupero di redditività è un obiettivo irrinunciabile

Gian Maria De Francesco

Dottor Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, nei primi otto mesi del 2014 le erogazioni di nuovi mutui sono aumentate del 29% annuo a 15,5 miliardi di euro. Ci sono segnali di speranza per l'economia? «Certo ci sono segnali di speranza, occorre un pizzico di fiducia in più. Il rafforzamento patrimoniale avviato negli ultimi anni dalle banche italiane è un segnale positivo. Prima la Banca d'Italia e poi il comprehensive assessment (la «valutazione approfondita») avviato dalla Bce ha comportato per le nostre banche una spinta a ripatrimonializzarsi. Maggiore solidità determina anche più disponibilità per i clienti più affidabili come le famiglie. Anche le surroghe sono un segnale positivo: significa che la concorrenza tra le banche è fortissima. Il dato delle compravendite immobiliari, che stanno subendo una flessione dopo un avvio di anno positivo, indica che l'incertezza fiscale è un elemento molto rilevante. Occorre che la ripresa si stabilizzi». I prestiti Tltro e gli acquisti di attivi cartolarizzati della Bce come incideranno sul contesto? «Positivamente, la questione non è solo l'offerta di liquidità ma anche la domanda. Le banche italiane hanno preso quasi un quarto dei prestiti Tltro, quota ben superiore al loro peso sul totale europeo. Adesso occorre che giungano buoni investimenti da finanziare e attraverso questi far ripartire la crescita. Oggi, invece, la domanda di credito da parte delle imprese è guidata dalle richieste di ristrutturazione del vecchio debito e di finanziamento del capitale circolante». Le imprese, però, soffrono. «Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha evidenziato come le imprese italiane, oltre ad essere più piccole delle concorrenti europee, siano fortemente sottocapitalizzate. Certo, sull'erogazione del credito incide anche il quadro normativo poiché a fronte del superamento di determinati parametri gli istituti sono obbligati a ulteriori accantonamenti sui prestiti. Ecco perché occorre che le imprese si ricapitalizzino e facciano ripartire gli investimenti». Dagli stress test il sistema bancario italiano deve attendersi sorprese negative? «Dal punto di vista della stabilità abbiamo fatto molto con la Vigilanza della Banca d'Italia che ha costantemente sottolineato la necessità di fare aumenti di capitale che in quattro anni hanno raggiunto i 40 miliardi. Ben prima della verifica degli attivi da parte della Bce, la Banca d'Italia ha sottolineato l'importanza dell'adeguatezza degli accantonamenti. Questi elementi ci inducono a una complessiva serenità. Il tema più delicato è ricominciare a far crescere la redditività in un contesto di bassi tassi di interesse che comprimono i margini e con l'ingresso di nuovi competitor». I nuovi modelli organizzativi delle banche che vantaggi possono apportare in quest'ottica? «Lo sforzo è ovviamente quello di recuperare redditività e remunerazione del capitale investito attraverso l'aumento della produttività e della flessibilità. Questi elementi rappresentano la stella polare che sta guidando l'azione di riorganizzazione. Credo che ormai tutte le banche stiano agendo su queste leve: un miglior mix dei canali distributivi, la riduzione e il diverso utilizzo dei canali fisici e l'offerta di servizi a valore aggiunto che rispecchi le mutate e più sofisticate esigenze della clientela. A tutto questo si aggiunge l'azione complessiva di contenimento dei costi che può avvenire anche attraverso l'utilizzo di piattaforme di tipo consortile. In questo contesto si inserisce, inoltre, la necessità di contenere il costo del lavoro anche attraverso la trattativa con il sindacato per il rinnovo contrattuale». Le spinte su consulenza e online banking si spiegano così? «L'evoluzione tecnologica aveva già messo sotto stress il vecchio modello di intermediazione del credito basato sulla filiale. La necessità di ampliare i canali distributivi era cominciata ben prima della crisi che, comprimendo la redditività, ha accelerato la velocità del cambiamento».

L'ITALIA CHE VUOLE RIPARTIRE

Rallenta il calo dei prestiti, le strade per le start up

Ad agosto la stretta si riduce al 2,3%. Ecco cosa fanno Intesa, Unicredit e Azimut per tendere la mano ai nuovi imprenditori

Ennio Montagnani

La caduta dei prestiti bancari ad agosto ha continuato il suo rallentamento. A fotografare la situazione il report dell'Abi che ha evidenziato come la contrazione dei crediti sia attestata al -2,3% dal -2,5% di luglio. A migliorare sono stati in particolare i finanziamenti destinati alle famiglie e alle imprese (-1,1% su base annua, rispetto al -1,3% di luglio). Le banche, d'altra parte, devono fare i conti con le sofferenze, ai massimi degli ultimi 16 anni, e rafforzare i bilanci in vista degli stress test della Bce. In ogni caso, in attesa anche di verificare gli effetti dei nuovi Tltro (i prestiti Bce «mirati» a favorire i finanziamenti a famiglie e imprese), gli istituti e gli intermediari finanziari studiano nuovi prodotti. Intesa Sanpaolo, ad esempio, ha lanciato Start-Up Initiative, una piattaforma dedicata a start-up (o spin-off) in fase di costituzione o attive da meno di tre anni per svilupparne la tecnologia in diversi settori. In vista di Expo 2015, di cui Intesa Sanpaolo è Official Global Partner, StartUp Initiative ha organizzato FoodTech Open Innovation Day. Delle oltre 100 startup innovative internazionali candidate, le otto con i progetti più promettenti sono state presentate a una platea di circa 190 potenziali investitori. «Azimut Libera Impresa» è invece la piattaforma operativa di Azimut Sgr che ha l'obiettivo di sostenere le startup sia con una consulenza mirata al reperimento di finanziamenti anche attraverso il venture capital sia attraverso l'apertura di canali alternativi come l'Ipo e i minibond. Anche Unicredit con il programma «StartLab», dedicato alle startup innovative, ha offerto uno spazio alle migliori aziende operanti nell'Ict interessate a sviluppare prodotti o servizi applicabili al business finanziario. La banca di Piazza Gae Aulenti ha strutturato un intenso programma di accelerazione che prevede attività formative e di mentoring, oltre a un network di potenziali clienti corporate e un premio di 10mila euro. In cambio, la banca ottiene la possibilità di testare le soluzioni proposte dalle startup per un periodo di tempo di 12 mesi.

IL DOSSIER

Il nuovo reintegro e la precarietà che resta in piedi

Salvatore Cannavò

» pag. 4 La direzione del Pd ha partorito una nuova, forse l'ultima, ipotesi di riforma dell'articolo 18. Ma ha dato il via libera ad altre idee di Renzi: l'abolizione della precarietà, in particolare con la cancellazione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa (Co.co.co) e dei contratti a progetto (co.co.pro.); la riforma dei Servizi per l'impiego, gli ammortizzatori sociali. Cosa prevede la nuova formulazione sull'articolo 18? La mediazione che Renzi ha offerto alla minoranza, illustrata chiaramente dal ministro Poletti, si basa sul mantenimento dell'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori (per religione, sesso, nazionalità, etc.). Renzi ha recuperato anche il licenziamento disciplinare tra quelli che, se comminati ingiustamente, prevederanno il reintegro (resterebbe l'attuale formulazione?). Per i licenziamenti economici, invece, rimane solo l'indennizzo. Che vuol dire cancellare i contratti di collaborazione? Il contratto di collaborazione continuata e coordinata è stato istituito nel 1997 dal "pacchetto Treu". Nel 2003, anche considerato il suo abuso da parte delle imprese, è stato superato con la legge Biagi dal contratto a progetto (a eccezione di alcuni casi come il lavoro pubblico, gli iscritti agli albi professionali, etc.). Si specifica più chiaramente l'oggetto della mansione per evitare la reiterazione di contratti aventi la stessa finalità. Al lavoratore viene applicata la ritenuta previdenziale al 27% (33% entro il 2018) oltre ad altre tutele sociali. Anche in questo caso, però, c'è stato un largo utilizzo da parte dei datori di lavoro per aggirare un rapporto di lavoro subordinato. A fine 2013, però, l'insieme dei rapporti di collaborazione rappresentava solo il 7% dei rapporti di lavoro con una forte tendenza alla diminuzione. Che fine farà il contratto a tempo determinato? Questa forma di rapporto è quella più largamente utilizzata con il 68% dei nuovi rapporti di lavoro (ministero del Lavoro). Inoltre, sui rapporti a tempo determinato attivati nel 2013, il 46,3% ha avuto una durata inferiore al mese, il 19,3% tra due e tre mesi, il 31,9% tra 4 e 12 mesi e solo il 2,5% ha superato l'anno. Il decreto Poletti, cioè la prima versione del Jobs Act, ha portato a 5 i rinnovi possibili entro 36 mesi in assenza di causale del contratto stesso. Con il contratto a tutele crescenti che fine fa questo tipo di contratto? Finora non è chiaro. Quali altri contratti rimangono oltre ai co.co.pro? Il contratto indeterminato pesa per il 16,4% sui rapporti di lavoro avviati nel 2013. Accanto a questi c'è il contratto di apprendistato che ha un'incidenza del 2,5% e riguarda i giovani dai 15 ai 29 anni. La tipologia è stata più volte rivista per allentarne le rigidità e permettere, ad esempio, di alleggerire i vincoli sui programmi di formazione. C'è poi un 6% di altre tipologie che pure rappresentano una quota importante: lavoro intermittente, interinale. In crescita il lavoro accessorio. Cos'è il lavoro accessorio e cosa c'entra con i mini-job tedeschi? Il lavoro accessorio ha un posto importante nella delega-lavoro. Nato con l'idea di far uscire dall'illegalità una serie di piccoli lavori all'interno del tetto dei 5000 euro l'anno, è via via cresciuto. Questi "lavoretti" (giardinaggio, ripetizioni, pulizie) sono pagati con i "buoni lavoro", i voucher acquistabili anche dal tabaccaio e comprensivi di copertura Inps e Inail. Secondo i dati dell'Inps, nel 2013 i lavoratori che complessivamente hanno avuto accesso a questa formula sono stati 950 mila per un importo medio di soli 527 euro annui. Il 63,5% ha meno di 40 anni e la maggioranza è composta da donne impiegate nel commercio. Si tratta del rapporto di lavoro più in sintonia con i mini-job tedeschi. Per questo il governo intende alzare il limite dei 5.000 euro annui. Quanto contano le partite Iva e che fine fanno? Un ruolo decisivo nella precarietà oggi è occupato da quelle che vengono definite false partite Iva. Queste regolano l'erogazione di attività professionali svolte in forma autonoma con, appunto, regolare partita Iva. Nel corso degli anni, però, molte forme di lavoro subordinato sono state trasformate in questa tipologia di lavoro - al pari della associazione in partecipazione - che secondo lo studio del Laboratorio politiche sociali del Politecnico di Milano - riportato da Dario Di Vico sul Corriere della Sera - è pari al 12% di quelle complessive: circa 400 mila unità. Una cifra superiore ai contratti di collaborazione o agli apprendistati. Che succederà a questa tipologia? Senza l'articolo 18 lo Stato deve "prendersi cura" di chi perde il lavoro. In che modo? Chi perde il lavoro può beneficiare di sussidi legati all'azienda - cassa integrazione, mobilità - e dell'Aspi. I servizi per

l'impiego, le vecchie agenzie di collocamento, sono però utilizzati da una percentuale bassissima di disoccupati. Renzi propone di istituire un ' Agenzia nazionale per l ' impiego, partecipata da Stato, regioni e province autonome e vigilata dal ministero del Lavoro. A questa agenzia vorrebbe affidare anche la gestione dell ' Aspi, " coinvolgendo le parti sociali " come ha sottolineato ieri in direzione Pd. Un ' opportunità allettante per i sindacati. La stessa Aspi dovrebbe essere leggermente ampliata con lo stanziamento di 1,5 miliardi nella legge di Stabilità. Che però sono davvero pochi per un ' effettiva universalità. A meno che dietro ci sia l ' ipotesi di abolire la cassa integrazioni, sia pure in parte.

Foto: I sindacati si sono occupati molto di articolo 18 e poco di precari Ansa

Anticorruzione, pure Grasso all ' at t a c c o

IL PRESIDENTE DEL SENATO DOPO I TANTI STOP: " MI CHIEDO QUALI INTERESSI BLOCCHINO LA MIA LEGGE SUL TEMA " SBALORDITO " Ho presentato una proposta un anno e mezzo fa e non si è riusciti a portare avanti il progetto "

Gianni Barbacetto

Anche il presidente del Senato interviene sul cammino (interrotto) delle norme anti-corruzione: " Mi chiedo quali interessi blocchino la mia legge sul tema " , ha detto Pietro Grasso, intervistato da Lirio Abbate al Festival del Diritto di Piacenza. " Io ho presentato un disegno di legge circa un anno e mezzo fa e, nonostante sia il presidente del Senato, non si è riusciti a portare avanti il progetto. Perché? C ' è da riflettere. È intervenuto il governo e ha detto che voleva portare dei correttivi. Poi ci sono stati rinvii. Si sono create fattispecie che alcuni giudicano troppo blande e altri troppo rigorose, e sostanzialmente è uno stallo. E allora ti chiedi: quali interessi bloccano tutto ciò? Distruggere e criticare è facile, ma costruire è difficile. Bisogna trovare delle mediazioni " . La vicenda è quella delle varie proposte normative per contrastare la corruzione che da mesi vengono annunciate, proclamate, discusse, modificate, ritirate, riproposte... C ' è il disegno di legge presentato da Grasso appena entrato a Palazzo Madama, addirittura prima di diventare presidente del Senato. Ci sono le norme sul rientro dei capitali dall ' estero in discussione da mesi alla commissione Finanze della Camera, insieme alla proposta di introdurre il reato di autoriciclaggio. C ' è il testo di riforma della giustizia preparato dal governo che contiene anche norme sull ' autoriciclaggio e sul falso in bilancio. Le diverse proposte, nei mesi scorsi, invece che intrecciarsi, rafforzarsi e completarsi, si sono incrociate, intralciate, bloccate. Finché la contesa sull ' articolo 18 è arrivata a rubare la scena a quella che era stata annunciata come una priorità. La lotta alla corruzione può attendere. Le proposte in discussione alla Camera, con il rientro dei capitali nascosti all ' estero (" voluntary disclosure ") avrebbero potuto far rientrare in Italia una cifra da 1 a 4 miliardi di euro. Ma sono state dapprima amputate, con l ' esclusione del reato di autoriciclaggio, rischiando così di essere trasformate nell ' ennesimo condono all ' italiana; poi sono state bloccate, per dare priorità al testo del governo. Quando questo è arrivato, la settimana scorsa, si è potuto constatare che il reato di autoriciclaggio era stato depotenziato, con l ' introduzione di una soglia: non c ' è autoriciclaggio quando il reato presupposto (quello che ha prodotto i soldi sporchi da ripulire) è punibile con una pena inferiore a 5 anni. Vuol dire che, secondo il governo, resteranno fuori reati come la truffa, l ' appropriazione indebita, la dichiarazione fiscale infedele, l ' elusione fiscale. Scattano le critiche di coloro che avevano lavorato alla formulazione del testo discusso alla Camera, come il magistrato Francesco Greco, ma anche del ministro dell ' Economia Pier Carlo Padoan. A PIACENZA, sulla corruzione, il presidente del Senato ha lanciato una sua proposta: " Per i fatti più lievi si può eliminare la detenzione e lasciare le pene pecuniarie, le misure patrimoniali, la confisca e poi agire sulle interdittive e sulle inibitorie. E fare in modo che il corrotto o l ' azienda che corrompe non lavorino più con la pubblica amministrazione. Se hanno concessioni, queste devono decadere " . Sull ' autoriciclaggio: " Oggi se io rubo e ho un profitto dal furto, se me lo consumo, finisce lì, ma se lo nascondo e lo uso per inquinare l ' eco nomia, compio un altro reato " : l ' auto riciclaggio, appunto. Sulla riforma della giustizia: " Da magistrato, ho sentito parlare di riforma della giustizia per almeno vent ' anni. È venuto il momento di fare una riforma globale. Anche perché il processo oggi è come una corsa a ostacoli " , con la prescrizione che arriva a bloccare la corsa.

Foto: Piero Grasso Ansa

Stabilità, due miliardi per le imprese

Renzi taglia anche i tagli: deficit 2015 resta al 2,8% Oggi il Def, poi la manovra: 1 miliardo alla scuola
EUGENIO FATIGANTE

Cadono i primi veli sulla Legge di stabilità: il bonus da 80 euro resta così com'è, senza ampliamenti né per le famiglie né per le altre categorie, e comincia a prender forma l'ulteriore riduzione delle tasse sul lavoro preannunciata dal ministro dell'Economia, Padoan: sarà di «almeno 2 miliardi di euro», ha detto ieri Matteo Renzi anticipando alcune mosse alla direzione del Pd. Mentre a beneficio dei lavoratori il premier pensa di giocare la carta del Tfr, inserito già «dal 1° gennaio 2015 nelle buste-paga» degli italiani. Nella prossima manovra da 20-22 miliardi entrano anche un miliardo e mezzo per i "nuovi" ammortizzatori sociali (tema peraltro al centro della forte polemica sulla riforma del lavoro), un miliardo per la scuola e un altro miliardo per i Comuni, «per fare finalmente opere pubbliche», ha spiegato il capo del governo. Ma al centro della marcia di avvicinamento che porterà entro il 15 ottobre al varo della legge chiamata a regolare i conti 2015 c'è anche la "manovra contabile" che prenderà forma oggi nel Consiglio dei ministri. Con un'accelerazione di 24 ore voluta proprio da Renzi, Palazzo Chigi darà via infatti all'attesa Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza), con un nuovo quadro macroeconomico che segnala un deciso peggioramento delle stime: la caduta del Prodotto interno lordo sarà indicata quest'anno fra lo 0,2 e lo 0,4%, per poi tornare a risalire l'anno prossimo di uno 0,5%. Ma, soprattutto, a colpire è il deficit in rapporto al Pil: dovrebbe attestarsi attorno al 2,8-2,9% sia quest'anno, sia nel 2015. Renzi ha argomentato che sarà rispettato il limite del 3%, pur «costandoci», perché «il danno di reputazione prodotto dal non rispettarlo sarebbe più grave dei vantaggi che avremmo nel superarlo». La novità però c'è, e anche sostanziale: il nuovo obiettivo di deficit per il 2015 si discosta di un punto esatto da quello precedente, che era dell'1,8%. Sono 16 miliardi che si "liberano" e che rendono meno assillante anche l'ottenimento dei risultati della spending review, i risparmi prodotti dalla revisione della spesa pubblica che il premier a suo tempo aveva quantificato in 20 miliardi. Non solo: sulla scia di questo quadro, il governo invierà subito dopo a Bruxelles la richiesta di scostamento momentaneo dal percorso di rientro del deficit strutturale, pur restando il deficit nominale appunto sotto il 3%. In pratica, dovrebbe slittare di un ulteriore anno (dal 2016 al 2017) il pareggio di bilancio, con il cosiddetto "close to balance" (l'avvicinamento, fissato allo 0,5%) posticipato a sua volta dal 2015 al 2016. Il nuovo quadro ha già incassato ieri il disco verde dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il nuovo organismo (guidato da Giuseppe Pisauo) creato con la legge sul pareggio di bilancio. Se la "cornice" è pronta, restano da definire i contenuti. Ieri Renzi ha detto qualcosa di più solo sull'operazione Tfr, nella sua mente un "secondo passo" - dopo gli 80 euro - per ridare liquidità agli italiani (ma condizionata a «un protocollo tra Abi, Confindustria e governo», ha detto) e sul nuovo gradino sulla via della riduzione del cuneo fiscale. Le ipotesi al momento in corso di valutazione nei ministeri coinvolti restano due: deducibilità dall'Irap del costo del lavoro o un nuovo calo del 10%, se non qualcosa di più, con un altro taglio netto all'Irap.

Anticipazioni sulla manovra Così per il premier Renzi la prossima Legge di Stabilità ANSA Nuovi ammortizzatori sociali (1,5 miliardi di euro per 1,3 milioni di Co.co.pro.) Fine dei supplenti nella scuola (1 miliardo/euro per 140.000 professori da stabilizzare) Ulteriore taglio dell'Irap (oltre il 10% che già c'è) oppure deducibilità dell'imposta dal costo del lavoro Bonus 80 euro in busta paga (nel 2014 viene pagato con 1,8 miliardi dalle quote di Bankitalia date alle banche) Stop al patto di stabilità interno (che blocca i bilanci dei Comuni) a partire dal 2015 Investimenti in Pmi e infrastrutture con incentivi a Casse private e Fondi o crediti d'imposta sull'innovazione Parte del Tfr ogni mese in busta paga (suggerimento di Fiom per incentivare i consumi) 20 miliardi di euro COSTO DELLA MANOVRA COPERTURE in via di individuazione (senza nuove tasse)

Foto: IL MINISTRO. Pier Carlo Padoan

Costi sanità Prezzi standard dai kit glicemia ai mammografi

Dai mammografi agli angiografi ecco i prezzi benchmark Consip per acquistare beni e servizi sanitari. Sono stati pubblicati sul sito del ministero dell'Economia gli elenchi dei prezzi di riferimento dei beni e servizi (oggetto di convenzione Consip) per gli acquisti della pubblica amministrazione e che comprendono anche il comparto sanitario. Per la sanità la lista individua i prezzi di riferimento per i mammografi, kit per l'autocontrollo della glicemia, angiografi, mineralometria ossea computerizzata, apparecchiature di telepatologia. Tutti prezzi, che se effettivamente applicati potrebbero portare secondo le stime risparmi nell'ordine del 10-20%. Nell'elenco (che rientra nel programma di spending review), oltre ai prezzi vengono descritte anche le "caratteristiche essenziali" dei beni da acquistare. L'obiettivo della pubblicazione dei prezzi è duplice: da un lato agevolare la funzione di vigilanza e dall'altro essere un riferimento per le Amministrazioni che potranno con facilità, individuate le caratteristiche qualitative essenziali del bene o servizio da acquistare, confrontare le proprie iniziative di acquisto per pervenire ad una programmazione ottimale. Ma il lavoro di Consip sulla sanità non si ferma qui e va avanti già da qualche anno. Nel 2013 Consip ha presidiato 15 miliardi (di cui 9 mld per beni sanitari in senso stretto e 6 mld per quella generica: pc, energia, buoni pasto per esempio) di spesa per beni e servizi del comparto Sanità sui 18 complessivamente presidiabili al momento. A questi si aggiunge una spesa di circa 13-14 miliardi che non è presidiabile con gli strumenti attuali ma potrà esserlo con modalità innovative nel futuro ed è proprio su questo fronte che si concentreranno gli sforzi. Vi rientrano categorie come la ristorazione ospedaliera, la gestione dei rifiuti sanitari ospedalieri, i servizi di lavanolo, i servizi di pulizia degli ospedali, i servizi sanitari e sociali. In questo mare magnum c'è poi il dato degli acquisti effettuati direttamente da Consip che nel 2013, attraverso i vari strumenti (convenzioni quadro, Mepa, Sdapa) ha acquistato beni e servizi in sanità per circa 1,4 miliardi di euro.

Il rapporto degli economisti Ue

«L'Italia ha perso la ripresa» E Padoan: non capiamo la crisi

FAUSTO CARIOTI

«È come un treno che è passato con un carico di frutti. Eravamo alla stazione, sì, ma dormivamo tutti». Il treno della ripresa economica (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) pare davvero essere passato senza che in Italia nessuno se ne sia accorto. Di sicuro, Matteo Renzi e i suoi ministri sinora hanno dormito. A svegliarli in ritardo prova adesso il 16 Rapporto di Ginevra sull'economia mondiale. Commissionato dal Centro internazionale di studi monetari e bancari (Icmb), porta la firma di quattro economisti di primissimo livello, due dei quali italiani: l'ex Bankitalia Luigi Buttiglione e l'ex direttore generale della Banca centrale europea Lucrezia Reichlin, che insegna alla London Business School e nei giorni in cui Renzi doveva scegliere la squadra di governo fu in odore di ministro. La scelta poi, come si sa, cadde sull'ex capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoan, che per uno strano caso della storia è, assieme alle proprie previsioni sul Pil, uno dei protagonisti occulti del noir economico pubblicato ieri dall'Icmb. Mentre la Reichlin è ormai a pieno titolo nello sterminato elenco dei «gufi» biasimati da Renzi. Il pessimismo è evidente già dal titolo: «Deleveraging? What Delleveraging?», traducibile come «Riduzione del debito? Quale riduzione?». La tesi racchiusa in quelle 125 pagine è che la ripresa economica mondiale sia già agli sgoccioli e che una nuova crisi sia alle porte. A innescarla sta provvedendo «una velenosa combinazione di debito complessivo in aumento e rallentamento della crescita». L'avvertimento arriva pochi giorni prima del meeting annuale del Fondo monetario internazionale, in programma la prossima settimana a Washington, dove a farla da padrone saranno le aspettative sul rialzo dei tassi che la Federal Reserve potrebbe avviare nel giro di un anno. La speranza degli autori del rapporto è che la stretta creditizia avvenga invece in tempi molto più lunghi. La Banca centrale europea dovrebbe approfittare di questo periodo per varare una politica aggressiva di «quantitative easing», iniettando denaro fresco nel sistema. I quattro economisti sostengono infatti che, «al contrario di quando si creda comunemente, il mondo non ha ancora iniziato a ridurre il proprio debito». Anzi, «il rapporto debito complessivo/Pil sta ancora crescendo e raggiungendo nuove vette». La politica di riduzione del debito e la crescita economica più lenta del previsto danno vita a un circolo vizioso, «con la seconda che rende l'alleggerimento del debito più difficile e la prima che aggrava il rallentamento dell'economia». Da questa spirale negativa possono nascere «o un lento, doloroso processo di riduzione del debito o un'altra crisi, probabilmente originata stavolta nei Paesi emergenti», con la Cina indiziato principale a causa dell'alto livello di debito complessivo della propria economia. Ma come, la ripresa rischia di finire prima ancora di arrivare in Italia? Proprio così. Anche perché i Paesi a più alto debito pubblico e minore crescita economica inevitabilmente pagherebbero più caro l'avvio di una nuova crisi globale. «In particolare l'Italia (133%), il Portogallo (129%) e l'Irlanda (124%)», avverte il rapporto firmato dalla Reichlin e dagli altri tre, «appaiono preoccupanti per il livello del loro debito pubblico (considerando anche il trend di crescita economica molto deludente)». Una nuova crisi mondiale minaccia insomma di far saltare (per l'ennesima volta) le previsioni di Padoan, che assieme a Renzi ha puntato tutto sulla ripartenza dell'economia nel 2015. Il governo stima per il prossimo anno una crescita attorno allo 0,5%, ma se i timori del Rapporto di Ginevra sono fondati rischia di fare i conti con l'aggravarsi della recessione. Di scarsa consolazione il candore con cui il ministro dell'Economia ieri ha riconosciuto di non aver capito nulla dei motivi della mancata crescita: «Negli ultimi mesi tutte le istituzioni internazionali, i governi e gli analisti privati hanno dovuto ripiegare su se stessi circa le stime di crescita rivelatesi troppo ottimistiche. Questi rinvii continui», ha ammesso, «suggeriscono che alcune cause profonde della mancanza di crescita non sono state ancora ben comprese da tutti noi». La competenza di questi tecnici non cessa di stupire.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è stato direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale [Lapresse]

Si risente perfino puzzo di spread

UGO BERTONE

Si risente perfino puzzo di spread a pagina 7 Non è facile stabilire perché sale lo spread. Ma sale. Niente di grave, per ora: la forbice del Btp con il Bund tedesco risale di 2 punti a quota 144, dopo il passo in avanti di venerdì. Intanto il rendimento del decennale, rispetto a venerdì mattina, ha guadagnato 9 punti base al 2,44%. Il che non è poco, viste le «bombe» che minacciano di esplodere nella polveriera sui mercati solo all'apparenza tranquilli ma illuminati dalla marcia inarrestabile (e per noi propizia) del dollaro. a) La prima miccia l'ha accesa Bill Gross, nome che dice poco o nulla al grande pubblico ma che, per decenni, è stato uno signori incontrastati di Bond, Btp e spread. Così potente che l'allora presidente Bill Clinton una volta disse: «Vorrei essere quel Bill che, comprando e vendendo titoli di Stato, controlla i governi». Altri tempi: Gross, fondatore e padrone di Pimco (fondo che ha controllato fino a 220 miliardi di titoli di Stato), ha dato venerdì dimissioni dopo una serie di fiaschi per passare a Janus, cioè il fondo concorrente. I mercati, però, ora temono che molti clienti lo seguano, liquidando le posizioni nel fondo total return, obbligando perciò a liquidare almeno parte dei 18 miliardi di euro in titoli italiani. b) Il piccolo terremoto sui Btp non è, però, l'unica fonte delle preoccupazioni del Tesoro. Un po' perché le aste di ieri si sono comunque chiuse con un successo: ormai la domanda ha coperto l'84% delle richieste di quest'anno. I tassi, poi, restano comunque bassi, a partire dal nuovo record dei 5 anni collocati all'1,06%, nuovo record assoluto. Ma non mancano i segnali inquietanti: il nuovo Cteu scadenza 2020, ha raccolto solo 2,9 miliardi rispetto ad un'offerta massima di 3 miliardi. La sensazione, Bill Gross a parte, è che dopo un anno di grande attrazione verso i titoli della periferia europea, i grandi gestori comincino a prendere un po' le distanze dall'eurozona. Inoltre, il nervosismo non è limitato ai soli Btp, ma riguarda un po' tutta l'area: arretrano in parallelo i Bonos spagnoli, su cui pesa l'incognita del referendum catalano, fa peggio la Grecia, il mercato più fragile della comunità euro. c) In questo contesto, Mario Draghi si accinge a giocare la sua partita più importante: a Napoli il presidente della Bce spiegherà giovedì i termini della prossima campagna acquisti degli Abs. Comunque consapevole che sia la Bundesbank sia parte del governo tedesco saranno pronti a contrastarlo con tutti i mezzi a disposizione. Non è una minaccia da prender a cuor leggero, se si considera il tono allarmato con cui il ministro Pier Carlo Padoan ha sottolineato ieri in Parlamento che «la situazione dell'Eurozona è peggiore delle attese». d) L'arma più convincente di Draghi resta quella valutaria: la discesa dell'euro offre ossigeno all'export europeo, almeno verso gli Stati Uniti. E il presidente della Bce non ha perso occasioni in queste settimane per sottolineare che i tassi euro resteranno bassi anche quando risaliranno quelli americani e quelli inglesi. e) Una politica saggia ma che solleva una domanda: perché i Bill Gross americani o, non meno importanti, cinesi dovrebbero continuare a comprare Btp a prezzi calanti piuttosto che i titoli americani o inglesi più sicuri e convenienti? f) Draghi ha ben chiara la risposta: lo faranno solo se la Banca centrale europea garantirà loro il Quantitative Easing, cioè il paracadute degli acquisti della banca centrale sulle obbligazioni italiane, spagnole o greche. Per questo, al di là degli Abs o dei Tltro, operazioni che da sole non bastano a risolvere il problema, la vera sfida riguarda il Quantitative Easing. Anzi, la capacità di attrarre i tanti Bill Gross che negli ultimi due anni hanno puntato su Draghi. Per altro pure sulle Borse europee non si respira un'aria incoraggiante. Ieri le piazze principali del Vecchio Continente hanno chiuso col segno meno, trascinate da un mix di notizie sostanzialmente negative. Hanno pesato sul clima innanzitutto le tensioni politiche ad Hong Kong e la debolezza dell'euro. Madrid è stata la peggiore con una perdita dell'1,52%, seguita a ruota da Milano con l'indice Ftse Mib a -1,29%. Francoforte ha ceduto lo 0,71%, Parigi lo 0,83%.

Un conto da 5,5 miliardi

Le Pmi contro il Tfr in busta paga

Arriva il no di commercianti e artigiani: per noi è impossibile anticiparne la metà ai dipendenti

Rivolta delle piccole e medie imprese contro la metà del tfr in busta paga. Alle pmi non piace affatto l'idea di dover anticipare mensilmente la liquidazione ai lavoratori. E il motivo è semplice: le aziende sotto i 50 dipendenti oggi trattengono il trattamento di fine rapporto dei lavoratori e usano quei quattrini per fare investimenti (e non solo). Ragion per cui, le associazioni di categoria non ci stanno e bocciano la misura allo studio del governo. Misura che potrebbe essere inserita nella prossima legge di stabilità con l'obiettivo di mettere denaro fresco in tasca ai cittadini e dare un impulso ai consumi, ormai in caduta libera. Ma le pmi puntano i piedi. Rete Imprese Italia - federazione che raggruppa Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti - ha messo nero su bianco che «in questa fase di perduranti difficoltà per il nostro sistema produttivo, è impensabile che le piccole imprese possano sostenere ulteriori sforzi finanziari, come quello di anticipare mensilmente parte del tfr ai dipendenti». Un'altra organizzazione di pmi, Unimpresa, è andata più a fondo, mettendo sul tavolo gli effetti finanziari della misura. Secondo l'associazione il 50% del tfr in busta paga metterebbe a rischio 5,5 miliardi di euro di liquidità per le piccole e medie imprese. Alla cifra di 5,5 miliardi, Unimpresa arriva considerando che il flusso anno totale generato dalle «liquidazioni» dei lavoratori è pari a circa 23 miliardi e che per le imprese con meno di 50 dipendenti - che trattengono, come accennato, il tfr maturato la fetta corrispondente è di 11 miliardi. La metà di questi 11 miliardi, se la misura allo studio del governo fosse confermata, verrebbe sottratta alle aziende. Frattanto, la legge di stabilità prende forma (va presentata entro il 15 ottobre). Ci saranno «almeno 2 miliardi di euro di riduzione del costo del lavoro» ha annunciato ieri il premier Renzi, ribadendo che resterà il bonus degli 80 euro e ci sarà 1,5 mld «per i nuovi ammortizzatori sociali». Già oggi sarà più chiaro l'impatto della manovra 2015 (l'impatto delle misure oscilla tra 15 e 22 miliardi) visto che l'esecutivo darà il via libera alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def), dove sarà confermato il rispetto del rapporto del 3% (ma in peggioramento) tra deficit e pil, nonostante la revisione del Pil 2014 che ad aprile era stimato a più 0,8% e ora precipita sotto zero.

La fine dei paradisi europei?

Maxi multa in arrivo per Apple & C.

«Aiuti di Stato dall'Irlanda»: Bruxelles pronta a punire il colosso Usa degli iPhone per elusione fiscale. Sotto i riflettori anche Fiat Finance. Boccia (commissione Bilancio alla Camera): «Sfruttiamo la tracciabilità per fermare i furbi»

TOMMASO MONTESANO

«La prima parola che esce spontanea è: finalmente. Un primo passo. Non definitivo, ma un primo passo». Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera (Pd), saluta con un sorriso la decisione dell'Unione europea di avviare un'indagine sugli accordi fiscali, configurabili come aiuti di Stato, tra alcune società multinazionali come la Apple e Fiat Finance da una parte, e Irlanda e Lussemburgo dall'altra. Oggi la Commissione europea renderà noti i dettagli dell'inchiesta, che è destinata a concludersi con una maxi multa «dell'ordine di miliardi di euro», per elusione fiscale, ai danni dei due colossi. «Adesso tocca a noi», incalza Boccia, che rilancia la proposta di introdurre il versamento dell'Iva «nei Paesi in cui si fa business. Al tempo della digital economy non hanno più senso le imposte dirette, ma solo quelle indirette». Intanto c'è un punto fermo: il giro di vite dell'Ue. «Che, deve essere chiaro, arriva con otto anni di ritardo rispetto alla direttiva del 2006. E da allora ci sono stati solo rinvii su rinvii. Spesso accompagnati dalle lobby delle grandi multinazionali del web, con il mercato crescente delle attività economiche spostate, anno dopo anno, dall'economia reale all'economia digitale. Nel 2014 la stima del mercato potenziale in Italia, tra musica, cinema, informazione, commercio elettronico, turismo e giochi, supera abbondantemente i 25 miliardi». Cosa dovrebbe fare l'Italia, alla luce delle mosse europee? «Utilizzare il ruling, la tracciabilità inserita nella legislazione con la norma, poi contestata, chiamata web tax. Oltre all'Iva obbligatoria, poi cancellata, c'era la tracciabilità, che invece è in vigore e va utilizzata il più possibile. Sfruttando, con l'amministrazione fiscale, anche lo straordinario lavoro fatto da alcune procure, tra cui quella di Milano. Oggi abbiamo gli strumenti per dedurre il business realizzato in Italia e l'elusione fiscale correlata». Prima ha accennato all'inversione del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette. «Il problema è semplice: in casi come quello di Apple, occorre spostare l'intelaiatura fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. In un Paese serio, le imposte si pagano in funzione del business realizzato. Al tempo dell'economia digitale, non ha senso parlare di imposte da pagare nel luogo in cui c'è la sede legale dell'impresa. Conta solo dove si vende, dove si erogano i servizi, dove si fa business. Era questa la ratio della web tax: ti traccio, e soprattutto paghi le imposte indirette. Ce lo insegna anche il dibattito in corso negli Stati Uniti». Il chief executive di Apple, Tim Cook, è stato messo alla gogna dal Congresso per la gigantesca elusione fiscale... «Negli Usa, singoli Stati e città ogni giorno denunciano una voragine sul gettito fiscale. Aumenta il business, ma diminuiscono le entrate. Gli Stati perdono la Vat, la nostra Iva, e le città le sales taxes. Il sistema non regge più». I possibili interventi potrebbero trovare spazio nella legge di Stabilità? «Chiedere a un commerciante di mostrare lo scontrino quando poi le multinazionali del web non pagano le tasse è dura. Oggi guidiamo l'Ue. Il presidente del Consiglio aveva detto che avremmo risolto tutto in autonomia. Ora ci siamo: facciamolo. Le multe servono a recuperare i soldi evasi o le prevaricazioni già avvenute. Le regole ci riportano lì: alle imposte indirette. La regola elementare di equità fiscale che l'Iva si versa nei Paesi dove si fa il business è stata cancellata. Un grave errore. Ora possiamo porvi rimedio, facendolo con gli altri Paesi Ue. Francia, Germania e Regno Unito non aspettano altro: tocca a noi».

Foto: P&G/L

Foto: F. Boccia [LaPresse]

Tenetevi forte arrivano nuove tasse

Il ministro Padoan: il quadro è peggiorato e le manovre sono più difficili La correzione sarà più pesante: 20 miliardi. Riduzione alle detrazioni Aliquote Allo studio il rincaro delle successioni e dell'Iva sui beni primari Fisco Lo sconto del 19% resterà solo per redditi fino a 30 mila euro
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Alla vigilia della presentazione della Nota di aggiornamento del Def (il Documento di economia e finanza) con i nuovi dati su pil e deficit, Padoan delinea un quadro preoccupante con investimenti calanti, disoccupazione molto elevata e un andamento dei prezzi che prefigura rischi. In sostanza la crescita «è stata spostata». E la conseguenza immediata è una manovra correttiva ben più pesante di quanto era stato preventivato. Il ministro dell'Economia, intervenendo alla Camera, non riesce a nascondere. Parlando alla conferenza interparlamentare sul fiscal compact Padoan spiega che l'Europa oggi si trova in una situazione di «semi stagnazione» e inflazione «decisamente troppo bassa». In questo contesto «tutte le manovre sono più difficili». Il rischio di deflazione «potrebbe essere in aumento». Ma a questo punto la politica economica europea dovrebbe essere aggiornata. Il fiscal compact che è stato concepito in un quadro macroeconomico più favorevole, «dovrebbe tenere conto delle difficoltà e delle circostanze eccezionali soprattutto di alcuni Paesi». Questo strumento, dice Padoan, «va reso più potente e orientato alla crescita». Serve quindi un approccio «nuovo, non solo basato sull'austerità». Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà la Nota di aggiornamento del Def sul quale verrà costruita la prossima legge di Stabilità (che sarà varata entro metà ottobre). Il premier Renzi ha sottolineato che sarà rispettato il vincolo del 3% quale rapporto tra deficit e pil anche se «le motivazioni di quel parametro sono basate su un mondo profondamente diverso». Però il mancato rispetto porterebbe «a un danno reputazionale più grave dei vantaggi che si potrebbero avere». Ormai viene data per scontata anche dallo stesso ministro una nuova revisione a ribasso della stima del pil per quest'anno che dovrebbe collocarsi fra il -0,2 e il -0,3%. Una previsione molto inferiore rispetto alla più ottimistica stima del +0,8% del Def di aprile. La crescita dovrebbe invece tornare positiva dal 2015 (nelle vecchie previsioni l'anno prossimo il Pil cresceva dell'1,3%). Anche il deficit-Pil pur restando sotto il 3%, dovrebbe peggiorare e passare dalla previsione del 2,6% per quest'anno al 2,8% per rimanere sugli stessi livelli il prossimo anno. Con questo quadro economico diventa indispensabile una manovra da 20 miliardi. Al ministero dell'Economia si stanno mettendo a punto le ipotesi di intervento. Renzi e Padoan continuano a ripetere che non ci saranno nuove tasse. Non potendo aumentare ancora una pressione fiscale che è a livelli record, cercheranno di camuffare la manovra con una operazione di perequazione sociale. Il che vuol dire un taglio delle detrazioni fiscali che è a tutti gli effetti un aumento della pressione fiscale. Si comincerebbe con l'abolizione delle detrazioni al 19%. Tra queste ci sono anche quelle sanitarie. Infatti nel nuovo modello 730 con la dichiarazione precompilata dal Fisco non saranno indicate le spese sanitarie, suscettibili di detrazione. Nell'elenco delle detrazioni fiscali, oltre agli sconti fiscali sulle spese sanitarie, ci sono quelli sui mutui e su molte altre voci: dalle palestre alle spese funerarie. Valgono in tutto 5,4 miliardi. Un'ipotesi sul tappeto è di legare lo sconto fiscale al reddito. La detrazione del 19% resterebbe piena fino a una certa soglia (per esempio 30 mila euro), per poi decrescere fino ad annullarsi. Un altro meccanismo, simile, agirebbe invece sulle franchigie, legando anche queste al reddito e ponendo un tetto massimo di detrazione. Allo studio anche un possibile aumento della tassa di successione e dell'Iva sui beni di prima necessità, come il pane (ora al 4%). Non è escluso che venga riproposto lo sfolgimento delle partecipate statali, da quelle in mano al Tesoro alle migliaia di municipalizzate sulle quali finora non si è fatto nulla perché significa mettere a rischio tante poltrone legate alla politica.

Giro di vite Oggi la decisione sui tetti per tutti i dipendenti

Scure sugli stipendi di Camera e Senato

I più colpiti I segretari generali perderanno metà retribuzione
Leonardo Ventura

I dipendenti di Camera e Senato sono sul piede di guerra. Oggi in contemporanea nei due Palazzi si riuniranno i rispettivi uffici di presidenza con all'ordine del giorno l'approvazione dell'accordo sul riordino delle retribuzioni proposto a luglio. In realtà non si tratta di un accordo ma di una decisione unilaterale contro la quale i dipendenti dei due rami del Parlamento sono pronti a opporsi a colpi di ricorsi davanti al giudice del lavoro. Nei corridoi di Montecitorio c'è chi sostiene che si tratta di un'operazione più di facciata che di sostanza perchè i ricorsi daranno ragione ai dipendenti e alla fine tutto si tradurrà in una bolla di sapone. I più agguerriti chiederanno anche i danni determinati dai tagli a ciascuno dei 21 deputati che compongono l'Ufficio di presidenza della Camera e ai 17 del Consiglio di presidenza del Senato. L'obiettivo di questa riforma è di arrivare entro dicembre all'unificazione delle due amministrazioni con il ruolo unico dei dipendenti e l'accorpamento dei servizi. Questa riorganizzazione dovrebbe consentire risparmi entro il 2018 di 60 milioni per la Camera e di 36 per il Senato. Il piano prevede l'introduzione di limiti massimi (240 mila euro) per i consiglieri parlamentari, ma anche per tutte le qualifiche intermedie e più basse. Per gli stenografi il tetto è fissato in 172 mila euro, per i documentaristi, ragionieri e tecnici in 166 mila, per i segretari di Camera e coadiutori del Senato in 115 mila. I collaboratori tecnici della Camera avranno un limite massimo in 106 mila mentre i commessi dei due rami del Parlamento non potranno andare oltre i 99 mila euro. I più colpiti sono i due segretari generali: Ugo Zampetti di Montecitorio e Elisabetta Serafin del Senato. Questi finora hanno percepito una retribuzione complessiva annua di 478 mila euro al lordo degli oneri previdenziali. Ora con la riforma si vedranno dimezzare lo stipendio. Il tso dopo il voto di oggi diventa operativo a tutti gli effetti ma la battaglia non finisce. Si sposta nelle sedi legali.

Taglia-bollette, l'Autorità per l'energia resta al palo

Cinzia De Stefanis

L'autorità per l'energia dà l'avvio tra non poche difficoltà ai procedimenti attuativi delle misure relative al «taglia-bollette» contenute nel provvedimento competitività (articoli da 23 a 30 decreto legge 24 giugno 2014, n. 91, come convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 9). Alcune disposizioni necessitano di chiarimenti prima di diventare operative, mentre non si può procedere sull'opzione della risoluzione anticipata contenuta nello spalmato-incentivi in quanto manca la verifica sulla compatibilità con la normativa europea. È con la delibera 447/2014 del 18 settembre che l'autorità dell'energia segnala la necessità di approfondimenti ulteriori per alcune delle norme sul taglio bollette, mentre per quello sul fotovoltaico è difficile attuarne l'operatività. L'autorità per l'energia evidenzia nella delibera in commento di aver difficoltà ad attuare quanto disposto dall'articolo 26, commi da 7 a 12, del provvedimento. Parliamo della risoluzione anticipata, la quale dà la possibilità di cedere fino all'80% degli incentivi a un «acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei». Per attuare questa norma dall'articolo 26, 13 comma, serve la verifica di compatibilità con le norme Ue da parte del ministero del tesoro. Per questo motivo l'autorità «allo stato attuale delle conoscenze» esclude dal provvedimento attuativo questa parte della misura. Inoltre vi è l'esigenza di approfondire l'interazione delle disposizioni che l'autorità deve assumere in attuazione del decreto legge 91/2014 (con riferimento soprattutto alle norme previste dall'articolo 24) con altre disposizioni della stessa autorità, con particolare riferimento alla disciplina dei Seu di cui alla deliberazione 578/2013/R/ eel ancora in fase di sviluppo attuativo e alla disciplina delle agevolazioni per imprese a forte consumo di energia, di cui alla deliberazione 467/2013/R/eeel, attualmente soggetta alla verifica delle competenti autorità europee.

Semplificazioni fiscali, i consulenti al tavolo tecnico presso il Mef

Semplificazione fiscale e razionalizzazione del calendario delle scadenze tributarie all'attenzione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. L'apposito gruppo di studio, coordinato dal segretario Sergio Giorgini, ha partecipato ai lavori del tavolo tecnico presso il Mef voluto dal sottosegretario Enrico Zanetti presentando sul tema un'articolata proposta di rivisitazione. Sotto i riflettori sono finiti, ad esempio, l'innalzamento della soglia di esenzione dall'obbligo di invio della comunicazione annuale Iva e le criticità oggettive legate all'utilizzo del canale telematico Civis in caso di esito negativo di accoglimento delle istanze. Così come è stato richiesto di vincolare i termini di presentazione delle dichiarazioni all'approvazione definitiva dei modelli, eliminando l'incresciosa necessità di chiedere (e concedere) proroghe a ridosso delle scadenze. È stata così affrontata la spinosa questione di un ragionato calendario fiscale, specie in vista dell'introduzione della c.d. «Comunicazione unica», prevista dal 2015 e avente ad oggetto la dichiarazione delle somme assoggettate a ritenuta d'acconto nel periodo di imposta precedente. Richiesta anche la rivisitazione dei termini di scadenza di altre denunce periodiche (come lo spesometro o la Comunicazione dei beni ai soci) la cui trasmissione all'Agenzia delle entrate non riguarda calcoli di imposte ma solo informazioni che consentono di effettuare controlli fiscali più mirati (es. accertamenti sintetici); tale presentazione potrebbe quindi essere differita coerentemente con la scadenza delle dichiarazioni dei redditi del periodo di imposta interessato. Altre proposte avanzate per una migliore gestione delle scadenze fiscali sono: l'estensione della proroga, nel periodo di differimento feriale, di tutti gli adempimenti, comprese le comunicazioni di irregolarità del modello Unico, la concomitanza dell'obbligo dichiarativo e contributivo, all'interno del Mod. Unico, relativamente ai tributi locali, posta l'assoluta necessità di poter disporre delle aliquote definitive deliberate entro la fine dell'anno precedente il pagamento; l'applicazione, nell'ottica di de-azionamento del contenzioso, della sospensione dei termini, in caso di presentazione dell'istanza di autotutela, per una durata pari al periodo entro il quale l'Agenzia deve fornire una risposta secondo la disciplina generale in materia di trasparenza amministrativa. Il documento con le proposte integrali è stato pubblicato sul portale di categoria (www.consulentidellavoro.it).

Foto: Sergio Giorgini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

Regione

Il Jobs Act del Lazio "Subito cento milioni" E il lavoro riparte

Disoccupazione in calo nel 2014. Nel "pacchetto Zingaretti" iniziative per i giovani, i genitori, le categorie svantaggiate Il presidente della Regione e l'articolo 18: "La riforma va fatta ma bisogna garantire sicurezza e non solo flessibilità"

MAURO FAVALE

LO DICE quasi en passant , «perché a noi piace governare in silenzio» ma soprattutto perché sa che, in un momento di crisi, «una rondine non fa primavera». Eppure, nel giorno in cui il premier Matteo Renzi va allo scontro finale dentro il Pd sul tema del lavoro, Nicola Zingaretti rilancia il suo "modello Lazio" che quest'anno ha già prodotto un risultato sul fronte dell'occupazione: nel secondo trimestre 2014 ci sono stati 41mila posti di lavoro in più e un tasso di disoccupazione sceso dal 12,3% all'11,9%, sotto la media nazionale.

«Ma adesso non stappiamo certo bottiglie di champagne», sottolinea il governatore che ha scelto la fabbrica dei biscotti Gentilini («Una realtà che ce l'ha fatta»), sulla Tiburtina, per annunciare i 100 milioni di euro investiti nel 2014 dalla Regione sulle politiche attive per l'occupazione. «Quando siamo arrivati - ricorda l'assessore al Lavoro Lucia Valente - abbiamo trovato un sistema deformato che abbiamo riformato.

C'era un forte squilibrio tra politiche passive, tante, a fronte di poche politiche attive». Ora, pur continuando a gestire la cassa integrazione, gli sforzi sono stati ribaltati.

Il pacchetto predisposto prevede svariati strumenti sui quali sono state stanziare le risorse.

A partire dalla "Youth Guarantee", la cosiddetta "Garanzia giovani", rivolta a chi ha tra i 15 e i 29 anni, e che porta entro 4 mesi dall'iscrizione a un'offerta di lavoro, a un apprendistato o a un tirocinio. Una leva che, però, spiega Zingaretti, va potenziata perché «c'è un evidente gap di conoscenza: chi si iscrive per entrare nel programma non sempre comprende che si tratta di un accompagnamento al lavoro». Il risultato è che non tutti gli iscritti vanno ad affrontare i colloqui predisposti dalle agenzie per l'impiego nonostante l'investimento di 66 milioni di euro nel 2014.

Sempre per i disoccupati over 30, invece, ci sono 7,8 milioni di euro per la formazione e la ricollocazione. Quest'ultimo strumento dovrebbe avere una prima sperimentazione per i lavoratori in esubero dopo l'accordo tra Alitalia e Etihad.

La Regione ha messo risorse anche sulla formazione, con oltre 10 milioni per aggiornamento e riqualificazione dei lavoratori, 5,4 milioni per "Torno subito" (ci si forma fuori dal Lazio, con l'impegno di riportare sul territorio le competenze acquisite). E ancora, tre sono i milioni sulla "staffetta generazionale" oltre alle iniziative a vantaggio di disabili, lavoratori che vogliono uscire dal "nero", extracomunitari e genitori: altri tre milioni circa sono investiti a favore delle donne e della "conciliazione vita-lavoro".

Complessivamente il pacchetto è rivolto, ricorda il vicepresidente della giunta regionale Massimiliano Smeriglio, «a 32mila persone, che saliranno a oltre 100mila nel 2015». E mentre l'assessore allo Sviluppo Guido Fabiani annuncia una conferenza sulla "re-industrializzazione" del Lazio in programma a dicembre, le parti sociali (sindacati e Unindustria) apprezzano il Jobs Act di Zingaretti. Una concertazione "in salsa laziale" che emerge rispetto allo scontro a livello nazionale sul lavoro e sull'articolo 18. Anche su questo aspetto, il governatore ha la sua ricetta: «Non si può difendere il posto di lavoro a prescindere dalla sua forza, anche se un'azienda è bollita, finanziata o assistita. Ma non si può neanche scappare, però, lasciare sole le persone e gli imprenditori. Non si vive con le regole di trent'anni fa ma bisogna costruire nuove politiche vicine alla persona».

LE CIFRE 100 mln IL PACCHETTO Cento milioni per il lavoro nel pacchetto della Regione 66 mln GIOVANI Sulla Youth guarantee nel 2014 la Regione ha investito 66 milioni 7,8 mln RICOLLOCAZIONE Per il cosiddetto "sostegno all'occupazione" investiti 7,8 milioni 3 mln STAFFETTA Per incentivare la "staffetta

generazionale" ci sono 3 milioni 35 mln BONUS AZIENDE Nel pacchetto di Zingaretti (a sinistra) 35 milioni per le aziende che assumono giovani 1,5 mln MATERNITÀ Per il sostegno alla maternità e alla paternità la Regione investe 1,5 milioni

I PUNTI ISOCCUPATI Nel secondo trimestre 2014 la disoccupazione nel Lazio è scesa dal 12,3 all'11,9 sotto la media nazionale **GLI OBIETTIVI** Secondo i calcoli della Regione sul pacchetto lavoro verranno coinvolte nel 2014 32mila persone, altre 100mila nel 2015 **ARTICOLO 18** Per Zingaretti l'articolo 18 va riformato "ma vanno difesi i cittadini con più security, non solo con la flessibilità" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.regione.lazio.it www.roma.repubblica.it

ROMA

Spending review

Atac, Ama, Eur spa nel mirino di Cottarelli sprechi e disservizi

Nel Lazio il record dell'inefficienza delle società pubbliche: conti e personale sotto scrutinio
DANIELE AUTIERI

UN LUNGO elenco di criticità, conti che non tornano e mancata aderenza alle regole del mercato. E' questa la mappa delle aziende controllate dagli enti locali laziali, Comune di Roma e Regione Lazio in primis, tracciata dal Commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, e dalla sua squadra.

In tutto 84 società, a conduzione prevalente pubblica, che sono state analizzate nel loro business e nel loro conto economico alla ricerca di una strada percorribile per ridurre gli sprechi.

Il risultato di mesi di indagini è contenuto nel "Programma di razionalizzazione delle partecipate locali" stilato il 7 agosto scorso dal gruppo di lavoro impegnato sulla revisione della spesa pubblica. Cinquanta pagine, ricche di numeri e cifre, e dedicate quasi esclusivamente alle criticità laziali.

Già dalla prima analisi comparativa su scala nazionale emerge infatti che tra le 10 società controllate dagli enti locali in Italia con le maggiori perdite, figurano tre aziende della regione: l'Atac che con il suo deficit monstre occupa saldamente la prima posizione in questa poco lusinghiera classifica al contrario; Investimenti spa (la holding controllata dalla Camera di Commercio e proprietaria della Fiera di Roma) in quinta posizione con una perdita di quasi 30 milioni di euro; e Cotral, società del trasporto controllata invece dalla Regione Lazio che ha superato i 20 milioni di perdite annuali.

Secondo il gruppo di lavoro il tema più critico rimane quello del trasporto, al quale viene dedicato un dettagliato approfondimento. Sul fronte delle tariffe, quella dei mezzi pubblici romani rimane tra le più basse in Europa. Il biglietto ordinario da 1,5 euro viene infatti superato dagli 1,7 euro di Parigi, dai 2,4 di Berlino e dai 2,7 di Londra. Stesso discorso per gli abbonamenti mensili e quelli annuali che rispetto alla cifre della capitale inglese sono inferiori anche di quattro volte. Tutti sanno però ormai che gli introiti di Atac derivano solo in minima parte dalla vendita del biglietto. La fetta più consistente arriva dal contratto di servizio e dai trasferimenti del Comune di Roma e della Regione Lazio, indispensabili per far uscire gli autobus dai depositi.

Guardando invece all'efficienza del servizio, secondo il gruppo di lavoro gli standard offerti dalle società regionali sono ancora troppo bassi. Il Lazio risulta infatti essere la peggiore regione in Italia (si veda anche a questo proposito l'editoriale nella pagina precedente) insieme al Veneto nel rapporto tra offerta e domanda di trasporto pubblico. In sostanza, ci sono pochi autobus e poche metropolitane rispetto alla richiesta dei cittadini. Ma il vero male delle società controllate dagli enti locali laziali rimangono il debito elevato e la scarsa produttività. I dati del Roereturn on equity (l'indice adottato nei bilanci per calcolare la redditività) sono in molti casi drammatici. A guidare la lista delle peggiori c'è in questo caso la Eur tel (piccola società a responsabilità limitate che ha un Roe del -368,5%). A seguire ancora una volta l'Atac, dove il dato calcolato dagli uomini di Cottarelli è pari ad un -38,3%. Sempre nella lista dei peggiori figurano poi l'Azienda per la mobilità (i cui vertici dovrebbero essere sostituiti proprio in questi giorni) con un -37% e Investimenti spa con un -13%. A cascata arrivano Centro ingrosso fiori, Polo tecnologico e Banca impresa Lazio.

Appena un po' meglio società come Aequa Roma (quella che si occupa della riscossione dei tributi capitolini), Ama, Eur spa, Fondazione Cinema per Roma. I risultati migliori vengono invece messi a segno da Risorse per Roma, che entra tra le virtuose in questa classifica con un Roe del 13,4%, Zetema che tocca il 27,8%, Roma Multiservizi (33,4%) e Lazio Service (36,32%). Il quadro tracciato dal Commissario di governo trova consapevoli sia il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, che il sindaco di Roma, Ignazio Marino. Il processo di razionalizzazione delle aziende controllate è infatti partito sia nella Regione che nel Comune con un'accelerazione più sostenuta nel primo caso dove molte delle vecchie aziende sono state cancellate o incorporate. Resta adesso da vedere se, per tutte quelle che sono rimaste, la strada della riforma e del taglio

degli sprechi sia pienamente percorribile.

LE DATE Oggi EDILIZIA "Le costruzioni di fronte al cambiamento" con il presidente Ance, Paolo Buzzetti (foto in basso) e il segretario generale Fillea, Walter Schiavella (ore 11,30, Maxxi, via Guido Reni) Mercoledì CAMERA DI COMMERCIO "Il futuro delle camere di commercio visto dalle imprese" con il direttore Cna, Lorenzo Tagliavanti e l'assessore regionale allo Sviluppo, Guido Fabiani (ore 10,30, viale G. Massaia, 31).

Mercoledì CONFINDUSTRIA Convegno sulle nuove linee guida di Confindustria e le prospettive di riforma interna con il direttore generale Marcella Panucci (ore 15, via Andrea Noale 32, sala Andrea Pininfarina).

Mercoledì CREDITO Giornata del credito organizzata dall'economista Ercole Pellicanò (foto sotto), con il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi (ore 9, Sede Abi, piazza del Gesù 49).

Giovedì TRASPORTI Workshop "Cambiamenti climatici e futuro del trasporto urbano" con il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (ore 8,30, via Eudossiana 18, aula del Chiostro).

Giovedì SVILUPPO Presentazione del rapporto "Chatham House" con il direttore dell'Abi Giovanni Sabatini e l'economista Rainer Masera. Ore 17,30, Scuderie di Palazzo Altieri, via di Santo Stefano del Cacco, 1
PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.mintesoro.it

Foto: Il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli

Foto: Quattro delle società partecipate dal Comune di Roma finite nel mirino della spending review per inefficienze, costi eccessivi e perdite d'esercizio: in senso orario Ama, Ente Eur, Fondazione cinema e Atac

ROMA

Bilancio, dal consiglio fondi extra per il sociale

IL CAMPIDOGLIO UN EMENDAMENTO DELLA MAGGIORANZA IN COMUNE GARANTIRÀ LE RISORSE PER I SERVIZI DEI MUNICIPI FINO AL 31 DICEMBRE
Fa.Ro.

Servizi sociali assicurati fino al 31 dicembre. Poi, per dirla con l'assessore al bilancio Silvia Scozzese, «bisognerà dare ai Municipi certezze fin dal 1 gennaio sui fondi utilizzabili», approvando in tempi strettissimi la manovra di previsione 2015. Sono arrivati in extremis - con un emendamento concordato da giunta e maggioranza alla variazione di bilancio, approvata ieri sera dal consiglio comunale - i fondi necessari per garantire i servizi di assistenza ai cittadini nelle 15 ex circoscrizioni della Capitale, che altrimenti avrebbero rischiato la sospensione a partire da domani. Sul piatto, l'aula Giulio Cesare ha messo 24,5 milioni di euro, di cui 20,5 dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità e quattro dal fondo di riserva di Palazzo Senatorio che, peraltro, è stato rimpinguato grazie al maggiore gettito assicurato dal fondo di solidarietà tra i Comuni per la vecchia Imu. «La spesa sociale era stata garantita da luglio a settembre, ora eravamo a un giro di boa per la programmazione dal primo ottobre a fine dicembre - spiega l'assessore Scozzese, intervenuta in assemblea capitolina per illustrare la delibera - Perciò, dopo un confronto con i Municipi, abbiamo spostato le risorse all'interno delle voci di bilancio per concentrare tutto sull'emergenza sociale e, visto che ancora non bastavano, il Comune ha messo a disposizione ulteriori quattro milioni di euro finanziati con la verifica degli interessi attivi». LE REAZIONI «Adesso è fondamentale mettersi subito al lavoro per programmare la manovra del 2015-17 - sottolinea Alfredo Ferrari, presidente della commissione capitolina bilancio - Dobbiamo arrivare ad un processo di normalizzazione amministrativa che consenta a dipartimenti e Municipi di conoscere fin dall'inizio dell'anno a quanto ammontano le risorse a loro disposizione». Soddisfatto Valerio Barletta, attuale portavoce dei minisindaci: «Questo risultato è segno che amministrazione centrale e Municipi parlano la stessa lingua».

Province, i listoni Pd-Fi fanno l'en plein da Genova alla Puglia

A TARANTO VINCE FORZA ITALIA È LITE A SINISTRA DOMENICA TOCCA A ROMA, IL 12 OTTOBRE TORINO, NAPOLI E BARI HA VOTATO OLTRE L'85% DI SINDACI E CONSIGLIERI COMUNALI CITTÀ METROPOLITANE, BENE I DEM A MILANO BOLOGNA E FIRENZE

Antonio Calitri

IL CASO R O M A Nell'anticipo delle prime elezioni provinciali di secondo livello, gli accordi sui territori prevalgono sulle divisioni politiche tradizionali. Con il risultato che nei primi nove enti rinnovati domenica scorsa (quattro città metropolitane e cinque province) scompaiono i vecchi schieramenti della politica nazionale e, da nord a sud, sindaci e consiglieri comunali che hanno votato (affluenza oltre l'85%) lasciano sul campo un vero e proprio patchwork. LA SITUAZIONE E anche per quanto riguarda gli scrutini poi, ogni ente è andato per conto suo e in alcune province e città metropolitane come Genova e Bologna, i conteggi sono partiti domenica stessa alla chiusura delle urne, in altre come Firenze e Milano, sono cominciati solo ieri mattina, con l'ente meneghino ultimo a chiudere nella serata. E sempre ieri, è andata al voto la sola provincia di Ferrara, dove tra le polemiche ha esordito la lista all inclusive che vede insieme Pd, Forza Italia, LegaNord e perfino il Movimento 5 Stelle, seppur tra gli strali di Beppe Grillo che non voleva che il sindaco di Comacchio, del Movimento 5 stelle si confondesse con gli esponenti degli altri partiti. LE CITTÀ Delle quattro città metropolitane che hanno votato (Milano, Bologna, Genova e Firenze), il capoluogo ligure era sotto i riflettori per la scelta voluta dal sindaco Marco Doria e sostenuta da Pd, Forza Italia, Lista Doria, Sel e parte di Ncd di andare insieme al voto. Il listone che nelle intenzioni doveva essere unico e inclusivo si è poi visto affiancare da due liste di opposizione che gli hanno sottratto molti voti. Così, mentre i contraenti delle larghe intese avevano pronosticato di prendere da 14 a 16 consiglieri sui 18 disponibili, ne hanno conquistati appena 13 (con il Pd che al suo interno ne ha presi sei), un flop. Hanno retto bene invece per il Pd le due città metropolitane rosse dell'Appennino, dove gli schieramenti erano più tradizionali e i democrat, da soli hanno conquistato ben 14 seggi a Firenze e 12 a Bologna, sempre su 18. Due città che consentono anche al M5s di entrare nei nuovi enti con un seggio per parte, risultato considerato positivo nel capoluogo toscano ma molto negativo in quello emiliano dopo la serie di risultati positivi alle precedenti tornate amministrative. A Milano, dove i seggi sono 24, il centrosinistra ha battuto il centrodestra per 14 a 6, due seggi vanno alla LegaNord e altrettanti alla lista outsider Costituente per la Partecipazione. LA GEOGRAFIA Nelle cinque province che hanno già votato (Bergamo, Lodi, Sondrio, Taranto e Vibo Valentia) risultati equilibrati ma con tanti scontenti. A partire dal caso Taranto dove ha vinto Forza Italia ma che potrebbe creare una frattura tra Pd e Sel proprio alla vigilia delle regionali. Era stato proprio il governatore pugliese Nichi Vendola a fine agosto a denunciare un inciucio in corso tra Pd e Forza Italia per la spartizione delle province di Brindisi (ai democratici) e Taranto, (agli azzurri) sulla testa di Sel che nella città dei due mari vanta il sindaco. Michele Emiliano (segretario regionale del Pd e candidato alle primarie per governatore) smentì tutto e candidò il sindaco di Laterza Gianfranco Lopane. Domenica però i numeri hanno dato ragione all'iniziale candidato unico, il forzista sindaco di Massafra Martino Tamburrano che ha stravinto con il 64% delle preferenze, segno che un soccorso Pd c'è stato. In Lombardia il Pd ha vinto a Lodi doppiando un centrodestra eccezionalmente unito da Forza Italia a Ncd e LegaNord e a Bergamo, dove il candidato del Pd, Matteo Rossi ha avuto il sostegno di una parte di Forza Italia, spaccatasi sulla scelta del forzista Beppe Pezzoni voluto dalla LegaNord. A Sondrio invece ha vinto la lista di centrodestra. Infine Vibo Valentia dove il Pd si è spaccato con i cuperliani andati a sinistra e i renziani che si sono alleati con Forza Italia, Fdi e parte di Ncd e hanno prevalso con la vittoria di Andrea Niglia. LE ALTRE Domenica prossima toccherà a Roma, mentre la settimana successiva vanno al voto le altre tre città metropolitane (Napoli, Torino e Bari) e le restanti province che mancano all'appello.

Foto: Urna elettorale alla provincia di Roma

il caso Volevano diventare un partito, ma sono quasi scomparsi

L'autunno nero dei sindaci arancioni

De Magistris è agli sgoccioli. E da Milano a Genova il movimento si è rivelato un flop ALTRI TEMPI Tre anni fa riempivano le piazze e proclamavano: siamo noi la buona politica Mariateresa Conti

Milano Riempivano le piazze. Avevano sostituito il viola, colore del lutto cifra di riconoscimento del popolo dei movimentanti Cav, con un osquillante arancione, simbolo di armonia, di fiducia, di speranza. E puntavano addirittura alla formazione di un partito. Ma come per un lavaggio poco accorto, a tre anni dalla loro trionfale elezione, il colore brillante dei sindaci arancioni non solo si è sbiadito, ma vira pericolosamente verso il nero. Nero, come i nuvoloni autunnali che da Napoli a Milano, da Genova alla Sicilia, si prospettano per le loro amministrazioni che, altro che miracolo, alla prova dei fatti si sono rivelate un flop. Il caso più eclatante è certamente Napoli, e non solo per l'ultima resistenza di un Luigi de Magistris quasi irriconoscibile, tale è la foga con cui in questi giorni attacca i suoi ex colleghi giudici tentando di resistere pervicacemente alla legge Severino, che prevede che da condannato lasci la poltrona. I guai di Giggino, che in tre anni di amministrazione ha perso consiglieri e assessori, erano già abbondanti prima che la sentenza Why not gli desse il colpo di grazia. Ma non è che l'altro arancione doc, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, se la passi tanto meglio, dalle inchieste che via via hanno preso di mira Expo all'aumento della pressione fiscale, dall'emergenza sicurezza all'incapacità di gestire l'emergenza immigrati, con i profughi siriani, bambini compresi, che dormono sui cartoni alla Stazione centrale. E anche un altro arancione doc, il sindaco di Genova Marco Doria, è in discrete difficoltà, tra contestazioni per lo stato del territorio e il rischio di un'anticipata del mandato visto che in primavera in Liguria si vota per la Regione e a tanti piacerebbe un bell' election day, comune di Genova incluso. Per non parlare poi dei guai di simpatizzanti esterni del movimento arancione, quali il governatore di Sicilia Rosario Crocetta, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il primo cittadino di Messina Renato Accorinti. Insomma, per i sindaci arancioni si prospetta un autunno nero. E non da ora. A scaricare i suoi pupilli, quasi un anno fa, era stata la rivista Micromega, che il 28 novembre del 2013, in un reportage intitolato «Rivoluzioni tradite?», significativamente scriveva: «Sono stati portati al vertice dell'amministrazione cittadina da grandi movimenti popolari, indignati contro casta e partiti, hanno suscitato enormi speranze di cambiamento. Ma quasi tutti hanno tradito le aspettative, il vento arancione si è estinto». E giù i singoli casi, da de Magistris «Scassanapoli» a Pisapia traditore delle speranze. La misura di come il vento arancione, altro che vento, non sia ormai neppure una leggera brezza la dà il sito del Movimento: gli ultimi post si fermano, come d'incanto, a febbraio del 2013, al grande flop delle Politiche in cui il movimento appoggiava Antonio Ingroia premier e la sua Rivoluzione civile. Il partito dell'ex pm si sa che fine ha fatto, non è nemmeno entrato in Parlamento. E il movimento arancione, da lì in poi, è precipitato. Eppure promettevano meraviglie, gli arancioni. Ricordate Milano? I 50 mila in piazza per l'elezione di Pisapia? E de Magistris neo sindaco esultante, la testa fasciata da una bandana arancione? I bagni di folla li avevano galvanizzati, complici anche arancioni vip come il Nobel Dario Fo e il cantautore Roberto Vecchioni, che per le amministrative 2011 si fece in due, esibendosi prima per Pisapia e poi per de Magistris. L'ex pm sindaco di Napoli era gasatissimo: «Io e Pisapia - diceva il 17 novembre del 2012 - siamo gli arancioni doc. Mettiamoci in campo le nostre esperienze di sindaci a disposizione del Paese». E Pisapia preconizzava: «La vittoria del movimento arancione sarà la vittoria della buona politica e di un ampio schieramento del centrosinistra. De Magistris è il simbolo della buona politica». Com'è finita, prima al movimento arancione e adesso a de Magistris, è noto. Il viola, nel mondo dello spettacolo, è considerato un colore che porta iella. Ma l'arancione in politica, sicuramente, non ha portato fortuna.

IN DIFFICOLTÀ MILANO Il sindaco Pisapia coi fiori arancioni GENOVA Il sindaco Marco Doria al Comune